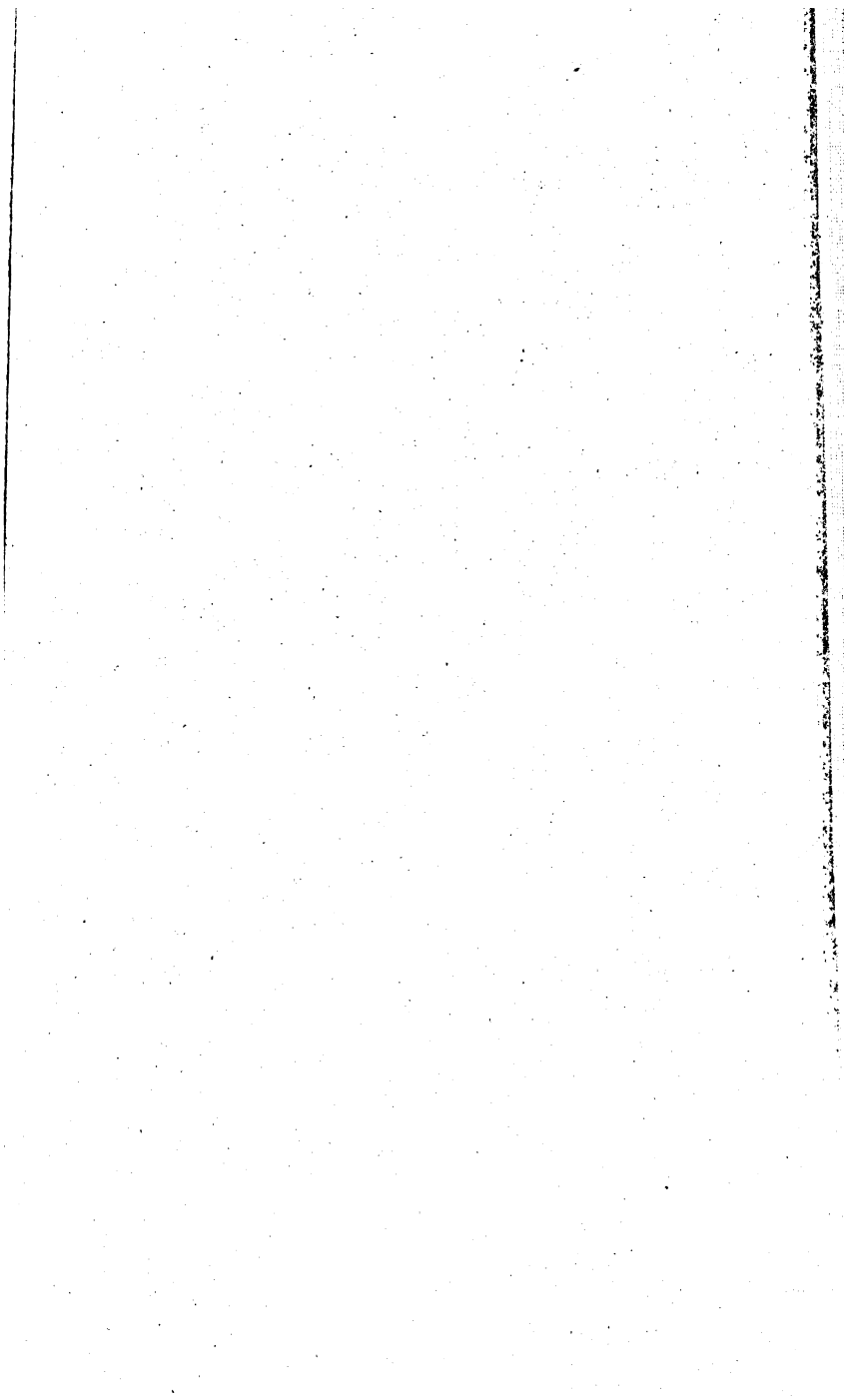


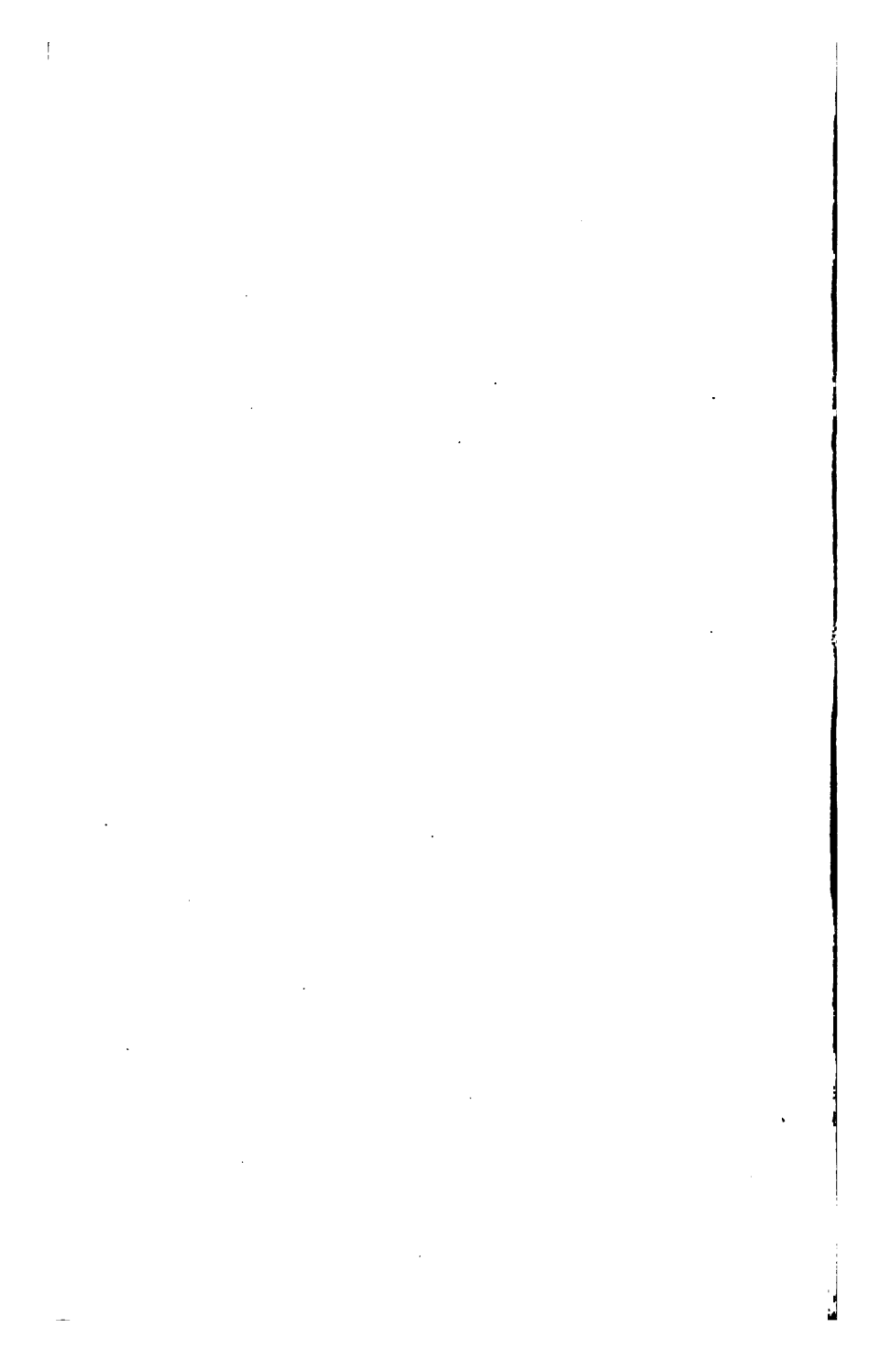
1917  
C. J. ...



1870

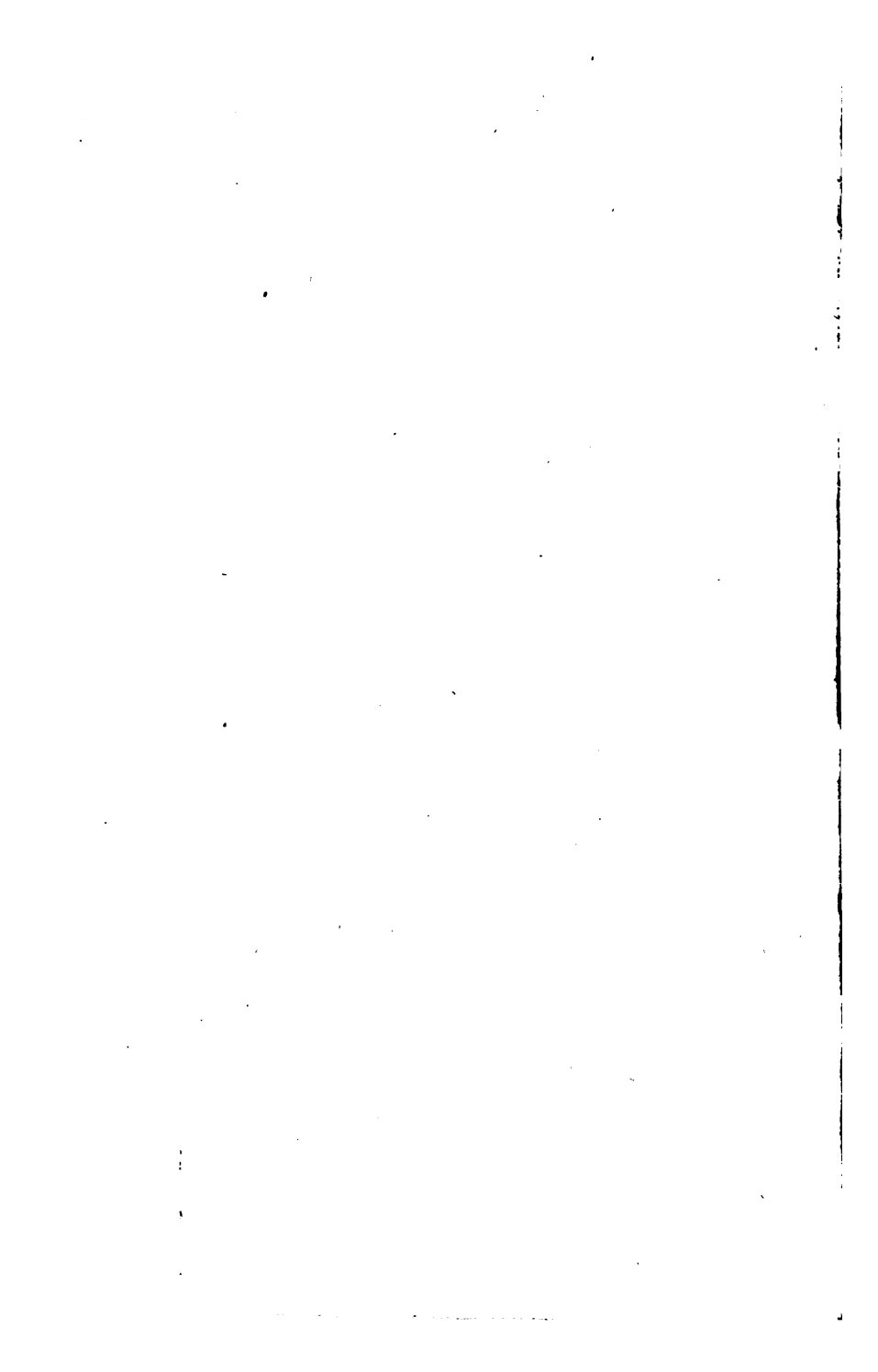
1

1



AN  
(Cagliostro, A.)

Arzani



**CORRISPONDENZA SEGRETA**

**SULLA VITA PUBBLICA E PRIVATA**

**DEL CONTE**

**DI CAGLIOSTRO**

v.2





v. 2 of Corriere Segreta...

500  
2/3

GLI ARCANI SVELATI

O S I A

IL CAGLIOSTRISMO

S MASCHERATO

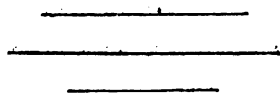
DOVE SI DIMOSTRANO

I FONTI DELL' EMPIETA'

DELLA PRETESA SCIENZA OCCULTA

CON UN

*Parallelo fra gli antichi, e moderni Impostori  
del Secolo XVIII.*

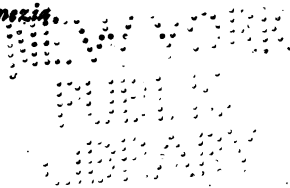


A SPÈSE DELL' AUTORE.

✦ ✦ ✦ ✦ ✦ ✦ ✦ ✦ ✦

M D C C X C I.

*Si trova vendibile in Venezia.*



THE NEW YORK  
PUBLIC LIBRARY  
723468 A  
ASTOR, LENOX AND  
TILDEN FOUNDATIONS  
R 1984 L

A627356

NOV 21 1984  
NEW YORK

# AVVISO

## DELL' EDITORE.

**P**Er non lasciar nulla a desiderare ai nostri Lettori sul proposito del famoso, e dannato impostore Conte di Cagliostro, dopo aver dato nel primo Volume un Saggio sulla sua vera Storia, tessendo la cronica della scandalosa sua vita, e riportando gli aneddoti più curiosi ed interessanti tratti in gran parte dal suo processo, per cui fu sentenziato soltanto a perpetua carcere, per un vero atto di clemenza del nostro Sommo Pontefice Pio VI., resta che in questo secondo si svelino gli arcani della *Massoneria Egizia*, ond' è che lo abbiamo intitolato il *Cagliostroismo Smascherato*. Ma non bastava far conoscere l'imposture grossolane di questo innovatore: conveniva altresì mostrar al pubblico le brutture mostruose di alcuni altri impostori di questo nostro Secolo, ed assegnare i fonti d'empietà dai quali essi hanno largamente bevuto. Abbiamo creduto altresì che discaro non sarebbe per riuscire ai Lettori un parallelo tra questi moderni impostori, e tra gli antichi: e di dare per fine un saggio della vita segreta che il Conte di Cagliostro scrisse di se medesimo, nella quale

racconta le lunghe sue supposte avventure di moltissimi secoli, e gl'immaginati suoi viaggi, che lo caratterizzano come il più fanatico, e stravagante cervello. Dal quale complesso di cose risulterà con tutta l'evidenza con quali artifizj non solo, ma con quanta facilità gli uomini in ogni tempo, ed in questo ancora che vuolſi il più illuminato, sieno stati ingannatori ed ingannati, prendendo da questi confronti argomento di tanto maggiormente ammirare, ed adorare la pura e risplendente verità della nostra Santa Religione, che da divino fonte emanata non potrà mai essere offuscata, nè guasta dallo spirito di menzogna, e d'impostura per quanti sforzi faccia l'umana malvagità per combatterla, e farla ravvifare.

## P R E F A Z I O N E .

*M*olte sono le relazioni pubblicate finora sulla Setta de' Liberi Muratori; ma nessuna autentica o fedele. La prima fu quella stampata in Londra da Guglielmo Hunter nel 1723. sotto il titolo di *Costituzioni delle Loggie de' Liberi Muratori*, complesso di menzogne immaginate per coprire l'impostura di quelle adunanze segrete, che già cominciavano in quel tempo a divenir numerose nell'Inghilterra, ed altrove; in guisa che davano nell'occhio, e divenivan sospette ai Governi saggi ed avveduti. Premeva moltissimo ai Capi di tali combriccole di far credere al mondo che nelle istituzioni della loro Setta non ci fosse cosa che potesse compromettere la politica de' Principi, nè la gelosia della religione. Quindi coprirono con un ammasso di finzioni stravaganti, e chimeriche il vero scopo delle loro unioni. Vantarono che la loro dottrina insegnava qual rispetto e

*sommessione si dovesse alle leggi umane e divine. Pubblicarono che nelle loro radunanze non era tollerata nè la calunnia nè la satira: e dipinsero la loro morale come la perfezione delle virtù. Tali erano le idee che i Liberi Muratori cercarono di spargere nel Pubblico fin dal principio del nostro secolo.*

*Contuttociò i più avveduti non solo non prestarono intera fede, a simili ciance; ma compresero che si cercava di sorprendere le persone oneste, ed ingannare i più creduli; e prevedero che un giorno la religione e la politica ne risentirebbero colpi funesti. Perciocchè ogni Società particolare non può essere stabilita in uno stato se non che a spese della Società generale; e molto più queste adunanze d'individui appajono contrarie al pubblico bene, perchè si nascondono sotto il mistero, e cercano con tutta la premura di osservare il segreto.*

*Un filosofo Ateniese accusato di disprezzo verso i misteri di Cerere Elcusina, si giustificò con questo Saggio dilemma. O nei misteri non vi son cose de-*

degne d'un filosofo , ed io non mi curo di saperli ; o ve ne sono , ed io non veggio perchè non si propalino per vantaggio dell' umanità . Nè men saggiamente un filosofo moderno rispose ad un amico che lo sollecitava ad entrare nella Loggia Massonica . Egli fece quest' altro dilemma ugualmente insolubile : o i Liberi Muratori sono filosofi , ed io mi reputo già Libero Muratore abbastanza da per me senza la Loggia ; o nol sono ; ed io non perda il mio tempo nelle loro sciocchezze ; o superstizioni .

Ma oggidì l'arcano è già svelato del tutto , e la prigione del Cagliostro lo ha posto totalmente in chiaro . La Massoneria riguardata come Setta apparisce empia , e sacrilega : come istituzione politica è dimostrata una sediziosa combriccola ; e come ordine civile una radunanza d' uomini o sciocchi , o scellerati . In quest' opera noi ci siamo proposti di radunare tutte le prove più evidenti di queste verità . Prima di tutto daremo un esatto ragguaglio delle istituzioni di que-



questa decantata unione , smascherando l'odioso aspetto che vi si nasconde sotto il velo dell' arcano : indi si esporranno i riti ridicoli ed empj usati nelle loro Loggie : e finalmente si accenneranno le vicende e peripezie funeste accadute ai Liberi Muratori in tutte le parti del Globo . I documenti che ci serviranno di principal base non saranno nè capricciosi nè tratti da fonti sospetti : la maggior parte ci sono stati somministrati dalle carte e libri ritrovati presso il Conte di Cagliostro , e da lui a voce deposti negli esami del suo processo .

Dopo di aver così soddisfatta la pubblica curiosità per quanto spetta ai Liberi Muratori passeremo ad osservare la riforma che ha preteso di farne lo stesso impostore . Il Cagliostroismo , o sia la nuova Setta di Massoneria Egiziana sarà sviluppato in tutta la sua empietà, e ridicolaggine . Si parlerà finalmente del Mesonerismo : e si chiuderà l'opera con un parallelo tra gli antichi ed i moderni impostori del Secolo XVIII. In tal guisa saranno svelati gli arcani , ed  
i pre-

*i pretesi misteri , dietro i quali fin ora tanti ciecamente sono corsi , rinunciando ai lumi della ragione , e della fede per acquistarsi il titolo mentito d' illuminati .*



## NOI RIFORMATORI

Nello Studio di Padova.

**A**Vendo veduto per la Fede di Revisione , ed Approvazione del *P. F. Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor Generale del Santo Offizio di *Venezia*, nel Libro intitolato *Corrispondenza segreta sulla vita pubblica e privata del Co: di Cagliostro con le sue avventure ec.*, non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per l'Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni Costumi; concediamo Licenza ad *Antonio Zatta* Stampator di *Venezia* che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di *Venezia* e di *Padova*.

Data li 30. Maggio 1791.

( ANDREA QUERINI RIF.

( CAV. MOROSINI PROC. RIF.

(

Registrato in Libro a Carte 444. al Num. 3262.

*Marcantonio Sanfermo Segr.*

C A-



## CAPITOLO PRIMO.

### *Instituzione de' Liberi Muratori.*

**L'** Istituzione de' Liberi Muratori conta un secolo, o poco più d' antichità. Cromvvello il regicida, il protettore de' ribelli, e dei delitti ne fu l'autore. Egli ebbe per compagni in quest' opera mostruosa Irreton suo genero, Sidney, Nevvill, Wildman, Harriton, Monk, e Fairfax, apostoli della sedizione, e sostegni della rivoluzione cui piacque alla fortuna di favorire. In mezzo a quest' assemblea d' uomini grandi fra tutti i malvagi Oliviero Cromvvello formò e dispose il gran progetto di creare una Società di persone, col braccio delle quali potessero a suo talento far tremare, e balzare alla fine i Sovrani dal trono, e rovesciare l'ordine pubblico in tut-

te

te le parti d'Europa. Egli vi riuscì, e preparò ai successori della sua politica un vasto campo onde acerescere dopo la sua morte i trionfi sulla religione, e sulla sovranità della quale egli ed i suoi seguaci furono il flagello più formidabile. Il Cromwell, quantunque di schiatta nobile, cambiato l'abito e la professione di ecclesiastico in quello di soldato, non riconosceva la sua fortuna che dal proprio valore. La battaglia di Marstonmoor era stata la prima epoca della sua grandezza. Egli da accorto politico vide fino d'allora la necessità d'usare tutta la circospezione per conservarsi l'ascendente che si era acquistato. A questo oggetto conobbe dover confluire l'istituzione di una Società d'amici suoi proprj, e giurati la quale avesse per base la libertà e l'egualianza. Pensò di coagulare quell'unione col vincolo del silenzio il più rigoroso. Ma egli non poteva sperar di trovare in tutti i compagni che ammetterebbe nella Società un eguale zelo

zelo e fedeltà. Le sue idee eran vaste, e i mezzi che indistintamente impiegava orribili, e scellerati. Quindi non volle a tutti scoprire le sue mire, ma gli animi più deboli esplorare, ed i più forti scegliere a grado a grado per complici de' suoi misfatti, e delle sue empietà. Risolse cauto di dare ai fratelli della Società un' idea confusa del grande assunto coprendo l'enorme macchina sotto misteriosi emblemi, ed arcane allegorie, coll'intenzione di andarne a poco a poco levando il velo, secondo la disposizione, e la capacità de' talenti.

Comechè pura e mera superstizione fosse dal Cromvvello riputata qualunque Religione, ben vedeva egli però che spiegato avendo essa sempre e presso tutte le nazioni quasi il carattere d'un istinto nell'umana specie, non poteva lasciar di valersene onde apparentemente appoggiare, ed innalzare sopra questo fondamento l'escrabi- le edificio, il quale aveva egli anzi veracemente in cuor suo disegnato per  
di-

distrunderla . Disse pertanto che lo scopo di questa sua istituzione si era quello di rifabbricare il Tempio di Salomone : aggiunse , ma senza però saper che si dicesse , che fu quel primo Tempio architettato da Adoniram , o Adoram mandato dal Re di Tiro a quello delle dodici Tribù d'Israele per fabbricarlo : che il numero degli operaj , da Salomone in sì grandiosa impresa impiegati , fu immenso ; e dicea vero ; ma che non potendo egli tutti a nome distinguerli , onde a ciascun dare la dovuta mercede in proporzione dell'impiego loro , gli divise in varie classi , alle quali tutte in segreto a parte comunicò i segni , e le parole onde verrebbero da lui riconosciuti : e che , seguendo appunto l'esempio di un Re tanto saggio , era troppo necessario che questo metodo si adottasse con tutto il rigore , e si prescrivesse qual sacra legge inviolabile alla nuova Società .

Questo Tempio , seguì a dire nella più enfatica seducente maniera , fu eretto da Salomone per ordine espresso  
di

di Dio, affinchè fosse il Santuario della Religione, ed il luogo delle più auguste ceremonie di culto verso il Signore. Dopo molti anni di gloria, e di magnificenza un'armata formidabile avea impetuosamente rovesciato da' fondamenti un edificio tanto illustre, ed il popolo che offriva in quel tempo il tributo delle adorazioni e de' sagrifizj fu condotto prigioniero in Babilonia, donde ritornando per mano dell' Omnipotente, avea respirato in pace dopo la schiavitù più rigorosa e crudele. Un principe idolatra scelto per essere lo strumento della divina clemenza avea in fine permesso al popolo eletto, non solo di ristabilire il Tempio già rovinato; ma somministrò anch'egli soccorsi per compire la cominciata fabbrica. Questo Tempio era poi stato distrutto dai tiranni d'Occidente, contro dei quali l'Eterno avea suscitato Cromvvello ed i suoi seguaci. Egli doveva rifabbricare il Tempio. Quello di Salomone non fu, continuava l'accorto istitutore, che la figura dello stato

B

pri-



primiero dell'uomo nel punto che uscì innocente per la mano Onnipossente dalla massa inerte della materia. In quell'istante tutto era in lui splendore, grandezza, armonia. La religione, e le cerimonie, che nel Tempio s'esercitavano, non sono altra cosa che la legge comune stampata nel cuore d'ognuno, e che trae il suo principio dalle generali idee di equità e carità, dalle quali gli uomini sono vicendevolmente legati. La distruzione del Tempio non rappresenta, diceva egli, che la caduta dell'uomo dal primo stato felice: la schiavitù, replicava empicamente, del popolo d'Israello non è che la dipendenza fra gli uomini introdotta dal folle orgoglio, e dalla rovinosa ambizione. Gli Assirj, armata spietata e crudele raffigurano, soggiungeva con scellerata impudenza, i Re, i Principi, i Ministri, la potenza de' quali ha fatto gemere tanti miserabili che ne sono stati oppressi. Il popolo in fine prescelto da Dio alla fabbrica di questo Tempio, e gli artefici benemeriti

sono i Liberi Muratori, che per mezzo della libertà ed uguaglianza debbono rendere al mondo la prima perduta sua dignità e bellezza, sterminando i Potentati ed i Grandi.

Il Cromvvello con questa allegoria gettò i primi fondamenti della sua fabbrica sulla base apparente della Religione; ma la misteriosa invenzione non era adattabile a tutti gl'ingegni. Gli uomini ardenti ed intraprendenti potevano senza fermarsi al senso letterale dar mano con furore all'esecuzione del progetto; ma gli spiriti più deboli oppressi dalla gran mole di sì smisurato edificio avrebbero potuto raccapricciarsi d'orrore scoprendone il vero scopo. Quindi con questa classe di persone si cambia linguaggio. Per essi il Tempio di Salomone, la libertà, e l'uguaglianza non debbono riguardare che la Società della Loggia senza estendersi ad altri punti. Con loro non si doveva parlare, nè di rivoluzioni, nè d'indipendenza, nè di ribellione alla legittima autorità. Quindi non si pro-

pone a' medesimi che doveri da adempire, un Dio da riconoscere, virtù da praticare, ed inviolabile fedeltà da serbare a' proprj Sovrani: e con questo maliziosissimo stratagemma, se a que' della prima classe vengono i Principi spietatamente rappresentati quai mostri, e tiranni, e flagelli del genere umano; a questi della seconda si lascia, fino a tempo più opportuno, che per moltissimi non giugne mai, riconoscerli nel giusto loro aspetto, come padri della patria, come immagini della divinità, come uomini custoditi da Dio, la grandezza e la gloria de' quali merita rispetto, venerazione ed omaggio. Allora il Tempio di Salomone non è più che il Tempio consecrato alle virtù che dai Liberi Muratori esercitar si dovevano; e la forte prigione destinata ai vizj, che avevano a gemere tutti incatenati ed oppressi.

Questa interpretazione però avrebbe potuto indurre a ribellarsi alcuni spiriti, che mal disposti a seguire l'aperta malvagità del primo sistema, hanno poi

poi bastante Ingegno per rilevar la malizia del secondo. Per questa terza classe adunque fu immaginata la terza spiegazione del sistema de' Liberi Muratori. Il Tempio di Salomone, la sua fabbrica, e magnificenza, la sua caduta, e rovina, il suo ristabilimento e splendore non figurano per questa classe di persone, che il cuore umano formato da Dio medesimo, ricolmo de' più ricchi doni, e determinato per sua natura al bene; ma poi del tutto corrotto dalla violenza delle passioni. Questo cuore deplorabile, serbando ancora nel suo avvilitamento alcuni piccoli tratti della passata grandezza dimanda di ritornare alla perfezione di prima, esigendo, che per sì lodevol fine tutti si debbano occupare i pensieri, ed i mezzi più efficaci. In questo aspetto i Liberi Muratori non aveano più da apparire occupati in edifizj puramente mondani e terreni. Il Cielo doveva occupare tutti i loro affetti e pensieri: il mondo, e la sua corruzione nulla dovevano più influire sulla loro condotta.

dotta. Non si parla più che di vizj da distruggere, e di virtù da ottenere. Salomone allora non significa che la ragione, la quale nella prima età presiede a tutte le umane azioni. Gli Assirj non sono che i vizj che hanno inondato e rovinato il cuore dell'uomo. Il giogo de' pregiudizj, e delle passioni raffigura la schiavitù abborrita e funesta. I Liberi Muratori in questo aspetto sono il popolo fortunato, e quegli artefici diligenti a' quali il Cielo commetterà di distruggere questo universale avvilimento, e questo funesto letargo. Essi han per impresa di sciogliere l'umano cuore dalle catene di una schiavitù sì vergognosa, di sterminar le passioni con mezzi dolcissimi e piacevoli, e di richiamare nel mondo la prima bella innocenza.

Un progetto di questa natura, che per certi mezzani talenti poteva essere seducente, ma che per condurli poi ad un fine il quale ben era tutt'altro da quello di sconfiggere i vizj, secon-  
dochè si pretendeva di dar loro ad in-  
ten-

tendere, era un progetto di esecuzione assai difficile, anche preso nel senso suo letterale. Imperciocchè l'uomo, per la colpa del nostro primo Progenitore, così nel corpo come nello spirito mutato, al male più volentieri, che al bene inclina, e s'appiglia; non già perchè il bene non abbia tuttavia in se tutti que' tratti di bellezza, che invitano a seguirlo, ma perchè ribellate nel cuore umano le passioni, non più sente l'uomo in tutta la sua forza quella propensione verso il bene che sentia il primo nello stato d'innocenza; e lasciandosi quindi regolare dalle rappresentazioni de' sensi, a' lor movimenti più facilmente si rapporta, e non ascolta d'ordinario che il lusinghiero linguaggio di questi.

S'ebbe pertanto dall'astuto legislatore novello la cautela di rendere avvertita singolarmente questa terza classe de' suoi alunni, che a ben riuscire in una impresa cotanto ardua, conveniva soprattutto attendere dal tempo, e dagli atti replicati e costanti di cieca ub-

bidienza , la forza di superare quegli ostacoli , che si frapponevano , onde arrivar a vincere sì forti nemici. Prescrisse intanto che sì scuotessero a poco a poco , ed insensibilmente , ascondendo sempre il reo fine , a cui si voleva condurli , sotto il denso velo di perpetue allegorie , e di simboli , i quali servono a tenere in continua azione la fantasia , a far tacer la ragione ed ingrandire la curiosità ed il desiderio di saper ciò che con sì grande apparato si tiene ad essi ascoso , ed a far loro bere frattanto a piccoli sorbi il veleno di quelle massime che senz' accorgerli li conducono a ricever poi con giubilo , e ad abbracciare con impegno e con zelo la scellerata dottrina ch'è il vero scopo fondamentale del reo istituto .

Importava però moltissimo a ben riuscire nel grande assunto l'impiegare da prima la destrezza , ed il segreto affine di preparare e disporre gli animi a combattere contro nemici formidabili per una strada affatto nuova : in-  
di

di coraggio ispirare in essi e forza, onde finalmente arrivar a compiere, quando giunto fosse il tempo, l'impresa. Quindi l'Institutore ristrinse alla sola Loggia la spiegazione della sua dottrina, senza che fosse permesso parlarne al di fuori. Ma vi ci aggiunse ancora lo scopo d'invogliar moltissimi a farsi ascrivere alla Società, ond'essere come membri a parte del gran segreto. Pure per quanto ardente sia il desiderio di tutta scoprire l'essenza, e di penetrar tutti i fini di questa Setta, nessuno ne viene appagato in un sol giorno. Non ogni fratello dunque ammesso che sia depone tutto ad un tratto i proprj pregiudizj: nè l'aria della Loggia inspira subito ciò che da loro maestri si chiama *grazia di Stato*, nè produce negli animi que'sentimenti maravigliosi, che hanno del prodigioso. Debbono prima adoprarsi con lui l'artificio, e l'accortezza: dee prestarvi un utile soccorso la finzione: deve tasteggiarsi, e scandagliarsi il suo cuore titubante, scuoterli dolcemente

in



in maniera che possa appena avvedersene : nè sospettar mai di violenza : bisogna incatenarlo , sedurlo a tempo , rendergli cari i proprj errori ; addormentarlo nella dolce abitudine del suo nuovo stato , e non fargli vedere il disegno che sì è formato sopra di lui se non quando è arrivato alla meta , e perduto ne' raggiri d' un labirinto, inesplicabile non possa , nè voglia prendere altro cammino : ma costantemente attaccato a coloro che l'hanno fino a quel punto guidato , venga finalmente a considerare come un effetto semplicissimo , e naturale la risoluzione più sorprendente , e più straordinaria che immaginare si possa.

Quanto alla libertà poi , ed alla uguaglianza , che sono considerate come il nervo , e le prerogative più preziose della Società , oltrechè producono l'effetto di adunare in una medesima Setta tutti i partigiani di qualsivoglia altra con un legame che le riunisce tutte , senza pregiudizio di alcuna , servono anche ad introdurre nell'animo  
di

di coloro che la compongono lo spirito d'indipendenza. Questa indipendenza però da ogni, e qualunque autorità e potenza altro non è da principio fra i liberi Muratori che il ristabilimento di quell'età chiamata da' poeti età dell'oro, che ha in ogni tempo ingombrata la lor fantasia. Questo si rappresenta come quel tempo felice, nel quale il cuor libero da ogni passione, ne ignorava fino i più semplici movimenti: nel quale la gelosia, l'affettazione e l'accortezza erano cose sconosciute; e in cui gli uomini uguali, e sudditi delle sole leggi della natura, non ammetterono altre distinzioni che quelle cui questa saggia madre avea posto fra essi, come quella d'un padre verso il figliuolo. Questo è quel tempo prezioso che costoro intendono di ricondurre sopra la terra: ma siccome per fare un sì improvviso cambiamento non vi vorrebbe meno d'un miracolo, ed una esecuzione troppo precipitosa sarebbe soggetta a troppi accidenti, così la loro politica

litica ha stimato bene d'introdurre da principio questa libertà ed eguaglianza fra i confratelli, di fomentarla e perpetuarla senza interruzione, finchè la Società bastevolmente affodata possa secondo le sue idee arrolar sotto le sue insegne l'universo tutto. E poichè riesce altresì impossibile ad ognuno de' membri di esercitarne eternamente le funzioni e gli usi, hanno inventato il segreto di farla sussistere impunemente, e fuori degli occhj, siccome sogliono dir de' profani, col mezzo de' segni, e de' toccamenti. Quindi è che i Liberi Muratori sempre guardinghi in un tempo, in cui il barlume solo riuscirebbe pericoloso hanno saputo nascondere accortamente ogni contrassegno che potesse scoprirli. Il Grande e il Nobile conservano sempre il carattere della loro grandezza, il padrone ed il suddito, il ricco ed il povero non escono dal proprio stato per giungere a quell'equilibrio tanto desiderato. Le condizioni rimangono come prima; e ben lungi che la Loggia ricer-

cerchi cangiamento veruno, il servo ci resta nella prima sua condizione; e quella differenza che vi si trova, non consiste in altro che nel piacere anticipato di quell' eguaglianza che tanto desiderano, e nella partecipazione de' beni che sono comuni fra essi, e di cui ognuno de' Liberi Muratori può esser partecipe. Ne conviti stessi, benchè la tavola de' serventi sia separata da quella degli altri, vi si scorge però la stessa abbondanza e delicatezza. Ma quanto alla subordinazione, essa vi si mantiene tuttavia come in ogni stato in cui i figliuoli conservano ordinariamente lo stesso rango del padre, ed in cui la famiglia intiera può essere considerata come un tutto compito, nella quale il padre è la prima, i figliuoli la seconda, ed i domestici la terza ed ultima parte.

Tale è la maniera addottata presentemente da' Liberi Muratori per condursi con sicurezza allo sviluppo del loro raggio. Si mascherano dunque come una famiglia scelta, la quale  
li-

libera da quelle cure che rodono il cuore dell'uomo. Dati in preda a simili idee, ed alle loro pratiche non ne riconoscono altre; e quella diversità di costumi, di linguaggio, e specialmente di religione, riesce un ostacolo troppo debole per sospendere il corso di que' piaceri, e di quel torrente d'immaginate delizie di cui le loro menti sono inebriate. Il Legislatore de' Liberi Muratori conosceva assai bene il cuore degli uomini; e prevede benissimo che la sua morale sarebbe col tempo un soggetto, ed una sorgente inesaurita di contraddizioni, che dividerebbero ben presto i suoi più zelanti seguaci, se fosse svelata apertamente, o che per lo meno verrebbe considerata con dispregio, e come frutto di un entusiasmo che la discrediterebbe affatto. Per ovviare adunque un accidente che poteva sconcertare la macchina e distruggere il suo sistema, prese il partito di costringere ogni Libero Muratore al segreto ed al silenzio più inviolabile, in particolare sopra

pra qualsivoglia cosa che vedesse e che intendesse. Adottò poscia un' allegoria per coprire e mascherare il fondo d' una dottrina che voleva proporzionare alla capacità d' ognuno: divise il suo ordine in tre classi, affinchè ciascheduna avesse quella porzione di sua morale che le conveniva; e che coteste classi fossero come altrettanti gradi che conduceessero l' iniziato ad una più aperta cognizione. Terminò finalmente l' opera coi segni, e gesti comuni a tutta la Società, e proprj nondimeno nel tempo stesso ad ognuno de' tre ordini, acciocchè il superiore conoscesse tutto ad un tratto, e quello che non conviene che a se solo, e quello che fosse puramente relativo agli altri.

Volle il Cromvvello dare a questo suo ordine qualche apparenza almeno di religione, e di pietà, non solamente per prendere con un tal mezzo maggior ascendente sull' animo degli Aspiranti, ma altresì per conservare un secreto inviolabile. Conoscendo le

ragioni, che per lo più fanno agir gli uomini; non volle far dipendere la conservazione del suo istituto che dalla speranza di una libertà ed uguaglianza futura. Ma siccome l'acquisto d'un bene specialmente incerto e lontano non può operare con tanta forza nel cuore umano, quanto il timore della pena, prescrisse minacce orribili contro i traditori del segreto, e contro i disertori.

## CAPITOLO II.

*Classi diverse in cui si dividono i Liberi Muratori. Loggie, e cerimonie delle iniziazioni.*

**I**N questa Setta, divisa come si è detto in tre classi, le opinioni diverse degli individui ben lungi dall'essere contrariate, o distrutte, vi sussistono nello stato di prima; ed ogni religione, o vera o falsa vi conserva i propri diritti. Il Cattolico, il Protestante, e  
l'E-

l'Ebreo si uniscono sotto la stessa insegna, senza allontanarsi, almeno sul principio, da quei dogmi che hanno succhiati col latte. Non v'è sbandita che la sola discordia e dissensione. Se questa nasce si estingue subito; ed un tal principio di unione e di società, da cui vien penetrato ogni confratello diventa quello della pace e della quiete, che conserva senza alterazione veruna sino al gran momento in cui deve turbarla per renderla più universale e durevole. I gran principj dei Maestri delle Loggie sono, che nulla sia difficile a chi osa intraprendere: che ogni contrario si distrugge col suo contrario: che la ribellione debbe succedere all'ubbidienza; ed il risentimento alla fiacchezza: che bisogna opporre la forza alla forza: atterrare l'impero della superstizione per innalzar quello di una vera religione: sgombrar l'errore e l'ignoranza, e seguitare i soli lumi della natura: che Iddio stesso ha scolpito questo nome nel cuore umano: che ve lo ha col-



locato come una lampada eterna che debbe illuminare le sue azioni, come un oracolo sicuro che deve ispirare gli uomini; come una guida invariabile, che deve condurli: che il padrone del mondo è per altro indifferente ad ogni azione delle sue creature, ma geloso dei loro omaggi; e che il culto principale che ne esige è una semplice riconoscenza delle sue beneficenze, ed una dolce rimembranza dei suoi doni. Questa loro morale dà motivo a quei termini misteriosi, di cui si servono quando dicono, che la loro Società è appoggiata a tre colonne principali, vale a dire Sapienza, forza, e bellezza, che dicono essere precisamente gli attributi della legge di natura che si propongono di ristabilire. Queste loro dottrine gli dichiarano abbastanza Deisti, e Naturalisti.

In questa Società la prima classe è quella degl' *ingegni penetranti*: la seconda dei *mobili ed inquieti*; e la terza dei *creduli e superstiziosi*. Ognuna di queste classi ne riceve la dottri-

triga in modo molto diverso: ai primi si scopre ben presto il vero senso di tutto; e si conferisce ad essi il carico di Oratori, o per meglio dire entusiasti della Società; carico importante e geloso, ed uno dei principali sostegni della Loggia. La seconda classe non vi arriva che per gradi, addestrandovisi gli alunni cogli emblemi e similitudini che loro si propongono, le quali imbarazzano la loro immaginazione volubile, un delirio, o svista della quale potrebbe cagionare qualche disordine. Dagli ultimi finalmente non si ricerca, se non che seguitino ciecamente quello spirito di dottrina che viene ad essi insinuato, abbracciandolo con zelo, sostenendolo con forza; e restando inviolabilmente attaccati a quei pretesi oracoli che con fanatico furore lor si ripetono incessantemente.

I Liberi Muratori hanno un Capo, cui danno il nome di Gran Mastro, ed il titolo di Venetabilissimo, cui spetta convocare la Loggia ordinaria d'ogni

gni prima domenica del mese , e straordinaria secondo il bisogno ed il suo capriccio . Le altre cariche portano il titolo di Venerabili , e sono due soprastanti , un tesoriere , ed un segretario generale , oltre il particolare . Ogni Loggia è composta di maggiore o minor numero di persone secondo i paesi ; ma per esser tale deve avere per lo meno due Mastrì , tre compagni o giovani e due garzoni . Da queste classi o gradi si distinguono i Liberi Muratori sotto le denominazioni di fratelli ferventi , di garzoni , di lavoratori , di Mastrì , e di architetti , o Scozzesi .

I fratelli ferventi sono membri della Compagnia destinati a servire come domestici agli altri quando fanno le loro adunanze , o si tengono le Loggie . Li chiamano fratelli per uniformarsi al sistema di un' eguaglianza perfetta universale : e per dinotare che se vengono impiegati in occupazioni servili , ciò non è per dispregio ; ma solo per la necessità assoluta delle  
fun-

funzioni delle quali gl' incaricano: Secondo i primi statuti dell' Ordine il numero dei fratelli serventi deve essere almeno di cinque per ogni Loggia; cioè due per custodire la porta: due per eucinare, ed un bidello o Messaggiere. Per essere ricevuto per tale si ricercano una nascita civile e buoni costumi, o almeno che non vi sia macchia di pubblica infamia. Un' estrema miseria serve ancora di ostacolo per entrar in quell' Ordine, il quale esige che tutti i suoi membri accrescano il suo potere ed il suo decoro: Sono escluse altresì le persone o troppo giovani, o troppo vecchie, o di mal ferma salute: Un animo docile, un genio dolce e condiscendente, e particolarmente un' arte o professione che abbia relazione colle cose che si esige dall' Ordine sono una buona raccomandazione per farsi ricevere ed anche ricercare.

Nessuno può presentarsi da se stesso alla Loggia; ma bisogna che s' indirizzi a qualche confratello; ed ognun

no di questi è obbligato ad ascoltare e servire quegli che lo prega. Ma i fratelli ferventi non avendo facoltà di proporre da se soli un aspirante, lo raccomandano ad uno delle classi superiori, i membri delle quali tutti hanno facoltà di proporre, e sono obbligati a farlo ad istanza d'ogni fratello fervente. Venendo la persona proposta riconosciuta per un uomo onesto gli danno il titolo di fratello aspirante; e per aver tempo di meglio conoscerlo ne differiscono l'iniziazione per tre mesi: tempo che chiamano noviziato dell'Ordine, nel qual periodo fanno di tutto per tasteggiare il suo interno, e conoscere a fondo la sua condotta. Tocca a colui che ha proposto l'aspirante a notificargli il risultato delle deliberazioni tanto sull'ammissione al Noviziato, quanto sul tempo che deve durare, e sul giorno destinato all'iniziazione. Quando questo giorno è arrivato, la persona che ha fatto sino allora l'ufficio di protettore, diventa il

pa-

padrino, conduce l'aspirante alla Loggia, e lo ajuta ad osservar bene il cerimoniale.

Per conoscere i riti che vi si adoperano nel ricevere i candidati dell'una e dell'altre classi accenneremo quelli che si praticano nell'ammettere i fratelli serventi; giacchè non passa gran differenza fra i riti di una classe e dell'altre.

Giunti che siano il padrino e l'aspirante alla prima porta esterior della Loggia, alza il primo la mano dritta, piega il dito di mezzo in semicerchio, e dà tre colpi colla giuntura; il primo leggermente: l'altro immediatamente dopo: ed il terzo dopo un intervallo più lungo ancora, e molto più forte. Dato appena quest'ultimo colpo due custodi apron la porta per mezzo; e colla spada nuda alla mano uno di questi dimanda a colui che ha battuto: *Chi siete voi?* ed avendo ricevuta la risposta secondo il rango che tiene nell'Ordine, replica il custode: *Chi è l'altro?* Il padrino

tipiglia: è un aspirante; ed il Custode: che dimandate voi dunque? e l'altro che brama? Al che risponde il padrino: io debbo passare in Loggia; e quanto al fratello aspirante ho ordine d'introdurlo affine di presentarlo. Il tempo del suo noviziato è finito? riprende il Custode; ed il padrino risponde di sì. Entrano allora ambidue; ed il protettore dell'aspirante va tosto alla porta interna, e datovi un colpo nel modo accennato si sente dire dal portinajo che apre: che volete? ed egli risponde: io ho condotto il fratello aspirante. Il portinajo serrava; ed incrocicchiate le spade fa un certo strepito che obbliga uno dei soprastanti a venire a vedere ciò che vuole. Il portinajo allora gli riferisce com'è giunto un fratello fervente aspirante; ed il soprastante ne dà avviso al Gran Maestro, il quale spedisce uno dei fratelli per condur l'aspirante nella camera oscura, oltre altri ministri per far la funzione di esaminatore. L'elezione dell'uno e dell'altro

tro vien fatta dal Maestro, e confermata da tutta l'assemblea senza opposizione o cerimonia veruna particolare, facendosi essa d'ordinario prima che sia aperta la Loggia, e delineata si abbia sul tavolato la figura.

Il basso della Loggia contiene varj appartamenti occupati dai fratelli serventi, cioè il custode, il mastro di casa, il cuciniere, il confetturiere, ciascheduno dei quali esercita la sua professione. Di là si ascende per una scala al primo piano, in cui sonovi gli appartamenti destinati alla celebrazione dei misteri, che s'anno per descrivere. Tutta la Loggia è fatta a livello, e divisa in tre parti. A lato dell'ultima sola verso l'Oriente avvi parimenti un'altra stanza detta delle ricreazioni, e vi si entra per una porta ch'è nella camera di mezzo. La porta che introduce nel primo luogo stà sempre ferrata e guardata con molta gelosia da due fratelli serventi. In detto luogo a' lati negli angoli veggonsi due camerette, che diconsi  
oscu-



oscure, ove deve subito entrare e star rinchiuso l'aspirante nuovo. Dirimpetto alla prima porta avviene un'altra che introduce alla seconda camera la quale è senza serratura e senza guardie: ai due lati agli angoli vi sono due bagni e due camere da rinferarsi. La terza parte è quella che si riguarda come la più sacra ove si delibera, ed in cui si fanno le iniziazioni, e le promozioni. La detta porta vien custodita al di fuori da due fratelli ferventi armati, e di dentro da un garzone. La sala è molto spaziosa ed in mezzo si delineano con creta gli emblemi dell'ordine, d'ordinario rinchiusi in un quadrato lungo otto piedi con quattro e più di larghezza, d'intorno a cui si pongono tutti i membri della Loggia.

In tutte le Loggie, sieno dei garzoni, compagni, o lavoranti, Mastri, e Scozzesi, quando trattasi di ricever alcuno deve delinearli sul pavimento il tempio di Salomone o in tutto, o in parte. A questo fine si lava, o si spaz-

spazza e vi si segnano sopra quattro linee che formano un quadrato lungo, in cui segnanſi; quattro i punti cardinali, di maniera che la larghezza del quadrato ſi trova tra quelli che indicano l'Oriente e l'Occidente, e che la lunghezza abbia alle due eſtremità quelli che additano il Mezzodi e Settentrione. Fiſſati queſti quattro punti cominciaſi il diſegno delle figure dal Settentrione; e prima di tutto deve vederſi in faccia della porta un atrio con cinque colonne il di cui pavimento è fatto a moſaico composto di un miſcuglio di pietruzze bianche e nere, e procuraſi di diſegnarvi ſul tetto oro e pietre prezioſe. Dirimpetto all'atrio ſtà una colonna ſu di cui ſi rappresenta un gradino, e dopo queſto una porta che ſi ſuppone condurre al tempio di Salomone. Alla dritta della colonna dipingonſi ſpade incrociate, ed alla ſiniſtra un giogo. Sulla porta deſcriveſi un globo, ed al di ſopra una fabbrica. Alla dritta del globo ſcorgonſi leve, ed alla ſiniſtra un car-

carretto per trasportar pietre. Dalla parte dritta dell' edifizio avvi una bilancia, ed a sinistra uno scettro. Al disopra dell' edifizio una stella che vibra raggi; a dritta il Sole che leva; a sinistra la Luna nel suo colmo più risplendente. Queste sono le figure che racchiudonfi fra le quattro linee che formano il quadrato lungo.

Al di fuori dalla parte di mezzo ergesi un altare, che consiste in una tavola coperta con un tappeto, dove si copiano pure alcune delle figure del tavolato. Mettesi su questo tappeto il grembiale dei garzoni che si attacca fuori dell' altare; e dalla parte che guarda il Mezzodì si ricama sul grembiale medesimo alcune delle figure del tavolato secondo il suo gusto. Sull' altare trovasi una martellina, una bibbia, o semplicemente il vangelo di S. Giovanni ed una spada, oltre tre candele poste in triangolo; in maniera che sono alla dritta e sinistra del Mastro, e la terza dirimpetto. Fuori delle linee poi tirate sul tavolato stavvi la

fedra il posto del Mastro della Loggia in tempo di riduzione. Fuori delle stesse linee a dritta e sinistra sono vi pure otto mezze fedie pel gran Mastro dell'Ordine, pel gran Protettore, pel gran Soprastante, pel gran Segretario, e pel Mastro, Protettore, Soprastante, e Segretario nazionali, o provinciali.

I posti sono regolati nella maniera seguente. In mezzo il Mastro di Loggia. A dritta: 1. il gran Mastro dell'Ordine: 2. il gran Soprastante: 3. il gran Mastro nazionale: 4. il Soprastante ordinario. A sinistra: 1. il Protettore; 2. il gran Segretario. 3. il protettor nazionale. 4. il Segretario. Finalmente una torcia posta fra la porta e l'anticamera dà lume a tutto il pavimento o tavolato.

Tali sono le cose che apparecchiansi e le figure che si delineano quando devesi ricevere un fratello servente. La camera poi non ha che una sola porta custodita di dentro dall'ultimo dei garzoni con due spade sguainate: l'una nella mano dritta colla punta  
al-

alta: l'altra nella sinistra colla punta abbassata. Le finestre sono sempre serrate in maniera che non vi passi raggio di luce; ma tutta la camera deve essere illuminata da tre sole candele che sono sopra l'altare, e dalla torcia posta sul piano fra l'anticamera e la camera. Dinanzi a quest'ultima, ch'è la parte interna della Loggia, evvi una camera dove sono due fratelli serventi colla spada nuda nella mano; e debbono esservi almeno' due porte; l'una per andar alla Loggia, l'altra per passare al lavatojo, ove sta una sola sentinella con una spada snudata in mano. Sonovi due tini; l'uno a dritta, l'altro a sinistra della camera la cui forma è rotonda, e sono alti quanto un uomo fatti di legno o di pietra, e ripieni d'acque fredda. Evvi anche un pannolino per asciugare le mani ed i piedi dell'iniziato, e tutto il corpo dopo essere stato tuffato nell'acqua, oltre alcune paja di calzoni, ed una camicia imbiancata per rivestirsi.

L'an-

L'anticamera della Loggia ha due fratelli ferventi che ne custodiscono di dentro la porta colla spada nuda in mano, e che aprono e serrano le porte per metà quando picchia alcuno dei fratelli. Tutti coloro che sono occupati a far sentinella alla porta esteriore, al bagno, e alla porta interna della loggia, sono semplici fratelli ferventi; ma colui che sta in guardia di dentro di quest'ultima porta deve essere garzone, e l'ultimo fra coloro che furono ricevuti.

Riguardo all'ordine e disposizione così cui stanno i fratelli della Loggia in riduzione, tutti restano in piedi nella camera di mezzo d'intorno alla figura del tavolato: il mastro a mezzodì fra l'altare e una sedia. Gli altri, quanti sono, gli stanno a dritta ed a sinistra secondo la loro dignità, lontani per due passi dal Maestro della Loggia. Questo spazio viene occupato a sinistra dal Tesoriere, e dopo di esso evvi uno degl'Ispettori. Stanno anche dopo di essi i nuovi fratelli nel  
gior.

giorno però soltanto della loro iniziazione. Gli Scozzesi, il Mastro, i Lavoranti, i Garzoni, i semplici membri della riduzione continuano e terminano la stessa linea; e finalmente debbono esservi due Soprastanti negli angoli del Settentrione della figura.

Ogni membro dell'Ordine tiene un grembiale proprio della dignità, o classe in cui è ascritto. Il Mastro della Loggia porta una cassa di tamburo fatta di pergamena appesa al collo, con un capietto di seta turchina, e la bacchetta da batter la cassa debbe essere dipinta sul suo grembiale. Quelli ancora che sono costituiti nelle prime dignità portano i loro grembiali particolari; ed al collo hanno un capietto di seta turchina come quello del Mastro. Da questo capietto poi pende una bilancia, una martellina, ed alcune altre delle figure dipinte sul tavolato della Loggia dei fratelli serventi. Ciascun Soprastante porta una spada che pende nella stessa maniera, così pure ogni semplice Mastro o fratello-

tello, oltre la figura, o rappresentazione di ciò che la Loggia ha scelto per sua divisa, o insegna. Vi sono alcune società nelle quali i Ministri, e coloro che sono costituiti in dignità portano una specie di lancia di mediocre lunghezza; ma i soprastanti hanno sempre una martellina nelle loro mani, e tutti i fratelli una spada sguainata, oltre di esser cadauno a capo scoperto.

Avvi parimenti in tutte le loggie una camera destinata alle ricreazioni, la quale debbe essere estesa ad uso di tutta la società. Finchè i graduati dell'ordine attendono alla celebrazione dei loro misteri, i fratelli ferventi preparano la collazione: di modo che finite che abbiano le cerimonie della loro istituzione, tutti passano a questa camera, dove trovano apparecchiata ogni cosa con tutta la decenza, ed eleganza proporzionata alla ricchezza della Società.

Il fratello fervente resta un'ora continua nella camera oscura senza che

D

veg.



vegga raggio di luce ; e questa è la prima prova che si fa per essere iniziato nella Società dei liberi Muratori. Il candidato giace nelle più dense tenebre, finchè un fratello a lui conosciuto vada a levarlo. Questi ha da essere uno dei Garzoni, Lavoranti, o Mastri, o Scozzesi, e porta d'ordinario il titolo di esaminatore. La sua funzione consiste nel salutare il candidato come amico, porgendogli la mano, facendogli coraggio, ed interrogandolo del suo nome, della famiglia, età e patria, professione e religione; al che l'aspirante è obbligato di rispondere con una esatta verità. Poscia soggiunge l'Esaminatore: con qual intenzione siete voi quì venuto? e ricevendo l'adequata risposta di esser venuto per farsi ricevere Libero Muratore, egli ripiglia: " Questa intenzione potrà essere per voi una ricca sorgente di soddisfazioni, e di dolcezze le più sensibili, e di felicità la più perfetta. Io da quì innanzi non mi contenterò più di darvi il titolo  
di

di amico ; ma vi chiamerò fratello aspirante . Prima però d' introdurvi nella Loggia , e farvi membro della nostra augusta compagnia , è duopo ch' io ve ne dia qualche ragguaglio , e che v' informi delle cose che sarete obbligato di fare , schifare , o ricercare , affinchè dopo una seria considerazione possiate ritirarvi con onore , e se per contrario persistete nella risoluzione di farvi ricevere , sappiate con ciò quali saranno per essere le vostre incombenze ; onde fatta la cosa non abbiate a pentirvi .

Allora l'Esaminatore con un lungo e pomposo discorso prende a dirgli , che la Società dei liberi Muratori è un' adunanza di persone illustri , il cui nobil fine è di far regnare la più generosa sensibilità ai bisogni degli Infelici : la cortesia rispetto ai fratelli stranieri , una tenerezza universale per tutto il genere umano : l'ubbidienza ai Sovrani , il più rispettoso timor di Dio : una probità e fedeltà a tutta prova : in una parola un cuore inca-

pace di delitto , essendo queste virtù risplendenti nella condotta di tutti i membri. Ma quello che forma il primo carattere distintivo di un libero Muratore è un profondo impenetrabil silenzio sopra tutto ciò che si vede o si sente nella Loggia ; cosicchè vien proibito d'impiegar segni , parole , e scritte , o altro mezzo per darne cognizione ad alcuno che non sia membro dell'ordine . Perciò dice l'Esaminatore : io vorrei sapere caro fratello servente , se voi siete ben determinato di osservare questo perfetto silenzio . E risposto che abbia di sì l'aspirante , gli vien fatto un nuovo discorso dall'Esaminatore sopra la cieca ubbidienza dovuta alla Società , e sulla necessaria sommissione a tutte le cerimonie prescritte . L'Esaminatore allora comanda all'aspirante di deporre sopra una tavola , che sta nella suddetta camera oscura tutto il danaro , che ha nella borsa , le fibbie , le scarpe , il cappello , la parrucca se non ha capelli suoi naturali , le calze e gli  
abi-

abiti; in guisa che resti in camicia e calzoni a piè nudi.

Fatta questa cerimonia il candidato viene interrogato con un tuono ed una serietà delle più gravi, se ha eseguiti con esattezza gli ordini ricevuti; e gli si dice: voi siete ancora in libertà di ritirarvi. Persistendo l'aspirante nel chiedere l'ingresso, l'esaminatore dà un colpo di maglio alla porta, la quale si apre, e si presentano due fratelli serventi. "Ecco, dice loro l'Esaminatore, un fratello servente veramente risoluto di entrare nella nostra società; e che ha eseguito di buon cuore quanto gli ho ordinato. Io ho adempiti i miei doveri verso di lui: perciò lo lascio nelle vostre mani; affinchè possiate voi pure soddisfare ai vostri. „ Avutane la risposta da loro, l'esaminatore lo esorta a prender coraggio, ad armarsi di costanza, e ad ubbidire a tutto ciò che gli verrà comandato; ed entra in Loggia lasciando l'aspirante ai due fratelli serventi, onde proseguiscano i consueti cerimoniali.

Ciò detto , il maggiore in dignità dei due fratelli serventi , fatto certo della perseveranza del novizio , comanda al suo compagno di bendar gli occhj al candidato con una fascia o cintura destinata a quest' uso : indi lo lascia per due ore nella camera oscura , onde aggiunger così terrore a terrore . Poscia gli si attortiglia al collo una corda ch'è il contrasegno di servitù , e legatele quindi le mani unite con uno spago ch'è la figura della cattività , così spogliato e legato vien indi condotto alla porta cui picchia il minor fratello colla giuntura del dito di mezzo : ed apertasi questa da una guardia per l' estremità della corda , dopo avergl' intimato di seguirlo senza timore , lo conduce come un bue pel capestro al lavatojo , la cui porta è custodita da un fratello servente colla spada nuda alla mano . Se gli fa allora lavar i piedi , e poi asciugarli : lo stesso si fa delle mani : indi del corpo intero , e singolarmente della testa . Dopo di questo i due anabattisti

le-

levano di tutta forza l' aspirante senza proferir parola, e con tutta la gravità immaginabile lo tuffano tutto nell' acqua : gli danno poi una camicia ed un paio di calzoni nuovi a spese dell' ordine ; e se persevera nella risoluzione vien condotto alla porta dell' atrio del tempio, tirandolo sempre il fratello giovine dietro di se per la corda, ove lontano tre passi dal luogo accennato incontrano due fratelli serventi, i quali colle spade nude alla mano si battono con tutta l' apparenza e lo strepito del furore.

Quegli che conduce l' aspirante gli dice : " sentite due persone, che contrastano, uno per farvi ricevere; l' altro per farvi escludere . Colui che si oppone al vostro ingresso è un profano, cioè uno che non è Libero Muratore ; e l' altro è un fratello . Voi potete por fine al loro contrasto, e siete padrone di scegliere quale dei due partiti più vi piace . Volete dunque entrare nella Società ? „ L' aspirante risponde di sì . Il condottiere dice

al suo compagno ; scioglietegli le mani e porgetegli una spada : e ciò eseguito . “ Fratello fervente aspirante , sfoderatela e combattete da valoroso contro il profano che si oppone ai vostri disegni . , Prende egli dunque la spada , ma colla punta alta ed immobile : il Profano gliela batte tre volte come per segno di combattere ; ma poi come se l' aspirante stasse per essere ucciso , il condottiere grida : voi siete vittorioso fratello fervente : ecco il profano morto : voi siete degno di entrare nella società . Da questo punto l' Aspirante tien sempre la spada alla mano . Vien quindi condotto come prima fino alla porta della camera dove si tiene la loggia ; e picchiato alla porta interna nel modo sopra indicato viene finalmente introdotto il candidato nella Loggia col seguente cerimoniale .

Il portinajo risponde a colui che picchia : chi è ? Il condottiere replica quel che conviene rispetto all' aspirante . Che volete voi dunque ? ripiglia  
il

il portinajo. Voglio, dic' egli, adempir l' incombenza che ho di presentar l' aspirante, all' adunanza. Allora il portinajo incrocicchia le spade che ha in mano, e le batte l' una contro l' altra tre volte per avvisare la guardia di aver qualche cosa da comunicare all' assemblea. Il secondo Soprastante fa il segno dei Garzoni battendo tre volte colla sua martellina su quella del primo soprastante: gli fa riverenza e gli dice. « Venerabile primo soprastante il Portinajo batte. », Fa la stessa cerimonia il primo Soprastante al Mastro della loggia; e questi dopo tre colpi di martellina sull' altare fa il segno del Garzone; e dice: Venerabile primo Soprastante andate a vedere ciò che vuole il Portinajo; e colla stessa formalità questi comunica poi l' ordine al secondo Soprastante, che abbandona il suo posto, facendo riverenza e segno al Mastro, e va verso il Portinajo, il quale facendo segno colle spade ed incrociandole una volta, salutandolo dice: Ecco il fratello  
af-



aspirante che si presenta pel suo ricevimento . Lo interroga il soprastante chi sia ; per lo che chiede egli al primo dei fratelli serventi nome , patria , e qualità dell' aspirante : e soddisfatto a tali ricerche , certi della vocazione del candidato , e del buon esito degli esami , e che l' aspirante siasi affoggetato secondo i riti a tutte le pratiche , si apre e si chiude successivamente la porta facendo sempre il segno di fratello Servente . Finalmente il soprastante ritornato al suo posto , ed avvertito nelle forme il primo Soprastante di esserci il fratello Aspirante per ottenere l' ingresso , fa egli il segno di fratello servente , e la riverenza al Mastro , il qual ordina che si faccia pur entrare il candidato .

Questi allora è condotto al Portinajo che lo introduce fino alla soglia della porta . Viene il secondo Soprastante a prender la corda che ha al collo il Neofito , e gli dice : Fratello servente Aspirante impugnate la vostra spada , e tenetela colla punta:  
al-

alta, nè abbiate paura; è così conduce egli il fratello servente aspirante d'intorno alla figura segnata sul piano andando dal Settentrione all'Oriente, poscia al Mezzodì ed al Ponente; e ritornando finalmente al Settentrione si mette fra il primo ed il secondo soprastante nel mezzo della linea che forma il quadrato lungo dirimpetto alla parte di Settentrione.

Finchè si fa girar in tal guisa l'Aspirante, arrivando egli all'uno o all'altro dei punti cardinali, i fratelli che trovansi d'intorno la figura fanno un semicerchio, circondano l'Aspirante, ed incrocicchiano le loro spade con uno strepito orribile, come se si battessero realmente, gli uni per impedire il di lui ricevimento, gli altri per farglielo ottenere. Ma risposto avendo l'Aspirante di essete tuttavia costante nella stessa opinione di entrar nell'Ordine al Soprastante che gli accenna il motivo della contesa, tutti ad un tratto si acchetano. Passa allora l'Aspirante dinanzi al Mastro della  
Log-

Loggia, e vi entrano i due Soprastanti, i quali tra loro facendosi segni di fratelli Serventi, e battendo tre volte la loro martellina, annunziano prima l'uno all'altro, e poi questo al Mastro della Loggia il ricevimento da farsi. Procedo colle stesse formalità il Mastro per sapere il nome, la famiglia, il paese, ed il carattere dell'Aspirante: se sia stato esaminato e preparato; e se sia conosciuta in esso la legittima vocazione; e le risposte a tali interrogazioni si registrano nel libro dei fratelli dal Segretario della Loggia, segnandovi il giorno, il mese, e l'anno; come altresì l'atto di approvazione. Ingiunge inoltre il Mastro all'Aspirante con tutte le cerimonie ordinarie di dover egli rispondere con tutta sincerità; e interrogato se vuol entrar nell'Ordine, e se vuole impegnarsi con giuramento di tacerne i segreti, di prestare la dovuta ubbidienza al Mastro, non che di avere un zelo particolare pel bene dei fratelli, gli comanda di mettere a  
 ter-

terra il ginocchio dritto, non lontano dal gradino per cui si ascende alla porta di Settentrione, e di ripetere parola per parola ciò che stà egli per dire. Quì l' Aspirante fa il giuramento col ginocchio dritto in terra, col sinistro solamente piegato, colla mano dritta armata d'una spada, e col braccio, la mano, e le dita sinistre estese: giuramento a dir vero che saputo si doveva meritare la censura della Chiesa. Varia questa formula in alcune Loggie, ma in quelle di Germania, e d'Inghilterra, è del seguente tenore.

„ Iddio grande architetto dell' Universo che hai create tutte le cose colla tua potenza Suprema, e la Sapienza infinita di cui le ha poste in quell'ordine che forma la loro armonia, e che ha dato agli uomini un cuor docile, nel quale hai sparsi i semi di ogni sorta di virtù, acciocchè producano nella loro condotta frutti d'intelligenza e di probità; e che hai fatto ad essi comprendere il bisogno che  
hanno

hanno di vivere in società, degnati al presente di ritrovarvi tra noi per grazia tua, ed accorda a me i talenti e i doni particolari necessarj per mantenere questo spirito di Società, con cui possa compiere le funzioni, gl' impegni e gli obblighi, ai quali al presente sono per legarmi, implorando il tuo soccorso, e la tua bontà. Prometto dunque, e giuro a te Dio, e mi costituisco responsabile all' augusta Società dei fratelli Liberi Muratori, in nome del quale è tutta adunata questa Loggia, di non rivelare giammai a nessuno dei profani i misteri della Società, i segni, i toccamenti, le parole, la dottrina, le cerimonie, tanto quelle che sono in uso dentro le Loggie, quanto quelle che si costumano fuori di esse; ma al contrario manterrò un profondo silenzio cogli scritti, colla bocca, coi segni, coi gesti, cosicchè non adopererò nè lingua, nè caratteri, nè geroglifici noti, o non noti, nè pronunziando, nè stampando, nè scrivendo, nè incidendo, o

scol-

scoprendo su pietre, piante, o metallo: in una parola prometto di non essere nè direttamente nè indirettamente cagione del divulgamento di alcuno dei misteri della Società, che mi saranno rivelati al presente, o in avvenire. E' a questo mi obbligo sotto la pena a cui mi soggetto nel caso che mancassi di parola, la quale sarà che mi siano abbruciate le labbra con un ferro rovente, tagliata la mano, e strappata la lingua: che poi in qualche Loggia dei fratelli Liberi Muratori in tutto il tempo della cerimonia dell' iniziazione dei fratelli serventi resti appeso il mio corpo ad eterna vergogna della mia perfidia, e a terrore degli altri. Alla fine poi dell' Adunanza, che sia arso, e le ceneri spedite alle principali Loggie, acciocchè gli altri Confratelli le veggano, e ne siano atterriti, dopo di che vengano sparse al vento e disperse; e in tal guisa si conservi fra tutti i fratelli una memoria terribile del mio tradimento. Iddio mi

mi ajuti , e questi suoi santi vangeli . “

Finito il giuramento il Mastro gli dice che si levi; il che fatto si pone dirimpetto alla porta di Settentrione. Il Mastro allora ordina al primo Soprastante che insegni al Candidato la maniera con cui debba disporre i piedi camminando; e questi glieli dispone in forma di squadra, il piè sinistro formando la base, e il dritto l'angolo; poscia fanno un passo sul gradino sopraccennato che conduce alla porta, e il soprastante dice al fratello Servente di alzare il piede dritto, indi il sinistro per salire sul gradino. Il Mastro della Loggia dice al Soprastante: introducetelo; e questi lo fa dando un colpo di martellina su quella del secondo Soprastante, il quale ricercando prima cosa voglia, e chi sia il candidato, risponde: entri. Il Mastro però rivolto al primo Soprastante così gli parla: „ Venerabile primo Soprastante dite al fratello Servente che vuol esser ricevuto, che  
non

non gli è permesso di entrar nella Loggia cogli occhj bendati; e ditegli se acconsente che gli si levi per vedere con libertà“. Il Soprastante dice: „ Non vi sono tenebre nella venerabile Loggia; ma tutta viene rischiarata dallo splendore di una luce straordinaria. Vi piace dunque fratello Servente di veder questa luce, che voi troverete egualmente nuova che mirabile? “ L'Aspirante dice di sì: il secondo Soprastante gli si avvicina per levargli la benda; e nello stesso tempo il primo Soprastante gli leva la spada; cosicchè appena l'Aspirante apre gli occhj si vede senza spada; e tutti i fratelli colla man dritta fanno il segno di fratelli Serventi, e coll'altra minacciano il loro nuovo fratello colle spade presentate in punto al suo petto.

Il primo Soprastante che si trova nel mezzo della figura del tavolato gli presenta la spada nella stessa maniera colla mano sinistra, finchè colla dritta fa il segno di fratello Servente.

E

Tut-



Tutti in somma gravità restano immobili in quella positura, finchè in capo ad alcuni minuti il Mastro avendo dato un colpo colla martellina dice: fratelli basta così; ed allora tutti ripigliano il lor primo posto dinanzi la figura, e continuano a far il segno di fratelli Serventi: Disposti i fratelli d'intorno la figura, il Mastro dice al primo Soprastante che introduca l'Aspirante nella Loggia, e ve lo conduca nella maniera ordinaria in tale occasione. Allora il Soprastante comanda all'Aspirante che faccia un passo avanzando primieramente il piè dritto, e poscia il sinistro, formando una squadra nella maniera sopraccennata. L'Aspirante si trova allora fra la porta ed il giardino per cui si ascende all'atrio, e gira la faccia all'Occidente; mettendo sempre i piedi in isquadra: con un altro passo poi venendo sulla figura, che rappresenta la camera oscura ch'è all'Occidente, vi volge la faccia dalla parte d'Oriente, e con un altro passo ascende il  
gra-

gradino che conduce all' atrio : poi ne fa uno per ascendere all' atrio stesso, dove fa cinque passi d' intorno a cinque colonne che vi sono delineate : indi rivolge la faccia verso l' Oriente, e fa un passo fin sulla figura del Lavatojo, rivolge la faccia all' Occidente, e ne fa un altro verso la colonna disegnata al di fuori dell' atrio ; e finalmente camminando dritto arriva con un passo ad un gradino che conduce alla porta del tempio di Salomone, con un altro ad un globo intorno d' un edificio, su cui dopo aver fatto un passo trova una stella in atto di mandar raggi. L' Aspirante allora trovasi dinanzi al Mastro della Loggia, il quale dice al primo Soprastante : „ Venerabile primo Soprastante levate la corda dal collo al fratello Servente presentemente perfetto ; e già mi sembra esser tempo che me lo lasciate fra le mani “. Il Soprastante allora ritorna al suo posto dalla parte di Settentrione, ed il Mastro rivolto all' aspirante gli dice : „ Fratello Ser-

vente guardate sotto i vostri piedi quella stella che vibra raggi, e il Sole e la Luna che sono a dritta e sinistra. <sup>6</sup>

Impiegati che abbia l'Aspirante alcuni momenti nel considerar il Sole e la Luna, il Mastro gli dice: „ Fratello Servente al presente perfetto mettete il ginocchio dritto in terra in maniera che formi un angolo dritto con esso. Ponete la man dritta sulla Scrittura Santa, stendete la sinistra, e replicate parola per parola tutto il giuramento che avete profeso la prima volta. Pronunziato già il giuramento, il Mastro gli ordina d'alzarsi, e di porsi alla sua dritta: indi chiamando il Tesoriere gli comanda di presentar al fratello Servente i regali della Società, che consistono in un grembiale e nei guanti. Ritornato poi il Tesoriere al proprio posto d'intorno la figura, dice il Mastro all'Aspirante: „ fratello Servente presentemente perfetto, poichè avete compiuto con esattezza e coraggio  
tut-

tutte le cerimonie prescritte dalla nostra augusta Società; egli è tempo che vi sveli quei segreti che ricerca la vostra classe.

Quivi mostra e palesa all' Aspirante il segno, il toccamento, e la parola particolare ai fratelli serventi, dopo di che gli dice di avvicinarsi a lui, e gli aggiugne. " Voi avete vedute venendo varie figure del piano tavolato, e siccome ve ne sono dell' altre, che voi non avete osservate, così debbo al presente spiegarvele. "

Ordina al Candidato di voltarsi verso l' Oriente, ed offerarvi un giogo dipinto, simbolo della sommissione ed ubbidienza: all' Occidente due spade incrocicchiate, le quali rappresentano il coraggio e la forza, con cui il nuovo fratello eseguir dee gli ordini che farà per ricevere. Dopo di questo avvi un globo, alla parte dritta del quale sta una lieva, la quale dinota, che la Società ordina talvolta di portar pesi, che richiedono grandissimi sforzi. Alla sinistra di detto globo si ve-

de una cartuola per trasportar pietre , la quale serve a mostrare , che le Loggi debbono farsi parte reciprocamente di quanto avessero di soprapiù , e che i vantaggi e beni debbono essere loro comuni . Finalmente alla dritta dell' edificio avvi una bilancia simbolo dell' uguaglianza , che la Loggia mette fra tutti i fratelli riguardo agli affari di conseguenza ; ed uno scettro posto alla sinistra rappresenta l' autorità , il potere , ed il regno della Società , che debb' essere riconosciuta da per tutto dopo l' esecuzione di quanto è disegnato nel piano . Queste sono le istruzioni date dal Maestro intorno le figure ; il primo e secondo Soprastante ne danno altre più minute a poco a poco .

L' Aspirante che viene obbligato a porre i piedi in forma di squadra dinanzi al gradino della porta , e di far ciascun passo osservando la stessa cosa , significa che in quanto spetta alla società si deve agire con accortezza , con giustizia e con ordine . Gli altri fratelli che sono presenti fanno il se-

gno

gno di fratello servente per dinotare il silenzio misterioso , e la perfetta unione che deve regnare fra le diverse classi dell' ordine : il levargli la spada e la benda quando passa il gradino che conduce alla prima porta , significa , che quando egli entra per la prima volta nella Loggia , vien guarito dal suo accieciamento su varie cose che gli si svelano poscia , e che riguardano la tranquillità dell' animo , i beni generali della Società , ed i doveri di buon cittadino . Quanto poi alla cerimonia di depor la spada è fondata su questo , che tutte le difficoltà cessano all' entrar nella Loggia dove altro non trovasi che la pace , il riposo , ed una confidenza reciproca e perfetta . L' Aspirante avanza poscia un passo fatto in squadra , e vien nella camera oscura , dove si suppone che lasci il restante di cecità che può avere . Indi passando il gradino che conduce all' atrio , passa al luogo dov' è disegnato il piano a foggia di pavimento lastricato di pietruzze bianche ,

e nere sul quale trova cinque colonne d'intorno cui cammina, e che rappresentano le cinque classi dell'Ordine.

Girando poi dalla parte dell'Oriente trova un lavatojo dove credesi che si spogli affatto delle sozzure dei Profani, affine di rendersi proprio ad entrar nel tempio: e la colonna che trova prima di arrivarli riguarda la base della dignità di lui. Asoende poi l'Aspirante un gradino, che conduce alla porta del tempio di Salomone; ch'è appunto l'edifizio, che i Liberi Muratori intendono allegoricamente di rifabbricare. Arriva verso il globo che dinota l'universo; perchè quando i Liberi Muratori avranno compiuto il loro edifizio allegorico debbono essere i padroni di tutto il Mondo. Al di sopra del Globo trovasi finalmente un edifizio, su cui comparisce una stella in atto di mandar raggi fra il Sole e la Luna; e questo si è quello ch'essi chiamano il palazzo della gloria, della libertà, dell'uguaglianza, rischiarato dalla bella luce di questi tre  
astri,

astri; che sono un emblema della natura, della religione, e della forza, di cui la luce ed il potere sostengono tuttociò che forma l'intenzione ed il fine dei Liberi Muratori.

Finita la spiegazione delle figure del piano, il Mastro comincia quella dei simboli che attaccansi al collo dei Fratelli, e del grembiale che tutti portano: ma per ragioni differenti; e della corda che porta al collo l'Aspirante, come pur della benda, e finalmente dei modi coi quali seglie legano le mani. Tutti i fratelli portano dunque qualche figura simbolica appesa al collo con un capietto di seta turchina, e i semplici mastri e garzoni, solamente quella ch'è particolare alla Loggia dove si trovano, e di cui sono membri, se a caso sono visitatori. Quest'ultimo uso ha per fine il dinotare la conformità delle cerimonie, e l'unione degli animi, non che di far conoscere di qual Loggia è un fratello. Gli uffiziali portano anch'essi alcuna delle figure disegnate sul piano



no affine di additare l' autorità che hanno di comandare occorrendo.

La cassa di pergamena del Maestro della Loggia e le spade dei due Soprastanti significano che la voce del primo deve essere per i fratelli Serventi, ed anche per tutti gli altri, cioè che il suono del tamburo è pel soldato; e le spade dei Sovrastanti dinotano che i suoi ordini debbono eseguirsi anche per forza, se non si possa altrimenti. Quanto al grembiale che porta cadaun fratello, differiscono questi secondo la dignità come abbiamo detto; ed il solo mastro della Loggia si è quegli che lo cambia secondo le diversità delle riduzioni per additare la qualità del fratello che vien ricevuto. La corda che porta l' Aspirante al collo, e per cui viene quà e là condotto, è un emblema della sommissione servile di un profano per li pregiudizj della natura, della superstizione, e della forza, da' quali non può liberarsi, dicon essi, che coll' entrare nella Società. La benda poi che deb-

be

be essere di seta nera larga quattro dita, terminata in tre ale, ed avere qualche figura emblematica ricamata sulle tre estremità. Una di queste ale deve essere bianca, una rossa, una verde, e tutte avere ricamata sopra qualche figura emblematica; come pure l'estremità della benda nera deve avere qualche altra figura ricamata in color bianco. Tutte queste figure dinotano la giustizia, l'equità con cui un Libero Muratore impiega la forza a spese del proprio sangue, non che di quello degli altri, affine di procurarsi in avvenire la pace, la libertà, e l'eguaglianza, che dicono essere l'ultimo fine della Società. Fatta dal Maestro un' ampia spiegazione di tutte queste cose, l'Oratore della Loggia al comando del Maestro parla, rivolgendosi verso il fratello nuovo, e gli dice che vada ad occupare il suo posto. Allora fa l'oratore il segno di fratello servente e la riverenza, e tiene il seguente discorso.

„ Sta-

„ Stiate di buon animo, carō fratello. Cantate cantici di trionfo, e bandite ogni inquietudine. Le tenebre si sono dissipate, e con ardore attraversate furono le montagne, le colline, ed i fiumi. Ora una bella pianura ed i giardini incantati del Paradiso terrestre formano il nostro delizioso soggiorno. Quì non c'è serpente nè femmina che ci tenti. Quivi le tenebre e la luce passano mirabilmente d'accordo, e concorrono per l'accrescimento del nostro ordine. Quello ch'è, ch'è stato, e farà continua la sua strada in linea retta, in cerchio e di traverso, come una freccia, un pianeta, o un drago volante. Questo è quegli che accarezza, che ferisce, e ne procura la guarigione; e quello che stà al di sopra è la stessa cosa che quella che stà al di sotto: e pel contrario quello ch'è di sotto niente è diverso da quello che stà al di sopra. Farà esso i miracoli di una sola e medesima cosa col mezzo di una squadra e d'un compasso in un glo-

globo, e' nelle tenebre per via della luce, non col mezzo di quella del Sole, delle stelle, del giorno, o di candele; ma mediante il foccorso di una luce invisibile, che comparisce pallida e debole, benchè abbia per altro della vivacità e della forza. Questa luce è la lanterna di Diogene, e noi siamo la torcia di questo fanale. Il vostro cuore non è forse acceso? Non ve lo sentite voi rischiarato come se non fosse che luce? Non avete forse quello spirito ripieno di forza, il quale benchè ponga in calma, non lascia nel tempo stesso anche di minacciare? Che dà colpi di martellina? Legge in un libro? Si asloggetta? Strafcina? entra nel Santo dei Santi? Le sue cinque basi non ne formano che una, la quale è angolare, rotonda, triangolare, quadrata. L'Universo cadrà, ma le sue rovine ci feriranno senza atterirci. L'accecamento sarà dissipato, il desiderio ucciso. La luce ammazzerà il Leone, e verrà nel tempo stesso distrutta dal Leone medesimo.

**La**

La volpe perirà; e la volpe sarà quella che l'ucciderà; e la simia foccomberà anch' essa sotto gli sforzi del suo simile. Queste meraviglie verranno operate sul mosaico dal mosaico medesimo. Questi cinque ordini Toscano, Dorico, Ionico, Corintio, e Composito, una cosa sola. Tacete, parlate, tacete: no: sì: niente affatto. Il Grand' Architetto dell' Universo sia quello che vi somministri la materia, la maniera, il tempo, l'occasione per fabbricare. Siamo cinti d'intenzione, di abito, e di mani. Così sia; così sia. Noi trasportaremo l'Universo tutto con una lieva. E dove? Nei giardini di Engaddi. Con qual oggetto? Con quello di pesarlo colla bilancia. E poscia cosa faremo noi? Lo divideremo in maniera che la linea, la superficie ed il corpo siano in angoli retti. Così sia: così sia per R: per N: per F: Così sia: così sia.

„ Fratello nuovamente ricevuto, scusatemi vi prego. Quello spirito il cui soffio mi ha ispirato, si è servito  
di

di enimmi: io ve li spiegherò. Così sia: così sia.“

Terminato che ha l'Oratore questo discorso enfatico, misterioso, e ridicolo, il Mastro si rivolge al nuovo fratello, e gli dice: „ Vi abbiamo fatto vedere, caro fratello Servente tutto quello che doveva esservi rivelato rispetto alle cerimonie. Al presente io vi spiegherò in poche parole la natura degli obblighi che dovete adempire, e quella dei vantaggi che ne faranno la ricompensa.“ Dopo il qual preambolo il Mastro segue a dire, che il nome stesso di fratello Servente fa' abbastanza conoscere che quello che lo porta è obbligato ad esibirsi strettamente ai bisogni, ai piaceri, ed agli ordini non solo della Loggia in corpo, e del Mastro non che degli altri ministri; ma anche di ciascun fratello. Fa d'uopo che ciò che si esige da esso abbia qualsivoglia relazione col vantaggio, e servizio comune delle Logge; perchè un fratello Servente non è obbligato ubbidire a tutti gli

or-

ordini d'un altro fratello, come se fosse suo servo particolare, o suo domestico; non avendo una tal obbligazione che nelle cose concernenti la Loggia, come sarebbero le funzioni alle quali s'impegna nella iniziazione; la cura di nettare e spazzare la Loggia i giorni d'adunanza; di riempier i bagni d'acqua nuova e netta: di cuocere ed apparecchiare il convito, di apparecchiare le provvisioni, e simili. Oltre queste i fratelli Serventi fanno le funzioni di messi; cosicchè quando sopravviene qualche cosa di nuovo e degno di esser riferito, il Mastro, o qualche altro fratello ne dà sul fatto la commissione ad un fratello servente, che si chiama bidello. Lo stesso farsi pure ogni volta che si tiene la Loggia straordinariamente, perchè allora è obbligato di andar di porta in porta di ciascun fratello per invitarli a ritrovarvisi, e dir loro le incombenze, cui sono destinati.

Riguardo ai vantaggi che si fanno ai fratelli Serventi, oltre l'onore di esser

esser membri dell'Ordine, hanno ancora una contribuzione mensile anticipatamente, la quale però è differente, secondo i luoghi, i paesi, il numero, e la ricchezza della Loggia. Hanno inoltre tutti gli stromenti e mobili della Loggia, quando si rinnovano; e sono ripartiti fra tutti i Serventi.

Compita questa lunga lezione si conchiude che il fratello Servente è stato veramente ricevuto secondo gli usi, le leggi, e regole dell'Ordine; onde il Mastro batte tre volte colla martellina sull'altare, fa il segno di fratello Servente, e la riverenza, e ve lo annunzia a tutta l'Assemblea; al che gli altri tutti fanno segno d'approvazione con eguali cerimonie. Il Segretario si appressa all'altare, rimette il libro dove sono scritti i nomi di tutti i fratelli, e vi aggiunge le seguenti parole sotto l'atto di registro: „ ed è stato ricevuto nella maniera prescritta dalle leggi della Società. „ In fine di tutta la funzione

F

il



il Mastro colle consuete formalità dice al primo Soprastante di condurre il fratello servente fuori della Loggia. Il candidato vien condotto per mezzo della linea del quadrato dove fa una squadra coi piedi, fa il segno di fratello Servente, e una riverenza a tutti, che corrispondono colle stesse cerimonie; salutando il nuovo membro del loro corpo. Quindi passa egli alla porta della Loggia accompagnato dal secondo Soprastante, e quando sono lontani tre passi dal portinajo, fermatosi il Soprastante medesimo con un' aria la più seria facendo il segno e la riverenza che conviene gli dice di lasciarlo uscire, perchè egli è già accettato. L' uno intanto si ritira: l' altro col cerimoniale dell' Ordine lo saluta: gli dice di uscire e dati tre colpi alla porta colla giuntura del dito di mezzo apre la porta, e grida: il nuovo fratello è ricevuto. Uscito poscia il fratello Servente, il portinajo ferra la porta, e drizzandosi alla Loggia ne dà l' opportuno avviso, che vien

vien comunicato col segno non più di fratello. Servente, ma di garzone, dall' uno all' altro Soprafiante; e da questo al Mastro della Loggia, il quale per chiuderne l' Assemblea dà un colpo di martellina sull' altare; e facendo la riverenza ed il segno di Garzone dà ordine ai fratelli che sia serrata la Loggia colle prescritte formalità, che per brevità si ommettono.

### CAPITOLO III.

*Segni coi quali si riconoscono tra di loro i Liberi Muratori.*

**I** Liberi Muratori hanno fra loro stabiliti alcuni segni generali per riconoscersi fra di loro in qualunque parte della terra si trovino. Hanno altresì un certo catechismo particolare da ogni classe dei medesimi, onde dar a conoscere la dignità della persona nella Loggia dove è stato ricevuto. Il primo segno per riconoscersi fra i

fratelli Serventi è quello di alzare la mano dritta all' altezza della spalla, stendendo il braccio in tutta la sua lunghezza in maniera che il pollice sia lontano dalle altre dita per formar la figura di un compasso; e questa prima positura chiamasi il primo tempo del Segno. Poscia tornando a piegarfi il pollice e le quattro dita la mano stà ferrata per qualche tempo in capo a cui si stende l' indice solamente; e questo cangiamento, e piegatura di mano chiamasi il secondo tempo. In terzo luogo si porta la mano alla faccia in manierachè l' indice ferri perfettamente la bocca; e che il braccio si trovi collocato in mezzo dello stomaco, ed il gomito appoggiato sul petto. Convien osservare, che l' indice, ferrando la bocca deve trovarsi in una positura unica e singolare: il pugno dovendo essere applicato in modo che la distanza che trovasi tra il pollice e l' indice tocchi il mento; e che la prima giuntura di quest' ultimo cuopra immediatamente le labbra;

bra; e che le due altre poste direttamente sul naso n' eccedano l'altezza: ultima positura che termina i tre tempi del segno, al quale i fratelli si riconoscono; e dopo di cui ciaschedun di loro lascia ricadere il proprio braccio nella situazione naturale. Alcune Loggie si sono però allontanate da un tal uso, introducendo i segni in ordine rovescio: e questo è il metodo delle Loggie di Francia ed Olanda benchè contrario alle antiche leggi e decreti.

Per quello poi che riguarda il toccamento, questo si fa immediatamente dopo il segno nella maniera seguente. I due fratelli che si sono riconosciuti si avvicinano l'uno all'altro, e prendendosi ambidue la mano dritta piegano vicendevolmente il pollice sull'ultima giuntura dell'indice che unisce questo dito alla mano, in guisa che la cavità del primo cuopre la convessità della prima giuntura del secondo. Poscia dopo essere stati qualche tempo in una tal posizione allo-

ra calando l' uno e l' altro , ed il pollice fermandosi alla seconda giuntura dell' indice che il cuopre sempre nella stessa maniera ripetono ancora questa parola: *avanzate* ; dopo di che toccando l' ultima giuntura dello stesso dito colle medesime formalità dicono: *fermate* . Deesi inoltre osservare che l' indice di questi tre tempi differenti , nei quali i fratelli si toccano le giunture debbono essere piegate in guisa , che resti uno spazio convesso fra esse ; e notar nello stesso tempo , che le Loggie di cui abbiamo parlato toccano semplicemente coll' estremità ; non colla cavità del pollice la prima giuntura dell' indice ; differenti in ciò da un' infinità d' altre che portano l' esattezza e la regolarità non solo a dire in ciascuno di tali tocamenti avanzate ; ma altresì a contare distintamente ciascun tempo pronunciando i numeri 1. 2. 3. ec.

La parola finalmente per cui appieno riconosconi i Serventi , è *nicanor* , la quale giammai si proferisce ,  
 se

se non dopo il segno e toccamento; ma la maniera di comunicarsela è delle più circospette, e misurate. Il timore di trovare un falso fratello in colui che s'incontra ha fatto giudicar necessario ai Liberi Muratori di non pronunziarla, se non chiedendosi reciprocamente ciascuna delle lettere, o sillabe che la compongono, dicendo il primo *Ni*, l'altro *ca*, ed arrivati all'ultima ambidue nello stesso tempo pronunziando *Nicauer*.

La dottrina affettata, misteriosa, o piuttosto tenebrosa dei Liberi Muratori ha il suo catechismo enigmatico, del quale daremo in breve una bastante idea, e spiegazione. Essa consiste in domande e risposte che fra di loro si fanno nel riconoscersi i fratelli di questa Società.

**Do:** Siete voi Libero Muratore?

**R:** Il *Bidello* lo sa.

**Do:** Chi glie l'ha detto?

*Una voce alta.*

**Do:** Che ha gridato questa voce?

*Egli è stato ricevuto.*

A chi ha gridato?

*Ai miei compagni.*

Donde ha gridato?

*Dalla soglia.*

Quanti sono i tuoi echi?

*Tre.*

Dove ha cominciato?

*Dal mezzodì.*

Ove risuonò la prima volta?

*Dall'angolo a destra verso Settentrione.*

Ove poscia?

*A quello di sinistra dalla stessa parte.*

Finalmente ove ha ella risuonato?

*Tra Ovest, e Nord in un foro che conduce affatto fuori dei quattro punti cardinali.*

Ove si è poscia affatto perduta?

*Dalla parte d'uno spazio infinito dove era il Bidello.*

I tre echi sono la voce del Maestro della Loggia, passata al Soprastante a destra verso il Nord, ed al secondo a sinistra verso la porta: finalmente al portinajo.

D. Come posso io sapere che ciò vi sia accaduto?

R. Dal

R. *Dal mio silenzio, dal mio segno,  
dalla mia parola.*

Tacete dunque, toccate, parlate!  
A questo risponde col segno, col  
tocco, e colla parola dei fratelli ser-  
venti,

D. *Donde venite?*

R. *Dal Caos.*

*Dove andate?*

*Nell'ordine.*

*Chi vi guida?*

*Nicanor.*

*Come si chiama questo luogo?*

*La casa del Sole, della Luna, e delle  
Stelle.*

*In quale stato siete voi entrato?*

*In quello di nudità, di purità, come  
bambino nascente, e di flessibilità  
simile a quella della sera.*

*In qual luogo avete lasciato gli abiti?*

*Nelle tenebre.*

*E le vostre lordure?*

*Nel lavatoio.*

*Dove siete uscito dalle tenebre?*

*Dinanzi la porta sulla scala.*

*Da qual parte dei punti cardinali?*

*Dal-*



Qual'era il motivo del vostro stupore?

Il pavimento alla mosaica, la luce, e lo splendor delle spade.

A che tendeva quell'apparenza di guerra?

Ad impedirmi di compiere il mio viaggio.

L'avete dunque compiuto?

Passai montagne, colline, pianure, e fiumi.

Quante volte?

Quattro.

Per quale strada?

Due fuori del Mondo, e due nel Mondo.

Le montagne, le colline, le pianure ed i fiumi additano gli ostacoli incontrati nel passare le porte. I viaggi fatti fuori del mondo sono il passar dalla camera oscura al bagno; dal bagno alla parte della Loggia, che forma il mondo dei Liberi Muratori.

D. In quale stato avete voi viaggiato?

R. Nei due viaggi fuor del Mondo, e nel

*nel primo del Mondo fui cieco :  
nell' altro ho veduto la luce .*

Siete stato solo, o in compagnia?

*Sono sempre stato in compagnia .*

Quelli ch' erano con voi erano vostri simili?

*No : sì : no .*

Chi erano dunque?

*Un angelo ed uno spirito mi guidavano .*

E dove vi hanno essi guidato dapprincipio?

*Verso una muraglia che chiudeva il passo .*

Come l' avete sforzata?

*Dandole tre colpi .*

Cosa trovaste dopo la muraglia?

*Un fiume che ho dovuto passar a nuoto .*

Quanto era profondo?

*Le sue acque giungevano ai miei capelli .*

In qual maniera l' avete passato?

*Coll' aiuto d' un angelo, e d' uno spirito buono .*

I Liberi Muratori con queste loro  
em-

empie allegorie vogliono raffigurare che l'acqua giungendo fino ai capelli è un contrassegno che hanno rinunciato a tutti i pregiudizj senza eccezione. Col numero dei colpi dati nella porta si fa allusione alla natura, alla religione, alla forza, che sono i tre principj che illuminano, e che determinano e sostengono lo spirito, per fargli scoprire, abbracciare, e difendere il sistema dell'ordine.

D. Che avete poi trovato dopo il fiume?

R. *Un profano ed un eletto, che combattevano.*

Per qual ragione?

*Uno per impedirmi, l'altro per aprirmi l'ingresso.*

Chi dei due fu vincitore?

*Nè l'uno nè l'altro.*

Come dunque avete dovuto passare?

*L'eletto mi pose in mano la spada, con cui ho trapassato il profano.*

Dove fu trasportato il corpo del profano ucciso?

*Fuori del mondo in una terra incolta, che vien guardata.*

Che

**Che avete ritrovato dopo?**

*Un sasso impossibile a forpassare.*

**Com'era fatto?**

*Non l'ho veduto.*

**Come vi siete salito?**

*Col mezzo di alcune parole.*

**Dunque camminaste colla lingua,  
e non coi piedi?**

*Le mie parole spaccarono il seno del  
sasso.*

**Che intendete per seno del sasso?**

*Il mezzo di esso che si aprì.*

**In virtù di che?**

*Per l'abbajare di cerbero.*

**Che ritrovaste nel resto del viaggio?**

*Che nuovo cielo, nuova terra, nuo-  
vi abitanti, nuova maniera di  
camminare.*

**Come camminaste in questo nuovo  
Mondo?**

*Come i pianeti nel firmamento.*

**Che vi ritrovaste?**

*Guerra fra gli abitanti.*

**Dov'era il campo di battaglia?**

*Nei quattro angoli del mondo.*

**In che maniera avete voi potuto  
pas-**

passare in mezzo a questi guerrieri?

*La forza del mio braccio li fugò tutti.  
E poi che cosa avete trovato?  
Nessuno; ma sono stato fra i due an-  
geli migliori.*

Danno costoro il nome di angeli alle guide, che secondo il loro empio linguaggio distinguono a norma del grado dei fratelli, in buoni, migliori, ed ottimi. I due migliori sono i due soprastanti.

D. Che vi diedero essi?

R. *La luce.*

Il qual modo?

*Levandomi la benda.*

Per comando di chi?

*Del primo e del più eccellente angelo.*

Che cosa vi ha ordinato quest' angelo supremo?

*Di camminare alla maniera degli eletti.*

Chi vi ha mostrata la strada?

*Uno degli angeli migliori.*

E dove vi ha condotto?

*Al santo dei Santi.*

Per

Per quale strada?

*Per una che aveva molti giri.*

Quanti passi avete fatti?

*Undici.*

Che faceste, giunto al Santo dei Santi?

*Piegai il ginocchio destro.*

Come disponente le vostre membra?

*Le drizzai, le piegai, le stesi.*

Quale fu il primo donativo fattovi?

*Quello di una tonaca.*

Ed il secondo?

*Un paio di stivali.*

Riceveste altri regali?

*No: in materia d'abiti.*

Dunque di che?

*Di doni spirituali.*

Ditemi quali?

*La cognizione del Volere del grand'architetto della natura: dell'ordine, e situazione d'ogni cosa.*

Io non comprendo ciò che dite: spiegatevi meglio.

*Lo farò tacendo.*

Che riceveste dunque?

*Una infinità di cose spiegate dal mio silenzio.*

G

Che

Che diceste , giunto al Santo dei Santi?

*Cose inenarrabili .*

In qual linguaggio ?

*In uno affatto nuovo .*

Come lo imparaste così subito ?

*L'angelo supremo mi suggeriva ciò che io doveva dire .*

Che avete promesso ?

*Di tacere , di parlare , di aver compassione .*

Che ritrovaste nel giro fatto cogli occhj aperti ?

*Un pavimento all' Egiziana .*

Qual luce era quella che l'illuminava ?

*Quella di un nuovo sole , che non impediva di veder i raggi delle stelle .*

Quante ve n'erano ?

*Tre .*

In qual sito risplendevano ?

*Sopra il Santo dei Santi .*

Che faceste fino alla fine del viaggio ?

*Sono passato in un luogo fuori del mondo , e guardato .*

Qua-

Quali persone vi avete ritrovato?

*Eletti che mi somigliavano.*

Come siete andato fuori del Mondo?

*Col mezzo della voce alta dei tre  
èchi, per cui era entrato nel mondo.*

Avete mangiato e bevuto?

*Ho mangiato manna, e bevuto nettare.*

Dove?

*Alla mensa degli Eletti.*

Qual sito occupavate?

*Io stavo presso gli angeli migliori, e  
dinanzi ai buoni.*

Che ora è?

*La prima del giorno.*

Come camminano i fratelli serventi?

*Diritto: girando da una parte e dall'  
altra.*

In qual attitudine?

*In quella di prigionieri, di combat-  
tenti, di vincitori.*

Come sta vestito l'angelo eccellen-  
tissimo?

*Come uomo pronto alla guerra ed al-  
la pace.*

E gli angeli migliori?

*Come alferi.*

G 2

E 1



E i buoni?

*Come Uffiziali di guerra , e arbitri di pace .*

Da dove venite ?

*Dalla luce , e dalle tenebre .*

Dove andate ?

*Alla luce .*

Per qual cammino ?

*Per la luce .*

Da dove comincia a soffiar il vento ?

*Dal Mezzogiorno .*

Dove cessa di soffiare ?

*Fuori del Mondo .*

Da qual parte ritorna ?

*Dal Settentrione : poi in caverna .*

Come avete passati i fiumi ?

*Come delinquente .*

Dove vi siete fatto conoscere innocente ?

*Nel Santo dei Santi .*

Quai delitti v' imputavano ?

*Tre : ognun capitale .*

Di quante ragioni vi siete servito per discolparvi ?

*Di tre ; ogniuna capitale e decisiva .*

Il catechismo dei Garzoni è differente quanto alle domande e risposte; ma allusivo sempre alle misteriose inezie della loro dottrina. I Garzoni sono il secondo rango, e da questo si passa al terzo detto dei lavoranti; il che si fa con certe loro cerimonie a parte; ma egualmente ridicole. La parola di queste due classi per riconoscersi è *Jakin*, e *Boaz*.

Il catechismo dei lavoranti è una dottrina diversa ancora da quella dei Garzoni; ma sempre fabbricata sulla stessa allegoria.

Noi non ci fermeremo se non che ad alcune particolari istituzioni usate nell'elezione di Mastro dell'ordine, che per le loro stravaganze possono servire di maggior divertimento ai Lettori.

## CAPITOLO IV.

*Dell' elezione dei Mastri . Conviti dei Liberi Muratori .*

**O**Gni lavorante deve stare 7. anni nella sua classe , prima di poter essere dichiarato Mastro ; altrimenti la Loggia diventerebbe irregolare . Compito questo termine possono ascendere alla dignità di Mastri . La funzione per essere dichiarato Mastro è la seguente . Un condottiere accompagna il lavorante sino alla soglia della porta della camera oscura , in cui le finestre sono perfettamente chiuse , ed i muri coperti con un panno nero ; nè avvi altra luce che quella d'una candela . Ivi assume il grembiale di lavorante , e resta solo una mezz' ora . Passato questo tempo l' esaminatore viene a salutarlo sotto il nome di lavorante , e a domandargli se ha una vera vocazione per entrare nella classe dei  
Ma-

Mastri ; al che rispondendo quegli di sì, l'altro lo esorta all'ubbidienza, e alla docilità, e gli chiede se vuol godere con quelli che godono, e piangere con quelli che piangono ; e ne riceve la risposta affermativa . Allora l'Esaminatore comincia tosto a piangere , sospirare , urlare , e dar altri contrassegni del più vivo dolore . Finalmente stendendo le braccia con uno scuotimento di testa , e di tutte le membra grida tre volte in tuono lamentevole . “ Oimè ! Oimè ! Oimè ! egli è morto è , stato ucciso , fu trucidato ! , Indi volgendosi al pretendente gli dice : “ Lavorante il nostro primo architetto è morto , ucciso , trucidato . La sua memoria merita le vostre lagrime , e un dolore il più vivo ; e voi non piangerete forse ? Fin qui vi abbiamo fatta palese questa grande e deplorabile perdita . Ora è tempo che vi manifestiamo le nostre disgrazie . La vostra assiduità e fedeltà si sono sostenute sino al presente , perciò meritare che vi si faccia parte dei nostri

segreti. Il nostro architetto è morto, ucciso, trucidato. „ Gli dice poscia che tutta la cerimonia cui sta per affoggettarli, consisterà in pianti sulla morte violenta del grand' architetto, che regolava l'opera di tutti i Liberi Muratori, e gli domanda se vuol piangere come gli altri fratelli. Rispondendo di sì, l'altro replica: “I nostri pianti possono essere fortunati, e ben ricevuti: ogni cosa vuol lagrime: il luogo, il tempo, il soggetto ne esigono egualmente. „ Un quarto d'ora si resta in quella situazione. Esce l'Esaminatore ed i due mastri che chiamansi condottieri vanno a levare il pretendente, e lo conducono alla porta interna della Loggia. Urtano in tre differenti tempi tre volte per cadauno: s'apre mezza la porta: si fanno le dimande consuete; e si entra nella Loggia.

Questa rappresenta il tempio di Salomone tutto intiero colle sue tre mura-  
raglie; ma è dipinto in atto di precipitare: le porte abbattute, le mura  
sco-

scoperte, le scale rotte, le colonne atterrate, e il tutto lacerato. Il Sole, la Luna, e la stella si veggono eclissati: le finestre rotte, ed il tabernacolo dell'altare rovesciato. In somma tutto si vede nell'ultima confusione; ed in uno stato deplorabile, eccettochè il monte Sinai, sopra cui un ramo di cassia conserva ancora la sua verdura, la quale resta intatta quantunque rovinato il tempio. Si pongono intorno di questa i fratelli per ordine di dignità; ed evvi inoltre un panno da cataletto o la bara stessa circondata a lutto con nove candele accese.

Il presidente ordina allora all'ultimo dei Mastri di posarsi sul cataletto o panno stendendo i piedi dalla parte dell'altare. Se gli copre la testa con un panno, infanguinato, e deve tener la destra sul mezzo del grembiale dell'Ordine, e la sinistra distesa orizzontalmente. Tutti i fratelli portano un fazzoletto bianco, i guanti ed il grembiale bianchi, sospirano e

gemono, piangono o fingono di farlo: si asciugano gli occhj, stendono le braccia, facendo mille contorsioni per dimostrar dolore. Seguito l'esame del candidato, gl'insegnano a camminar da Mastro. Il Mastro dopo tutte queste ridicole cerimonie alza il pannolino insanguinato con cui era coperto il capo del fratello coricato sul panno funebre, e le lamentazioni si fanno a voce ancora più alta. Dopo di ciò il Mastro apre le ginocchia, a lui che stà disteso, e si mette fra esse gridando: „ il nostro primo architetto è morto, ucciso, e trucidato“; e si rinnovano i segni di mestizia: lo prende poscia per la destra, e gli tira l'indice dicendo: è morto; lo riprende per il medio, dicendo è ucciso; e finalmente alza il giacente stesso, e grida è trucidato. Alzatosi questo fratello ripiglia il suo luogo; e il Mastro ordina al Candidato di proseguire la sua strada, e lo fa nella maniera già detta. Spiega al medesimo le funzioni dei Mastri, le quali sono  
di

di versar lagrime, di mandar sospiri e gemiti, e grida sulla morte d'Iram; dei sospiri sulla violenza di coloro che ne sono stati gli aggressori: dei gemiti per la sua risurrezione; e grida lamentevoli sulla rinnovazione di questo fortunato prodigio. Gli dice che l'ispezione dei Maestri è di distribuire gli operaj, il lavoro, e le altre cose necessarie al ristabilimento del tempio distrutto; per servir ivi Iddio secondo l'ordine della natura; lavoro tutto allegorico, il quale supponendosi già compiuto, grida il Maestro: *il nostro primo architetto è risuscitato: Il cielo faccia ch'ei viva, ch'ei viva, ch'ei viva*; e lo stesso ripetono tutti i fratelli con un tuono di allegrezza e di trionfo per tre volte. L'Oratore pronunzia allora il seguente discorso:

„ Fratelli piangete, e lamentatevi: ridete e saltate d'allegrezza. Egli è morto ed è vivo: è ucciso e sta benissimo: è trucidato e trionfa: è stato distrutto ciò ch'era fabbricato; e rifabbricato ciò ch'era stato distrutto. La po-  
ten-



tenza, la virtù, la luce opera, dirige, ed illumina. Il Sole e la Stella, e la Luna si eclissano, e risplendono con tutta la chiarezza di luce. Le muraglie sono distrutte, e non sono punto danneggiate: le colonne sono infrante ed intere: il tabernacolo, e l'altare abbattuti ed in piedi: il sepolcro e la vita. La montagna non resta immobile? E gli alberi non fioriscono? Così la primavera ritroverassi nell'inverno, e questi nella primavera. Queste cose sono confuse e non lo sono: compariscono, e non compariscono. Ma che finalmente? Verrà il tempo che l'acqua ed il fuoco si troveranno uniti: lo stesso faranno la tigre ed il cane; e il serpente e la colomba gl'imiteranno. Affaticatevi, siate prudenti, ed intrepidi. La mano, e l'ingegno dell'Architetto ci guidano; noi daremo il compimento. Fratelli piangete, lamentatevi, ridete, & saltate d'allegrezza.

Il catechismo poi dei Mastri è del seguente tenore.

D.

D. *Siete voi Mastro?*

R. Ho pianto, ho riso, mi sono rallegrato ed ho fatto lamentazioni.

*Di che cosa?*

Perchè era morto il Mastro, e resuscitato.

*In qual modo morì egli?*

Fu assalito, gli furon dati tre colpi, e fu trucidato.

*Dove?*

Nel tempio della verità.

*Chi furono gli assalitori?*

Tre mostri.

*Furono puniti?*

Non ancora; ma lo faranno.

*Chi li punirà?*

Tre prodigj.

*In qual tempo?*

Quando sarà giunto.

*Con l'ajuto di chi?*

Di se medesimi.

*Com'è resuscitato?*

Col mezzo di quelli che faranno gli strumenti della punizione dei mostri: il loro supplizio farà la risurrezione del nostro padre.

D. *Voi*

D. *Voi mi dite cose stupende.*

R. Io faccio: io parlo: io taccio: io sono ozioso, e mi affatico.

*Colui ch'è risuscitato può morir di nuovo?*

L'Architetto lo sa. Ciò che una volta è accaduto può accader di nuovo.

D. *Che avete veduto?*

R. Miserie.

*E quali?*

Il Sole, la Luna, le Stelle, il Cielo oscurati col tempio della luce distrutto.

D. *E dove trovaste il padre morto?*

R. Tra la squadra rovesciata, ed il compasso dritto.

*Dove fu seppellito?*

Sopra un monte.

*Come si chiama il monte?*

Sinai.

*Che cosa vuol dire?*

Il monte Sinai è la sede della verità.

*Chi fu che seppellì il padre della verità.*

La

La menzogna .

*Chi l' ha cavato dal sepolcro ?*

La verità stessa .

*Chi lo conserverà ?*

L' unione degl' infiniti .

*Siete voi entrato nel tabernacolo ?*

Io l' ho toccato .

*Se vi perdessi dove potrei ritrovarvi ?*

In me stesso .

*Se io vi amassi, che fareste voi ?*

Vi amerei odiandovi .

*Quante strade fareste ?*

Tre girando , e le altre descrivendo  
triangoli .

*È come posso io attestarmi che siate  
un vero mastro ?*

Io vi ucciderò , e voi risusciterete .

*Con quali armi ?*

Con quelle dell' amore : coll' appa-  
renza del furore : col furore , e coll'  
apparenza dell' amore .

*D. Com' erano i fori ?*

*R. Aperti per forza .*

*Da dove venite ?*

Da un soggiorno di lamentazione  
ed allegrezza .

*Da-*

*Dove andate?*

In un luogo di lamentazione, e di letizia.

Il distintivo dei Mastri in Loggia, è un grembiale che ha un bavaglio, cui un nodo fa star alzato fermo ed attaccato all'abito. Il tempo dei mastri è indeterminato; e non si riceve il grado di architetto, se non si scopre in esso anticipatamente un gusto distinto pel sistema dell'Ordine; ond'è che quasi sempre i fratelli restano al grado di Mastri. Se ricercano la promozione vien negata schiettamente secondo le regole dell'esclusione. Con tutto ciò daremo notizia anche di quest'ultima classe che si dice d'architetti o Scozzesi.

Quando vi sia un Maestro degno di esser passato al primo grado di Architetto Scozzese non si radunano in Loggia che fratelli di questa classe. Il candidato è introdotto nella camera oscura, dove si portano tre candele che un architetto pone sulla tavola e si ritira. Sottentra l'esamina-

na-

natore, e gli fa un' esortazione perchè abbia coraggio, e si apparecchi ad apprendere e ricevere il sistema della Società, che faranno per dichiarargli, senza adoperar più emblemi o figure. In quest' occasione tutti si pongono in ginocchio, e l' Esaminatore affettando maggior divozione fa una preghiera, onde sia data all' Aspirante la docilità necessaria per comprendere il senso del sistema, per gustarlo, e far tutti gli sforzi onde porlo ad esecuzione. Esige quindi da lui un giuramento di conservar silenzio inviolabile sopra tutto quello che gli verrà palesato; e ciò fatto gli si spiega tutta la dottrina dell' Ordine che consiste nella libertà ed uguaglianza. Quindi si compiono i cerimoniali: due Architetti, partito l' Esaminatore, ordinano al nuovo Scozzese di prendere nella mano sinistra una bilancia, e nella dritta una spada; e tutti e tre mettonsi poscia in ginocchio, protestando di esser portati a seguir il lume naturale, ed applicarsi a ciò

H

ch'è

ch'è buono e giusto. Vien indi accompagnato egli alla porta interna della Loggia, cui picchiano i condottieri tre volte, dimandandogli il portinajo se ha vocazione di libertà, uguaglianza, ubbidienza, coraggio, e costanza; e rispondendo di sì, la porta si apre, e si torna a ferrare.

Il piano del pavimento rappresenta cinque animali piantati in croce: La volpe, il pellicano, la Colomba, il Leone, e la Simia. Il candidato ne fa il giro di ciascuna; s'inginocchia, giura, vi passa sopra: torna a giurare dinanzi al gran Mastro, che gli spiega i segni, i toccamenti, e le parole, che distinguono gli architetti dagli altri fratelli.

Il segno consiste nel por la mano dritta sulla spalla sinistra, strisciandola fin sotto la coscia dritta; e la mano sinistra sulla spalla dritta, indi sotto la coscia sinistra; poscia mettendo ambedue le mani sulle anche, formando due manichi.

Il toccamento stà nel prendersi reci-

ciprocamente le mani stendendole, e in fregarli la palma sul dito di mezzo baciandosi in fronte; e la parola finalmente è *adonai*, che significa Dio: e che pronunciano lettera per lettera, e sillaba per sillaba.

Spiegate le accennate cose ha ordine l'Oratore di pronunciare il suo discorso, che consiste in una tessitura di sottigliezze enfatiche ed al solito allegoriche. L'accortezza della volpe addita quella degli Architetti Scozzesi nel nascondere il vero scopo dell'Ordine: la simia significa la docilità nell'addattarsi a tutti i caratteri e riti: il leone la forza della compagnia: la colomba la pace ed i piaceri: il pellicano la generosità e la tenerezza reciproca dei fratelli.

I Mastri Scozzesi non portano nè guanti, nè grembiale; ma solo spada e bilancia. Fanno il giuramento toccando la Scrittura Sacra, che il Mastro di Loggia tiene nella dritta. Il loro catechismo è il seguente.

*D. Siete Voi Architetto?*

H 2

R.



R. Dimandatelo al sotto Architetto.

*Come vi conosce egli?*

Dal modo d'incrocicchiare, unire, e parlare.

*Quanti anni avete?*

Sei mesi, sette anni, ed un tempo indeterminato.

*Che avete trovato?*

La destrezza, la buffoneria, la forza, l'amore, la pace, presso le quali son passato, secondo l'ordine dei posti che queste occupavano.

D. *Da dove venite?*

R. Dalla luce del mezzodì.

*Ove andate?*

Nel seno dell' Architetto da cui era venuto.

*Che farete quando vi sarete?*

Io vivrò in quiete.

*Ove stà il grand' Architetto?*

Nella bilancia che si trova in lui stesso.

*Chi vi mostra la strada?*

La prudenza, e la forza.

*Quanti viaggi avete fatti?*

Un solo, in varie maniere.

*Chi*

*Chi avete incontrato?*

Persone che mi erano perfettamente eguali.

*Con qual equipaggio, e corteggio marciaste?*

Colla giustizia ed equità.

*Quanti mostri avete ucciso?*

Tre.

*Con qual armi?*

Coll' armi, della stessa natura in apparenza, e tutte differenti.

*Come state di salute?*

Io porto un fanciullo nei miei fianchi benchè sia uomo.

*Fino quando lo porterete?*

Questo non è deciso, ma io parto-  
risco spesso.

*Chi sarà la levatrice?*

Minerva.

*Chi sarà il Zio?*

Mercurio.

*E il padre?*

Uno dei miei eguali ed io.

*Quanti amici avete?*

Il numero non è fisso.

*Da dove viene il principio?*

H 3

Dall'

Dall' infinito che produce il finito.

*Da dove verrà la fine?*

Non verrà mai.

*Ove si avrà ajuso?*

Il più forte verrà dal di dentro; ed il più efficace dal di fuori.

*Che avete promesso?*

Di riposarmi affaticandomi sempre, e di arrivare al termine.

*Perchè portate il titolo di architetto?*

Perchè la mia professione consiste nel disegnare piani di fabbriche.

*Da dove cavate la calce?*

Da me stesso.

*E la pietra su cui disegnate?*

Anch' essa da me stesso.

*E la pietra, il legname e l' altre cose necessarie per fabbricare?*

Da me stesso, e dagli altri sì amici come nemici, tanto da coloro che secondano le nostre intenzioni, quanto anche da coloro che vi si oppongono.

D.

**D.** *Chi reſterà nell' edifizio che fabbricate?*

**R.** Io con tutti coloro che vorranno ſtarvi.

*Qual è la luce che lo riſchiara?*

Eſſa è inviſibile.

*Di qual torcia vi ſervite la notte?*

Della ſteſſa che ho additata.

*Quali ſono i fondamenti del voſtro edifizio?*

La volpe, la ſimia ed il leone.

*Che vantaggio ne caverete?*

La dolcezza e la pace.

*Che fanno gli abitanti?*

Mantengono il pellicano, e la colomba.

*Come ſi nodriſcono?*

Con parole.

*Come vi chiamate?*

Prudente, e ſemplice.

Terminata l' accettazione ſi lava il pavimento. In tanto ſi prepara la cena. La tavola è fornita di groſſe candele; tre delle quali riguardano direttamente il Gran Maſtro; e le altre ſono poſte in triangolo: accanto di

esse avvi un picciol tamburo; colla sua bacchetta . Nel mezzo della tavola evvi una statua di legno rappresentante la libertà dell' altezza di due piedi, ignuda affatto; ed è accompagnata da una colonna della stessa materia, ed altezza per dinotar l' eguaglianza . Lateralmente vi sono due altri piccoli tamburi colle loro bacchette dirimpetto ai Soprastanti . Preparate tutte queste cose avendo ognuno il suo grembiale e , stando addobbata la loggia con tutti i geroglifici , il Gran Mastro dà un tocco di tamburo e dice : „ *Fratelli si apre la tavola .* “ . Loripetono i due primi Soprastanti , e questo è il primo segno . Indi i Serventi apparecchiano la mensa . Poscia fatte altre cerimonie e segni , il Gran Mastro torna a battere il tamburo e dice : „ *Fratelli la tavola è aperta .* “ . In queste cene si fanno brindisi alla salute del Sovrano con questo formulario pronunziato dal Gran Mastro : „ *Fratelli in generale di questa Loggia salutiamo prima l' illustre ; e clemen-*

mente principe che ci governa, degno di attrarre sopra di se le beneficenze celesti, delle quali partecipar possano tutti i fratelli di questa augusta Società.“

Queste parole vengono ripetute dai due Soprastanti; non meno che le seguenti, dette parimenti prima dal Gran Mastro con grandissima serietà.

„ Fratelli, ascoltatevi. Profani accostatevi che v'è permesso; e alla vista di questa tazza, e alla maniera di vuotarla arrossitevi di quella grande ignoranza, che vi ha nascosto finora l'arte di vuotar degnamente un bicchiere: arrossitevi dico; e col solo esempio che vi si dà ora, imparate finalmente che i Liberi Muratori soli fanno veramente distinguersi dal rimanente dei mortali.“ Ciò detto il Gran Mastro fa il segno di Garzone, prende la tazza colla sinistra, la porta all'altezza della testa stendendo il braccio orizzontalmente: lo mette sulla spalla sinistra, lo rimette sulla destra: lo porta alla bocca, allontanando

do prima la man sinistra in tutta la sua estensione . Stende la destra in maniera che le due braccia siano parallele ; indi abbassando il sinistro se lo lascia cadere perpendicolarmente sul fianco ; beve , ed è imitato da tutti i fratelli . Finita la cena il Gran Mastro batte il tamburo , e dice : *Fratelli se alcuno di voi ha qualche cosa da comunicarmi , parli* . Allora ognuno è in libertà di proporre ciò che vuole ; e le proposizioni ordinarie girano sulla ricerca di qualche aspirante , o qualche bisogno della Loggia . Dopo queste cerimonie segue il concerto , in tempo del quale i fratelli cantano canzoni , e tutti stanno in allegria .

## CAPITOLO V.

*Proscrizioni generali contro la Setta dei Liberi Muratori, in particolare condannata dai Sommi Pontefici.*

**A**Lcuni ad oggetto di mascherare l'empietà dei riti seguiti dai Liberi Muratori, nelle loro Loggie, si sono sforzati di attribuirne l'istituzione ad oggetti puramente indifferenti, o lodevoli, quale sarebbe quello di far rifiorire l'Architettura, e l'arte meccanica dei Muratori. Ma chi non vede la ridicolaggine di una tale proposizione? In alcuni libri e stampe pubblicate in Londra da chi ha preteso difendere questa Setta se ne ripete l'origine da certi avanzi di Templarj ricovrati nella Scozia, i quali in occasione delle crociate trovandosi più volte mescolati cogli infedeli furono obbligati a convenire in alcuni segni per riconoscersi fra loro. Altri ne fan-



fanno autore Tommaso Crammero, Vescovo nel 1558. apostata e favorito da Anna Bolena, e poi bruciato. Costui si faceva chiamare *flagellum principum*. Vi sono certuni che fanno il Re Arturo fondatore di questa setta. Noi sappiamo che prima di Cromvelo non esistevano Loggie; e che egli n'è capo principale, ed institutore.

Facendo osservazione sul carattere delle persone, che compongono questa Società si vede che i Capi specialmente sono o increduli, o gente ignorante nelle scienze.

I Romani Pontefici condannarono ben a ragione una tal Società. Clemente XII. colla sua costituzione pubblicata li 26. Aprile 1738. fulminò la scomunica da incorrerli *ipso facto*; riservandone l'assoluzione al Pontefice stesso, fuorchè in punto di morte. Vi aggiunse altresì le pene temporali, ed i castighi cominati agli eretici. Riguardo ai suoi dominj secolari con editto emanato ai 14. di Giugno del

l'an-

L'anno 1739. proibì sotto pena della morte, di radunare, ascrivere, o esser presente alle Loggie de' Liberi Muratori, come sospettissime d'eresia e sedizione. Fu assoggettato alla stessa pena chiunque ricercasse, o sollecitasse ad iscriversi alla Società Muratoria, ovvero le desse asilo, ajuto, favore, e consiglio; imponendo a tutti l'obbligo di denunzia sotto pene corporali, e pecuniarie ad arbitrio in caso di disubbidienza.

Benedetto XIV. animato dallo stesso zelo, l'anno del Giubileo universale nel 1750. fece lo stesso. La prima legale proscrizione de' Liberi Muratori che fu in Olanda nel 1735. Indi succedettero le altre in tutti i Governi d'Europa. In Fiandra fu bandita la Setta de' Liberi Muratori del Magistrato di Gaud: l'anno seguente un simil decreto emanarono la Svezia e la Danimarca. Nel 1740. in Spagna fu rigorosamente vietata; sotto pena di prigionia con inquisizione. Il simile avvenne in Portogallo, dove moltif-

tissimi ne furono carcerati. In Malta nell' anno susseguente 1741. furono pros critte le Loggie: indi a Vienna nel 1743., in Milano nel 1757., in Monaco nel 1784., così pure in altri tempi nel Piemonte, a Genova, Venezia, Ragusi, ed altrove. Fino nella Turchia nel 1748. la Porta Ottomana proscriosse anch' essa dalla sua Capitale le Loggie Muratorie, dove erano stati ammessi anche de' Turchi. Questa si teneva in casa d'un Dragomano Inglese: e fu minacciato che si farebbe abbruciata la sua casa, se mai più vi si tenessero Loggie di Liberi Muratori.

Con tutti questi rigori, e proscri zioni severissime, continuò questa Setta a far progressi: e fino in Roma osò di formare una Loggia, la quale si teneva nella contrada di S. Trinità de' Monti. Questa fu sorpresa la sera stessa che il Cagliostro venne arrestato; ma non vi si trovò tutto il corredo degli arnesi della Setta. Da un certo libro di registri unitamente alle  
de-

deposizioni di molti testimonj si rilevò che sette erano stati i fondatori di questa Loggia, cinque Francesi, un Americano, ed un Polacco aggregati già a Loggie forastiere. I quali tutti esprime il libro dei registri, “ gemen-  
 „ do di vivere in mezzo alle tene-  
 „ bre, e di non poter fare nuovi pro-  
 „ gressi nell’ arte reale, si determina-  
 „ rono di cercare un luogo lumino-  
 „ sissimo, e Sacro, segregato del tutto  
 „ dai profani ai quali eternamente  
 „ sarebbe stato misterioso ed impene-  
 „ trabile, ed in cui regnasse in eter-  
 „ no l’ unione, l’ armonia e la pace “. Questo luogo sì ricercato il quale fu da loro nominato *Loggia della riunione degli Amici sinceri all’ Oriente di Roma*, fu la casa indicata, e vi si tenne la prima Assemblea il dì 6. Novembre 1787.

Secondo la relazione di questa scoperta stampata in Roma, vi si fecero varj proseliti. V’ intervennero poscia Visitatori stranieri muniti di certificati ed istruzioni segrete. Vi furono rice-  
 vuti

vuti Giovani, Vecchi, Nubili, Ammogliati, Italiani, Francesi, Russi, Polacchi, Olandesi, Ingleſi, Ginevrini ec. arrolati già ad altre Loggie della *Perfetta uguaglianza* di Liegi, del *Patriotiſmo* di Lionè, del *Segreto*, ed *Armonia* di Malta, del *Conſiglio degli Eletti* di Carcaſſona, della *Concordia* di Milano, della *Perfetta unione* di Napoli, di Varſavia, di Albi, di Parigi. Non riuſcì però al Governo di aver nelle mani i nomi delle perſone iniziate in queſta Loggia nè altri autentici documenti per porre in maggior lume quanto già ſi ſapeva intorno la Setta de' Liberi Muratori, ſe non che ſi venne a confermare che una tale iſtituzione continuava ſempre nelle ſue dannate pratiche e faceva in ogni parte del Mondo tutti gli ſforzi poſſibili per accreſcere il numero de' profeliti. Non ci reſta dunque che a parlare della Setta fondata dal Conte di Caglioſtro ſulla quale ſi hanno relazioni più eſteſe, e riſultanti dalle ſue carte e libri; non che dal-

dalle deposizioni de' testimoni, e dagli esami del suddetto Impostore.

## CAPITOLO VI.

*Della Setta riformata de' Liberi Muratori detta degl' Illuminati, e specialmente della Massoneria Egiziana, o sia Cagliostroismo.*

**L**E due principali Sette riformate de' Liberi Muratori sono quella della stretta osservanza, e quella dell' alta osservanza. La prima professa una miscredenza assoluta; le sue operazioni seguono i riti della Magia; ed ha per oggetto principale di distruggere la Religione Cattolica, ed in generale il Cristianesimo. Le colonne attuali di questa Setta esecrabile sono il Protestante Lavater, il Rabbino Falc, Scieffort, Svindemborg, e Chimenes. La descrizione che dà il Cagliostro di una loro Loggia sotterranea visitata a Francfort sul Meno mette in chiaro queste loro

I

em-

empietà. Gli archivisti della Massoneria della stretta osservanza detta degli Illuminati lo incontrarono in quella Città, e lo invitarono ad andare a prendere il caffè. Postosi in carrozza con essi fu condotto in campagna alla distanza di circa tre miglia dalla Città, e fu introdotto in una casa. Bevuto il caffè si trasferirono insieme nel giardino dove vide una grotta artefatta. Col beneficio di un lume da essi acceso, discesero unitamente in un sotterraneo, e fatti quattordici, o quindici gradini entrarono in una camera rotonda in mezzo di cui osservò il Cagliostro una tavola, levata la quale vide di sotto una cassa di ferro dentro cui si conteneva una quantità di scritture, fra le quali prefero li suddetti due Capi degl' Illuminati, un libro manoscritto fatto a guisa di mesfale, nel cui principio stava scritto: *Noi gran Maestri Templari ec.* e seguitava una formola di giuramento concepito con espressioni orribili, delle quali non potè ricordarsi, con-

te-

tenenti le obbligazioni di distruggere tutti li Sovrani dispotici. Questa formula era scritta col sangue, ed aveva undici sottoscrizioni, oltre la cifra del Cagliostro consistente in un serpe col pomo in bocca trafitto da una freccia, la quale era la prima di tutte, fatta egualmente col sangue. Il Cagliostro protestò di non sapere in qual guisa vi potesse essere apposto il suo nome, come capo di tal Setta da lui non seguita, nè approvata: ma ciò sembra un sutterfugio da lui inventato per sua discolpa. Gli altri undici nomi erano quelli degli alti Capi degli Illuminati. Confessò Cagliostro che dalle parole dei due archivisti, e dagli squarci del libro che scorre venne a comprendere che il colpo determinato da questa Setta era diretto primieramente contro la Francia, colla caduta della quale, dovea poi darfi il colpo fatale all' Italia, ed in particolare a Roma. Dal Cagliostro fu denunziato il Chimenes come il Capo principale che scorreva l' Europa ad og-



getto di accudire a questo orribile attentato; al quale oggetto si valeva di una gran quantità di danaro della Società, sparso ne' varj banchi di Amsterdam, Rotterdam, Londra, Genova, e Venezia; proveniente dalle contribuzioni che pagano ogni anno 180. mila Illuminati, in ragione di cinque Luigi per uno. Queste somme sono destinate in primo luogo al mantenimento de' Capi, in secondo luogo a stipendiare gli emissarj che tengono per tutte le Corti: ed in terzo luogo pel mantenimento delle navi, e finalmente per tutti gli altri bisogni della Setta, e per premiare o soccorrere quelli che fanno qualche mossa contro i Sovrani dispotici. Le Loggie fra l'America e l'Europa ascendono al numero di venti mila, le quali ogni anno il giorno di S. Giovanni sono obbligate a mandare al tesoro pubblico della Setta venticinque Luigi d'oro. Costoro al dir del Cagliostro gli offerirono soccorsi di danaro, dichiarandosi pronti a dargli anche il loro sangue,

gue. Egli n' ebbe in contanti seicento Luigi.

Un autor moderno, e che vantavasi gran filosofo del secolo XVIII, lasciando da parte l'irreligione e l'empietà degli Illuminati scagliò vivamente contro di loro sul progetto esecrabile attribuito ai medesimi di congiurare ai danni della Francia. Ma tutte le accuse che dà a quest'empia setta non sono che politiche, e non bene determinate. Nondimeno egli ha posto in chiaro l'esistenza di una tal società, ed ha fatto conoscere all'Europa il pericolo da cui è minacciata, se non si affretta ad estirparla. Noi non entreremo a discutere questo argomento difficile, nè ci determineremo sulle parole d'un tal accusatore a fissare quale specie di delitto formi il disegno della loro segreta unione. La loro esistenza è certa: certo altresì è il segreto sotto cui si nascondono, e certissimo il disegno che hanno formato di erigere una potenza che atterri, e distrugga ogni altra. Tommaso Chi-

menes Spagnuolo , secondo le deposizioni del Cagliostro è l'agente principale di una tal setta . Egli gira continuamente l'Europa sotto mentiti nomi , e lavora con fervore all'esecuzione dell'empia loro istituzione .

Sembra che il Cagliostro fosse effettivamente uno dei capi di questa setta ; ma non contento di figurare insieme cogli altri pensò di farsi autore d'una nuova riforma , che intitolò degli Illuminati dell' alta osservanza . Questo pensiero gli nacque in mente nell'Inghilterra dove fu iniziato nella Setta ordinaria dei Liberi Muratori . Ivi egli comprò alcuni manoscritti composti da un certo Giorgio Caston autore a lui ed a tutti affatto incognito . Trattavano questi dell'architettura , o massoneria egiziana con un sistema che ha del magico e del superstizioso . Quindi prese idea di formare su queste tracce un nuovo sistema ; la qual cosa egli eseguì col tempo , componendone quel libro che gli fu trovato nel momento del suo arresto , e  
che

che avea per titolo *Masonnerie egyp-  
tienne*. Da questo codice d'empietà  
si è rilevato quanto il Cagliostro ave-  
va immaginato per dare un ordine ed  
un' apparenza di sistema ragionato al-  
le sue superstiziose istituzioni.

Il suo sistema promette ai suoi se-  
guaci di condurgli alla perfezione col  
mezzo della rigenerazion fisica e mo-  
rale. Sono questi mezzi la materia  
prima, o sia la pietra filosofale, e  
l'acacia per ringiovinire, ed arrivare  
all'immortalità. Fa sperare all'uomo  
di trovare tutti questi mezzi in virtù  
d'un pentagono che lo ristituisca all'  
innocenza prima, perduta per il pec-  
cato originale. Finge che Enoch ed  
Elia fossero i primi autori di questo  
rito egiziano, il quale poi si diffuse  
per molte parti del mondo; ma che  
col giro degli anni avea degradato di  
molto dalla primitiva sua purità e  
splendore. Queste saggie istituzioni  
aveano degenerato ed erano ridotte  
negli uomini a riti buffoneschi, e nel-  
le donne quasi totalmente a dimenti-

canza , essendo in fine state escluse dalle Loggie ordinarie . Finalmente però il genio del Gran Costo , ( o piuttosto di Giorgio Coston , e non già il nome proprio dei sommi Sacerdoti Egiziani , ) si era segnalato col restituire al suo lustro la setta dei Liberi Muratori dell' uno , e dell' altro sesso .

In tutte queste istituzioni avvi un orribile ammasso di sacrilegio , di profanazione , di superstizione , e d' idolatria comune a tutte le Loggie di Liberi Muratori ordinarie . Vi si invoca il nome dell' Eterno . Vi si fanno prostrazioni , e adorazioni al capo della Loggia . Insufflazioni , aspirazioni , incensi , profumi , esorcismi ai candidati ed alle vesti che assumono emblemi della Santissima Trinità , della luna , del sole , della cazzuola , e della squadra .

Sotto il nome di Gran Costo s' intende il fondatore o ristoratore della setta Egiziana , riconosciuto nella persona del Cagliostro . In questo empio sistema il Gran Costo è paragonato all'

all' Eterno , e gli si prestano atti di adorazione i più solenni . Gli si attribuisce altresì l' autorità di comandare agli angeli ; e s' invoca in ogni occorrenza . Tutto si opera in suo nome e per la forza del suo potere , che si asserisce a lui singolarmente comunicato da Dio . Avvi nelle preghiere prescritte un abuso sacrilego delle sacre preci della chiesa cattolica : il *Veni Creator Spiritus* , il *Te Deum* ; alcuni salmi di David , sostituendo al nome di questo Santo Re profeta , quello del Gran Costo .

Ogni setta può essere ammessa nelle Loggie di rito egiziano : ebrei , calvinisti , luterani , cattolici , ed ogni altro genere di religione , o vera o falsa purchè ammetta l' esistenza di Dio , e l' immortalità dell' anima ; e si trovino già arrolati alla Massoneria ordinaria . Gli uomini iniziandosi in questa setta prendono i nomi dei profeti , e le donne quelle delle Sibille . Il giuramento che si esige dai primi è concepito in questi termini .

„ Io

„ Io prometto e giuro di non rivelar mai li segreti , li quali mi saranno comunicati in questo tempio e di ubbidir ciecamente ai miei superiori . „ Le donne hanno una formula a parte di giuramento del seguente tenore .

„ Io giuro in presenza del grande eterno Iddio , e della mia maestra , e di tutte le persone che mi ascoltano di non rivelare giammai , nè far conoscere , scrivere , nè far iscrivere tutto ciò che si opera quì sotto li miei occhj , condannando me stessa in caso d'imprudenza ad esser punita secondo le leggi del gran fondatore , e di tutti li miei superiori . Io prometto egualmente la più esatta osservanza degli altri sei comandamenti che mi sono stati imposti , l'amor di Dio , il rispetto verso il mio Sovrano , la venerazione per la religione , e per le leggi , l'amor dei miei simili , un attaccamento senza riserva pel nostro ordine , e la più cieca ubbidienza alle leggi , e costituzioni del nostro ri-  
to ,

to, che mi faranno comunicate dalla mia maestra .,,

Fatto questo giuramento e compiute altre cerimonie ordinarie in tutte le loggie di Liberi Muratori, la maestra soffia in faccia della discepola dicendo: "io vi do questo soffio per far germogliare e penetrare nel vostro cuore le verità che noi possediamo: io ve lo do per fortificare in voi la parte spirituale; io ve lo do per confermarvi nella fede dei vostri fratelli, e sorelle del rito Egiziano; ed acciocchè voi godiate delle medesime prerogative. Noi vi diamo il potere di essere per sempre in avvenire femmina libera Muratrice dell'alta osservanza .,,

Agli uomini il Mastro parla in questi termini: "Per il potere ch'io tengo dal Gran Costo fondatore del nostro Ordine, e per la grazia di Dio, io vi conferisco il grado di compagno, e vi costituisco custode delle nuove cognizioni, delle quali noi ci accieghiamo di farvi partecipe, nei nomi



mi saggi di *Elion*, *Melion*, *Tetragrammaton* . „

Si scopre facilmente da queste ultime parole l'impostura del fondatore; perciocchè due sono tratte dalla lingua caldaica; e la prima significa Dio: la seconda è una voce corrotta che nulla significa; e la terza è nome greco che vuol dire di quattro lettere. Gli Ebrei danno il nome di *tetragrammaton* all'ineffabile nome di Dio, scritto in lingua ebraica con quattro lettere. Ma nel saggio sopra la Setta degli Illuminati stampato a Parigi nel 1789. si accenna che queste tre parole bizzarre furono suggerite al Cagliostro come Sante ed arabe da un ciarlattano, che diceva di essere assistito da uno spirito ch'era l'anima di un ebreo cabalista; il quale per arte magica aveva ammazzato il padre prima della venuta di Gesù Cristo.

Il Cagliostro aveva aggiunto alla festa di S. Giovanni Battista protettore dei Liberi Muratori, quella di S. Giovanni Evangelista, per la simpatia ch'egli

egli diceva di avere con l'Apocalisse. In fatti in tal giorno 27. Dicembre fu carcerato in Roma. Egli vanta di aver il potere di comandare ai sette angeli detti Anael, Michael, Rafael, Gabriel, Uriel, Zobachiel, Anachiel. Nelle iniziazioni si conduce nella Loggia una fanciulla o un fanciullo, che sia nello stato dell'innocenza, a cui si dà il titolo di pupillo, o colomba, e dal Venerabile della Loggia, cioè Mastro di Loggia viene al medesimo comunicato il potere che avrebbe avuto prima della caduta dell'uomo; e quello in particolare di comandare alli puri spiriti, che si dicono assistenti al divin trono, e reggitori dei sette pianeti.

Si conduce la pupilla dinanzi il Gran Mastro; si fanno comuni preghiere perchè Iddio si degni concedere al Mastro l'esercizio del potere accordatogli dal Gran Costo. Si fa pregare anche la pupilla acciò possa aver la grazia di operare secondo i comandi del Venerabile, e servire di  
me-

mediatrice tra lui; e gli spiriti, che si chiamano perciò *intermediarii*. Quindi si veste di abito talare bianco ornato di fascia celeste, e cordon rosso; ed aspirata con un soffio vien chiusa in un tabernacolo foderato di bianco, con una porta ed una finestra, da cui si fa sentire la voce; ed all'intorno una tavoletta su cui ardon tre candele. Allora il Venerabile opera e prega, scongiurando i sette angeli per il potere ricevuto dal Gran Costo di comparire agli occhj della colomba. Ordina poscia a questa d'interrogare l'angelo Anael se il Candidato che si vuol iniziare abbia il merito di essere accettato, ed i requisiti necessarj.

Per mezzo della stessa colomba si fanno le consecrazioni degli abiti. Essa da prima non fa comparire che il primo angelo; indi riceve l'ordine dal Venerabile di far comparire gli altri sei; il che essa intende di fare esprimendo questa formula.,, Per il potere che il Gran Costo ha conferito alla  
mia

mia maestra, e per quello ch'io tenga  
 go da lei, come altresì dalla mia in-  
 nocenza, Io vi ordino angeli primiti-  
 vi di consecrare questi ornamenti, fa-  
 cendoli passare per le vostre mani.<sup>69</sup>  
 Questi ornamenti sono le vesti e le  
 insegne dell'Ordine unitamente ad una  
 corona di rose finte. Quando la co-  
 lomba attesta che gli angeli hanno fi-  
 nita la consecrazione le viene ordina-  
 to di far comparire Mosè, acciò anch'  
 egli benedica gli ornamenti, e tenga  
 in mano la corona di rose in tempo  
 che dura la funzione. Poscia cala dal-  
 la finestra del tabernacolo le vesti, e  
 le insegne fra le quali i guanti che  
 portano scritto nel mezzo: *io sono uo-*  
*mo*; e tutto si consegna alla candida-  
 ta. Si fanno poi alcune altre interro-  
 gazioni alla colomba per accertarsi se  
 Mosè abbia tenuta in mano la coro-  
 na; e risaputo che sì, le si pone in te-  
 sta. Finalmente dopo altre funzioni  
 ugualmente sacrileghe si fa nuova ri-  
 cerca alla colomba, se Mosè, ed i  
 sette angeli abbiano gradita la pro-  
 mo-

mozione . S'invoca la venuta del Gran Cofto, e fi fcioglie la Loggia.

Il fine ridicolo e chimerico del Cagliostrismo confifte nella perfezione della natura umana, alla quale il fondatore promette di condurre i fuoi feguaci colla rigenerazione morale e fisica, dopo che fono già arrivati al grado di maestri . A quefto oggetto nel fuo empio rituale prefcrive due diftinte quarantene .

Chiunque voleftte ottenere la rigenerazione morale , cioè a dire l'innocenza primitiva, deve fcegliere una montagna altiffima, alla quale porrà il nome di Monte Sinai, e fulla vetta del quale coftuirà un padiglione divifo in tre piani che chiameraffi Sion . La prima camera in alto farà quadrata di 18. piedi, ed avrà quattro fineltre ovali per ogni lato, con una fola porticina per entrarvi . La camera feconda o fia di mezzo farà perfettamente rotonda , fenza fineltre , e capace di contenere 13. piccioli letti . Sarà rifchiarata da una fo-  
la

la lampada posta nel mezzo, nè vi farà verun mobile, che non sia necessario. Questa seconda camera si chiamerà Ararat, nome della montagna sopra la quale si fermò l'Arca, simbolo del riposo riservato ai soli fratelli del rito egizio, eletti da Dio. La più bassa camera finalmente avrà la capacità conveniente a servire di refettorio, con tre camerette intorno per custodire le provigioni, e le vesti ed altri strumenti dell'arte secondo le regole di Mosè. Fatte queste provigioni, e adunati gli strumenti necessarj 13. mastri si chiudono nel padiglione senza poter più uscire per lo spazio di 40. giorni, che occupano i lavori e travagli del rito egizio. Sei ore debbono essere impiegate nella riflessione, e nel riposo. Tre nella preghiera ed olocausto all'Eterno, che consiste nel dedicare tutto se stesso colla maggior effusione di cuore alla gloria di Dio: nove nelle sacre operazioni consistenti nella preparazione della carta vergine, e nella con-

segrazione degli altri stromenti che deve farsi tutti i giorni: le ultime sei ore finalmente si passano nella conversazione, e ristabilimento delle forze perdute, tanto rispetto al fisico, quanto rispetto al morale. Compito che sia il trigesimo terzo giorno i Mastri cominceranno a comunicare visibilmente coi sette angeli primitivi, e a conoscere il sigillo e la cifra di ognuno di questi enti immortali. L'uno e l'altro saranno dai medesimi impressi sulla carta vergine composta o della pelle d'un agnello non nato purificata dal drappo serico; o della seconda di un fanciullo maschio nato da una Ebreica purificato egualmente, o di carta ordinaria, benedetta dal fondatore. Questo favore durerà sino al quarantesimo giorno, in cui terminati i lavori, comincerà ognuno di loro a godere del frutto di questo ritiro, vale a dire riceverà egli per se il pentagono, o sia quella carta vergine, sopra la quale hanno gli angoli primitivi impresse le loro cifre, e sigil-

figilli. Munito di questo e reso così maestro e capo di esercizio, il suo spirito sarà ricolmo di fuoco divino, e diverrà altrettanto puro quanto quello del fanciullo il più innocente, e la sua penetrazione non avrà limiti, il suo potere sarà immenso, nè ad altro più aspirerà che ad un perfetto riposo per arrivare all'immortalità, e poter dire di se: io sono chi sono."

Non solamente però egli avrà il pentagono sacro; ma ne avrà sette altri differenti, dei quali potrà disporre in favore di sette persone o maschi, o femmine, per cui avesse maggior interesse. Questi pentagoni secondarj non hanno l'impronto del sigillo di tutti sette gli angeli. Perciò chi lo possiede non può averne al suo comando che un solo; nè lo invocherà in nome di Dio, come i possessori del primo pentagono; ma in nome del maestro, da cui ha avuto il pentagono, operando per il suo potere, di cui per altro ignora il principio.

La rigenerazione fisica poi è quel-



la in virtù della quale la persona può arrivare alla perfezione, o spiritualità di 5557. anni, o prolungare la vita sana e tranquilla finchè a Dio piacerà di ritirla vicino a se. L'uomo che aspira ad una tal perfezione deve ogni cinquant'anni ritirarsi nel plenilunio di Maggio con un suo confidente in campagna, ed ivi chiuso in una camera per 40. giorni soffrire una dieta estenuante con cibi scarsi, erbaggi teneri, refrigeranti, e lassativi, e bevanda d'acqua distillata, o piovuta in Maggio. Ogni refezione dovrà cominciare dalle bevande, e finirà col cibo, che farà un pezzo di pane, o di biscotto. Dopo 18. giorni di ritiro si farà una leggiera emission di sangue, prenderà certe gocce bianche, le quali non si sà di che siano composte; e ne prenderà sei la mattina, e sei la sera accrescendone il numero a due a due fino al giorno 32. Si rinnova allora un'altra piccola emission di sangue verso il crepuscolo del Sole. Il giorno susseguente si pone a letto

tò. per non rialzarsi che alla fine della quarantena; e vi assorbe il primo grano di materia prima. Questa materia prima fu creata da Dio per render l'uomo immortale; ma l'uomo per il peccato ha perduta la cognizione della medesima, la quale non può essere acquistata se non col favore dell'Eterno, e col mezzo delle manipolazioni dei Liberi Muratori dell'alta osservanza.

Dopo aver preso questo grano, quegli che deve essere ringiovenito perde la cognizione e l'uso della parola per tre ore, e caduto in convulsione si scioglie in grande traspirazione, ed evacuazioni. Rinvenuto poi, e cambiato di letto, dev'essere ristorato con un brodo consumato di una libbra di manzo senza grasso, unito a varie erbe refrigeranti.

Se il ristorativo lo pone in buona disposizione, il dì seguente prende il secondo grano di materia prima in una tazza di brodo consumato, il quale lo fa cadere in una febbre ga-

gliarda con delirio: e gli fa perdere la pelle, i capelli ed i denti. Nel trentacinquesimo giorno se l'ammalato è in forze farà per un'ora un bagno, nè caldo nè freddo. Nel giorno 36. in una tazza di vino vecchio e generoso prenderà il terzo ed ultimo grano di materia prima, che lo farà cadere in un dolce sonno assai quieto, e tranquillo. Allora comincia a rinascere il pelo, rigermogliano i denti, e la nuova pelle prende consistenza. Risvegliandosi deve far un bagno d'acqua ordinaria nella quale sia infusa una dose di nitro. Uscendo dal bagno passeggerà per la camera, e prenderà nel trentanovesimo giorno dieci gocce del balsamo del gran Mastro in due cucchiaj di vin rosso. Nel quarantesimo giorno uscirà di casa ringiovinuto già, e ricreato perfettamente.

Questa fisica rigenerazione non solo è prescritta per gli uomini, ma anche per le donne, le quali devono essere assistite in questa quarantena da un loro amico di confidenza.

Sem-

Sembrerà impossibile che con una sì assurda dottrina il Conte di Cagliostro abbia potuto sedurre e trarre al suo partito tanta gente. Ma cesserà ogni stupore, riflettendo che questa empia, sacrilega, e superstiziosa impostura non veniva da principio svelata intieramente ai suoi discepoli; ma nascosta sotto misteriose parole ed emblematici arcani che sotto apparenze di virtù e di religione nascondevano il veleno. Con questo metodo ingannatore il Cagliostro arrivò a sedurre un numero prodigioso di persone, o deboli di spirito, o libertine, o superstiziose: ma tutte in generale già guaste e corrotte colla iniziazione ai misteri delle Loggie ordinarie di Liberi Muratori. Nessuno secondo le sue regole è capace del Cagliostrismo se prima non è aggregato a qualche Loggia ordinaria, e non è stato iniziato ai misteri della terza classe. Sulle rovine adunque delle antiche Loggie il Cagliostro piantò le nuove da lui erette col rito da lui chiamato Egizia-

no. La prima di queste fu stabilita in Lione con un diploma che il fondatore rilasciò in questi termini.

Gloria Sapienza

Unione

Beneficenza Prosperità.

„ Noi gran Costo fondatore, e gran  
 „ Mastro dell'alta architettura egizia-  
 „ na in tutte le parti orientali ed  
 „ occidentali della Terra, a tutti  
 „ quelli che vedranno queste presenti  
 „ facciamo sapere, che nel soggiorno  
 „ che noi abbiamo fatto a Lione,  
 „ molti membri di una Loggia di  
 „ quest'Ordine secondo il rito ordi-  
 „ nario, e che ha il titolo distinti-  
 „ vo della sapienza, avendoci mani-  
 „ festato l'ardente desiderio che a-  
 „ vrebbero di sottomettersi al nostro  
 „ governo, e di ricevere da noi i lu-  
 „ mi ed il potere necessario per co-  
 „ noscere e propagare l'architettura  
 „ nel-

„ nella sua vera forma e primitiva  
 „ purità, noi ci siamo arresi ai loro  
 „ voti, persuasi che dando ai medesi-  
 „ mi questo contrassegno della nostra  
 „ benevolenza, e della nostra confiden-  
 „ za, noi avremo la doppia soddisfa-  
 „ zione di aver travagliato per la glo-  
 „ ria del grande Iddio, e per il be-  
 „ ne dell'umanità.

„ Per questi motivi dopo aver ba-  
 „ stevolmente stabilita, e verificata  
 „ presso il Venerabile, e presso molti  
 „ membri della detta Loggia la pote-  
 „ stà e l'autorità che noi abbiamo a  
 „ quest'effetto: Noi coll'ajuto di que-  
 „ sti medesimi fratelli fondiamo e cre-  
 „ iamo in perpetuo all'oriente di Liq-  
 „ ne la presente Loggia Egiziaca, e  
 „ la dichiariamo Loggia madre per  
 „ tutto l'Oriente, e l'Occidente, at-  
 „ tribuendole d'ora in poi il titolo  
 „ distintivo della *Sapienza trionfante*;  
 „ e nominando per suoi ufficiali per-  
 „ petui, ed irremovibili le cariche  
 „ seguenti.

N. N.

- N. N. Venerabile .  
 N. N. Sostituto del Venerabile .  
 N. N. Oratore .  
 N. N. Sostituto dell' Oratore .  
 N. N. Guarda Sigilli , Archivj ,  
 e Danari .  
 N. N. Sostituto del Guarda Sigilli .  
 N. N. Grande Inspettore Maestro  
 di Cerimonie .  
 N. N. Sostituto del Grand' Inspet-  
 tore .

„ Noi accordiamo una volta per  
 „ sempre a questi uffiziali il diritto  
 „ ed il potere di tenere Loggia Egi-  
 „ ziana con li fratelli sottoposti alla  
 „ loro direzione, e di fare tutte le  
 „ accettazioni di Garzoni, Lavoranti,  
 „ Mastri Egiziani, di spedir attestati  
 „ e tenere corrispondenza con tutti i  
 „ Liberi Muratori del nostro rito, e  
 „ con le Loggie dalle quali essi dipen-  
 „ dono in qualunque luogo della Ter-  
 „ ra esse siano situate, di adottare  
 „ dopo l' esame, e colle formalità da  
 „ noi

„ noi prescritte le Loggie del rito or-  
 „ dinario, che desiderano di abbrac-  
 „ ciare il nostro istituto: in una pa-  
 „ rola di esercitare generalmente tut-  
 „ ti li diritti, che possono apparte-  
 „ nere ed appartengono ad una Log-  
 „ gia Egiziaca giusta e perfetta, che  
 „ ha il titolo le prerogative, e l'au-  
 „ torità di Loggia Maestra.

„ Noi ordiniamo però al Venera-  
 „ bile, ai maestri, agli ufficiali, ed ai  
 „ membri della Loggia, avere una  
 „ continua cura, scrupolosa attenzione  
 „ per i lavori della Loggia, affinchè  
 „ quelli delle iniziazioni, e tutti gli  
 „ altri generalmente si facciano in  
 „ conformità de' regolamenti, e degli  
 „ statuti da Noi spediti separatamente  
 „ colla nostra sottoscrizione, col nostra  
 „ gran Sigillo e col Sigillo anche del-  
 „ le nostre arme.

„ Noi ordiniamo ancora a ciascuno  
 „ de' fratelli di camminare costante-  
 „ mente nel sentiero della virtù; e  
 „ di mostrare colla regolarità della  
 „ sua condotta, ch'egli ama e co-  
 „ no-



„ nosce i precetti del nostro Ordine.  
 „ ne.

„ Per autenticare le presenti, Noi  
 „ le abbiamo sottoscritte di nostra ma-  
 „ no, e vi abbiamo apposto il gran  
 „ Sigillo, accordato da Noi a questa  
 „ Loggia Madre; come anche il no-  
 „ stro Sigillo di Libero Muratore, e  
 „ quello di profano.

Data dall' Oriente di Lione.

Gli emblemi del Cagliostroismo sono poco differenti da quelli usati nelle Loggie ordinarie, e consistono nel settangolo, triangolo, cazzuola, compasso, squadra, martello, teschi di morti, pietra cubica, bruta e triangolare: ponti di tavola, scala di Giacobbe, fenice, globo, e tempio; coi motti, *lucem meruere labore: odi profanum vulgus & arceo: petite & accipietis: querite & invenietis: pulsate, & aperietur vobis: in constanti labore spes: aut vincere aut mori*; e finalmente una Croce con queste tre lettere iniziali L. P. D. di cui il Cagliostro stesso finse d'ignorare il

fi-

significato; e che si sospetta significare *lilium pedibus destrue*.

Le patenti che venivano rilasciate agl' iniziati nel Cagliostroismo erano del seguente tenore,

Gloria Unione Sapienza

Beneficenza Prosperità

„ Noi Gran Maestro della R. Loggia Egiziaca all' Oriente di Medina  
 „ nell' Arabia Felice, avendo preso in  
 „ considerazione i costumi, zelo, virtù,  
 „ e cognizioni Libero-Muratorie del  
 „ nostro carissimo fratello e Maestro . . .  
 „ gli diamo colle presenti la facoltà  
 „ di ricevere in ogni grado dell' adozione  
 „ quelli che pe' loro costumi,  
 „ meriti, particolari virtù si renderanno  
 „ degni d' essere ammessi ai nostri  
 „ sublimi misteri. Nominiamo a questo  
 „ effetto il nostro carissimo fratello  
 „ per presiedere in qualità di Maestro  
 „ alla Loggia d' adozione detta . . .  
 „ sotto condizione di non ammetter-

„ Vi

„ vi se non quelli che per li loro co-  
 „ stumi e virtù potranno contribuire  
 „ al bene e lustro, o splendore del no-  
 „ stro Ordine. Così ordiniamo a tutti  
 „ li fratelli che ci sono subordinati  
 „ di riconoscere il detto nostro caris-  
 „ simo fratello nella suddetta sua qua-  
 „ lità di Maestro, e di rendergli tutti  
 „ gli onori dovuti dai Liberi Murato-  
 „ ri in qualità di Maestro: in fede di  
 „ che gli abbiamo spedite le presenti  
 „ sottoscritte da Noi, e munite dei  
 „ nostri Sigilli.

„ Data dall' Oriente di Lione li . . . .  
 „ dell' anno Libero Muratorio 5787.

In tal guisa il Conte di Cagliostro  
 impostore ardito mascherava l' enor-  
 mità dell' empio suo sistema immagi-  
 nato ad oggetto di farsi capo, ed as-  
 soluto padrone di una moltitudine di  
 sciocchi illusi, ed immersi nelle tene-  
 bre degl' Illuminati del secol nostro.

## CAPITOLO VII.

*Del Mesmerismo , o sia Magnetismo animale .*

**M**ENO empia , ma egualmente ridicola impostura inforse nel nostro secolo , lungo tempo spacciata e soste-  
tuta da un Empirico moderno chia-  
mato Mesmer . L' Europa fu per mol-  
ti anni ingannata dalle erudite ciarla-  
tanerie di costui ; e la facoltà medi-  
ca di Parigi dopo i più maturi esami  
lasciò quasi indecisa la questione , e  
diede nuovo campo ai progetti dell'  
impostore e dei suoi seguaci . In bre-  
ve noi accenneremo la teoria della  
dottrina supposta , che si conosce sot-  
to il nome di Magnetismo animale .

Il Mesmer pose per principio indu-  
bitabile della sua invenzione che nell'  
univerfo esista un fluido primo ele-  
mento di tutte le cose , che tuttè le  
penetra , le investe , le agita , e le scom-

po.

pone ed unisce . Questo fluido è secondo la sua teoria una materia prima ; ma non ha la proprietà della materia . Essa è una spezie di forza viva quasi immateriale , o almeno che ha una somma analogia coll' anima dell' uomo , e di tutti gli animali ; ond'è che l'autore del sistema diede il nome di magnetismo animale a questo fluido universale . Secondo i principj del Mesmerismo questa materia è la più sottile che si trovi nella natura ; ma essa non è meno reale dell' elettricità , e del magnetismo ordinario , e si può arrivare con certi metodi a farla agire a beneplacito dell' uomo . Imperciocchè secondo il Mesmer quel fluido che si chiama magnetismo animale sparso nell' universo fa centro , e si unisce in maggior copia in tutti i corpi viventi ; ma l' anima dell' uomo vi esercita sopra un' attrazione particolare . Quindi obbligandolo con certe operazioni , e macchine a seguire una data direzione si porta verso l' uomo con una quantità di efflu-

fluvj maggiore , e gli comunica certe mirabili facoltà che servono ad operare una spezie di prodigio . Il Mesmer non applica questa sua bella scoperta che a beneficio dell'umanità , e fa servire il magnetismo animale a curare mali insanabili coi rimedj ordinarj . Il metodo di operare è un arcano che serve a beneficio dell'inventore , e dei suoi seguaci . Gli effetti che ne risultano sono questi : l'ammalato che viene magnetizzato da chi ha ricevuto dalla natura e dall'arte le proprietà necessarie per questa sorta d'operazioni , comincia a dormire ; ma questo non è che un sopore in tempo del quale i sensi cessano di operare : l'anima libera dalle loro impressioni si stacca in certa guisa dal corpo , e ci gira d'intorno o di dentro in tutte le sue parti , in guisa che vede l'ammalato le sue viscere , e l'interna tessitura delle sue membra non solo ; ma interrogato dal magnetizzante risponde alle domande , ed avendo l'anima in tale stato di separazio-

L

ne

ne dai sensi la scienza infusa dal creatore ai puri spiriti , conosce e spiega la qualità del male , ed il rimedio necessario per guarirlo . In questo stato di sonnambulismo mille altri prodigi opera il magnetismo animale ; si prevede il futuro , e le cose che nei più remoti paesi accadono , come presenti dagli ossessi dal magnetismo , sonnambulando si scorgono , e si descrivono . Per quanto stravagante che sia questa idea , e per quanto assurdo sia il prestarvi credenza , nondimeno io ho letto i viaggi d'un dotto e sensato naturalista Inglese , il quale non ha vergogna di affermare esservi nelle isole Brittaniche fra l'Irlanda e la Scozia una popolazione intiera chiamata la gente dalla vista doppia , la quale dalla natura ha sortito la proprietà di vedere cogli occhj della mente ciò che nei più lontani paesi succede . A tanto può il fanatismo ridurre , anche nelle persone colte , lo spirito umano . Non è dunque maraviglia se nell'Europa una moltitudine di gente povera  
di

di criterio, ha lungamente ammirato il sistema del magnetismo animale. Sembra che il secolo XVIII. dopo essere asceso al più alto grado di cultura minacci di piegare un'altra volta verso la barbarie; e che un nuovo genere d'impostori sia destinato ad offuscare i lumi della ragione, dopo tanti contrasti, appena diffusi sulle nazioni d'Europa. Questo spirito d'impostura già sparso universalmente fra le più colte nazioni facilitò al Cagliostro l'esito della sua impresa; ed avendo egli trovati gli animi preparati alle impressioni delle cose maravigliose, fece rapidi progressi spacciando i suoi pretesi arcani e misteri. Oggidì il Mesmerismo è già da se medesimo caduto in dispregio; e pochi sono ancora quelli che non si arrossiscano di professarlo, o prestarci credenza. La setta dei Liberi Muratori è abbastanza conosciuta, ed i suoi oggetti sono stati chiaramente svelati dai Governi e dai Filosofi. Il Cagliostrofismo colla prigionia, e colla condanna



del suo fondatore ha ricevuto il colpo mortale, in guisa che ormai la religione, e la filosofia sono sicure dei loro trionfi, e gl' impostori del secolo XVIII. non sono stati più fortunati di quello che lo fossero quelli delle antiche età.

## PARALELLO

*Fra gli antichi, ed i moderni  
impostori.*

**L**A storia dei secoli anteriori alla venuta di Cristo è una serie, un tessuto d' imposture e di superstizione, dal quale informe ammasso nacque poscia quell' assurda religione che pure affascinò gli animi dei Greci e dei Romani. Io non parlerò di quegli uomini astuti e fortunati che sotto il nome di legislatori, di eroi, e semidei, ingannarono il mondo in nome del cielo; nè mi fermerò a spiegare in qual maniera furono instituiti, e si resero celebri i misteri di Cerere Eleusina, di Bacco, di Serapide, d' Iside, ed altre siffatte superstiziose pra-

tiche, sulle tracce delle quali i nostri moderni impostori fabbricarono le loro Loggie di Liberi Muratori, immitandone le cerimonie, ed i riti arcani. Per dare un' idea di qualche antico personaggio, che frai segnalato nella carriera di Cagliostro io mi limiterò a riferire la vita di Alessandro di Paflagonia, celebre impostore che rese attonito il volgo coi suoi pretesi prodigj.

I Poeti aveano spacciato che il Dio Esculapio era stato trasformato in serpente, simbolo della prudenza che debbono avere quelli che come lui professano l' arte della medicina. Alessandro si approfittò della credulità popolare per usurparsi il titolo d' uomo ispirato, ed essendosi unito ad un certo Croconas letterato di Bisanzio artificioso al pari di lui, si diede a scorrere le provincie dell' Impero Romano sotto il governo di varj Imperatori.

I popoli della Macedonia avevano  
l'ar-

l' arte di addomesticare i serpenti , e se ne vedevano alcuni tanto docili che succhiavano il latte dalle poppe delle donne , e giuocavano coi bambini senza far loro alcun male . Alessandro studiò il loro metodo , e si servì d' uno di questi animali per stabilire nella sua patria un culto , che fosse valevole a farvi concorrere le offerte dei forestieri . I due Impostori passarono a Calcedonia , dove sotterrarono fra i rottami d' un vecchio tempio d' Apollo due lamine di bronzo sulle quali era scritto ch' Esculapio avea risoluto di stabilire la sua sede al borgo d' Abono in Paflagonia . Queste lamine furono in breve scoperte . Croconas , come il più eloquente , predicò questa profezia in tutta l' Asia Minore , e specialmente nel paese che doveva essere onorato dalla presenza del Dio della salute . Frattanto Alessandro vestito da sacerdote di Cibele annunziava al popolo un oracolo della Sibilla , secondo il quale da Sinope sul

Ponto Eufino dovea venire un liberatore dell' Ausonia ; e per dare maggior peso alle sue promesse si serviva di termini mistici ed ignoti a tutti , mischiando la lingua greca alla latina , ed all' ebraica ch' egli pronunziava con un tuono pieno d' entusiasmo ; il che faceva credere che fosse agitato da un furore divino . Le sue contorsioni erano terribili , la sua bocca vomitava una spuma abbondante col mezzo d' una radice che provocava gli umori . Le sue cognizioni nella meccanica favorivano anch' esse quest' impostura . Egli fabbricò la testa d' un dragone , di cui chiudeva ed apriva la gola a suo piacere col mezzo d' un crine di cavallo . Con questa testa e col suo serpente addomesticato sedusse molte provincie ; ma non è un gran talento quello d' ingannare gli uomini . I Paflogoni s' affrettarono di costruire un tempio degno d' un Dio che li aveva preferiti ad ogni altro popolo ; e mentre che se ne stanno gettando le  
fon-

fondamenta , ei nasconde nella fontana sacra un uovo in cui era chiuso un serpentello che appena era nato . Quando ebbe preparato il prodigio si fa vedere sulla pubblica piazza vestito d' una sopravveste d' oro : i suoi passi erano titubanti come se fosse trasportato da un ebbrietà misteriosa ; gli usciva la schiuma dalla bocca , ed aveva i capelli sparsi secondo l' uso dei Sacerdoti di Cibele . Egli ascende l' altare : esalta la prosperità , della quale il popolo era per godere : la moltitudine lo ascolta con un rispetto religioso ; ognuno si prostra , e fa dei voti . Quando vede l' immaginazione degli ascoltanti infuocata dal suo fanatismo , egli intuona un inno ad onore d' Esculapio , con cui lo prega lasciarsi vedere all' assemblea ; e già alcuni dicevano d' averlo veduto . Egli allora immerge un vaso nell' acqua e ne cava quell' uovo , che vi aveva nascosto . Alessandro si pone allora a gridare : popolo ecco il vostro Dio : rompe l'

uo-

nuovo, ed esce il serpentello. Tutta la moltitudine è colpita d' uno stupore profondo. Chi dimanda la salute, chi onori, e chi ricchezze al nuovo nume. Alessandro fatto ardito dall' esito felice della sua impostura, fa annunziare al popolo che il giorno seguente, il Dio che avevano veduto sì piccolo, sarebbe già arrivato alla sua naturale grandezza. I Passagoni corsero in folla per ammirare quel miracolo: trovarono l' impostore coricato sopra un letto vestito dei suoi abiti di profeta: il serpente addomesticato era intortigliato intorno al suo collo, e sembrava che lo accarezzasse. Egli non ne lasciava vedere che la coda: ed in luogo della testa vi sostituì quella del dragone, della quale dirigeva le mascelle a suo piacere.

Quest' impostura illustrò la Passagonia, dove tutti concorrevano e vi portavano offerte; e siccome la sanità è il più prezioso bene, le provincie vicine, e lontane spedivano a consulta-

re

re quel nuovo oracolo, credendo con questo soccorso di poter far di meno dei medici. Croconas suo complice divideva con lui gli applausi del volgo, quando avvenne che in Calcedonia fu morficato da una vipera, e morì. Non di meno Alessandro, anche perduto il soccorso d'un impostore più esportato di lui, sostenne da se solo il suo credito. Le fantasie erano già scosse; e non avvi qualche volta che la prima seduzione che sia difficile ad operarfi. Gli occhj affascinati diedero corpo a tutti i fantasmi: L'impostore vendeva i suoi oracoli ad un prezzo sì moderato, che ne aveva un grande spaccio. Per venti soldi della nostra moneta ognuno poteva procurarsi la cognizione di quanto doveva accadergli. Gli veniva spedita una carta sigillata colla questione proposta. Egli aveva l'arte di scrivere la risposta nel medesimo biglietto senza che apparisse verun segno d'aver rotto il sigillo. In tal maniera si crede-



va allora miracolo' un segreto, che oggidì ogni ciarlatano, ed ogni ufficiale di posta possiede comunemente. I rimedj che prescriveva agli ammalati accreditarono le sue imposture, perchè aveva fatto un continuo studio dell' arte medica. La fama delle sue cure, e maraviglie si dilatò fino a Roma, dove fu chiamato da Marc' Aurelio l' anno 174. L' accoglienza che gli fece quell' imperatore filosofo gli acquistò la confidenza dei cortigiani, e del popolo. Fu ammirato, e venerato come il dispensatore della immortalità, perchè prometteva a tutti di prolungare la loro vita al di là del termine ordinario. Predisse che vivrebbe cento cinquant'anni, e che allora farebbe colpito da un fulmine. Egli aveva intenzione di far credere che non farebbe morto se non per un accidente, per non iscreditare le promesse che faceva agli altri di prolungare la loro esistenza, e di rettificare i vizj della natura. Finalmente le sue predizioni furono smentite dal fatto; per-

perciocchè egli morì d'una piaga nell'età di 70. anni.

Ma prima d'Alessandro di Paflagonia vissuto avea un altro ancor più celebre impostore, del quale fu discepolo ed imitatore. Si chiamava costui pollonio da Tiane borgata della Capdocia, e visse nel primo secolo ll' Era Cristiana. Finì di vivere anno 99. dopo Cristo. La fama di questo celeberrimo impostore fu di gran lunga superiore a quella di Alessandro di Paflagonia, e di quanti altri, e prima e dopo di lui sono conosciuti nella Storia; a segno che i pagani con empio ardore ne fecero un paragone col divino institutore della Cristiana religione. Filostrato ne scrisse la vita maravigliosa. Ne parlò il filosofo Luciano prima di tutti della vita ch'egli scrisse di Alessandro di Paflagonia, o sia Abonotichis, o d'Abonotico, (\*) e Damide suo

---

(\*) *Abonotichos* significa in Greco Mura d'Abono.

suo discepolo ne scrisse anch' egli cose maravigliose .

Domiziano avea condanato a morte Apollonio Tiano perchè avea contro di lui sollevato Nerva predicandogli l' impero ; ma egli si sottrasse dalle sue forze per mezzo di un Demonio , che per aria lo trasportò a Pozzuolo , e gli fece fare in una mezza giornata una strada che appena in tre giorni si sarebbe potuto compire . Le sue imposture andavano accompagnate da tante maraviglie che parecchi lo stimarono una Deità anche dopo la sua morte . Essendo un giorno in Efeso , e parlando al popolo , fermossi sospeso , e poi ad un tratto improvvisamente gridò : *Colpisci il tiranno , colpisci* ; soggiungendo ch' era stato ucciso Domiziano ; il che fu confermato dalle notizie che giunsero poco dopo della morte di quell' Imperatore . Dopo aver lungo tempo ingannato il Mondo morì senza che vi fosse alcun testimonio della sua morte .

L' Im-

L'Imperatore Caracalla gl'innalzò un tempio come ad un Eroe.

Questi due antichi impostori non sembrano gran fatto differenti nella lor maniera d'operare dal Conte di Cagliostro . La fama degli uni , e dell'altro non è stata nè minore , nè meno diffusa . In generale l'empirica è sempre stata la gran base sulla quale l'impostura di questa specie d'uomini ha innalzata la sua cattedra . Tutti i ciarlatani , e ciurmatori hanno un egual fondo di dottrina , e di furberia ; e tutti i popoli tanto antichi quanto moderni una simil dose d'ignoranza e di superstizioni . Quindi non è maraviglia se in ogni tempo vi furono , e vi faranno Cagliostri che opereranno portentosi , prolungheranno la vita , prediranno il futuro , indovineranno i numeri del lotto , faran apparir gli angeli , inizieranno nei misteri , possederanno arcani reconditi d'ogni specie , scopriranno tesori , imporranno ai creduli , agli superstiziosi ,  
e si

e si acquisteranno discepoli in gran numero; la superstizione e l'ignoranza essendo la peste del genere umano.

# S A G G I O

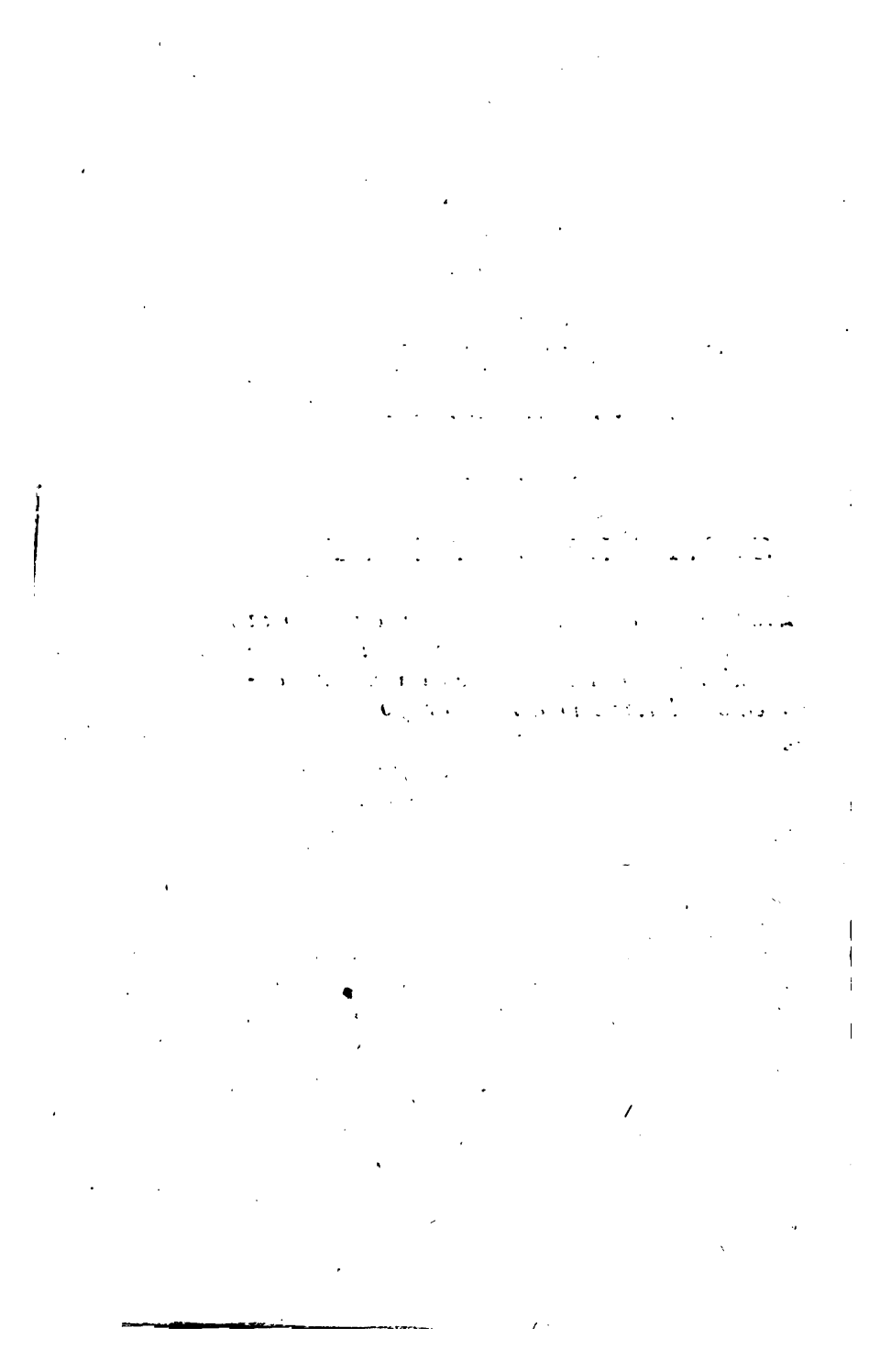
SULLA VITA SEGRETA

D E L

## CONTE DI CAGLIOSTRO

*Tratto dagli aneddoti favolosi da lui stesso in parte pubblicati colle Stampe ed in parte restati manoscritti nelle carte al medesimo trovate nel momento del suo arresto.*

M



## A V V I S O

DELL' EDITORE.

**M**Entre il Conte di Cagliostro si trovava in Francia, dopo il suo arresto nella Bastiglia i suoi difensori pubblicarono una lunga allegazione, nella quale pretesero di provare che il loro Cliente traeva l'origine da un personaggio di gran distinzione, e molti argomenti ne addussero per rendere verosimile una tale asserzione. Poco dopo si vide uscire dalle stampe una vita segreta del Conte di Cagliostro scritta da lui medesimo, nella quale si cercava di dar credito a queste dicerie, e si formava una storia del Conte dalla sua nascita fino al suo arrivo nella Francia. Passato poscia a Londra uscì un altro libro supposto della mano stessa del Cagliostro intitolato „ Confessioni del Conte di Cagliostro „, dove dopo aver promesso di dire la verità si torna a ripetere le cose spacciate nel libro antecedente, e vi si aggiungono nuovi aneddoti, e racconti, i quali hanno tutta l'aria di un romanzo non men del primo. Finalmente al momento del suo arresto in Roma nel mese di Dicembre 1789. fra le carte rinvenute nella sua casa ne furono trovate alcune contenenti le relazioni dei lunghi suoi viaggi fantastici di molti se-



coli, e di tutte le Immaginate sue avventure scritte da lui medesimo dal tempo della sua nascita fino alla fondazione della Loggia-madre nella città di Lione da lui fatta nel 1781. Da tutti questi fonti si è tratto il presente compendio, per dare almeno un saggio anche con ciò del carattere strano di questo impostore, e far conoscere le stravaganze dal medesimo immaginate per nascondere i suoi veri ed abietti principj. Egli ha variato più volte sulla sua nascita, ora facendosi credere figlio del Gran Maestro di Malta Pinto, ora figlio naturale del Conte Kassi nativo di Bibilo in Sicilia; ed ora nel suo processo ha tentato di far credere che discendesse da un ramo della famiglia di Carlo Martello dei Re di Francia. Noi per quello che riguarda questo punto ci siamo attenuti nel presente saggio a quello ch'egli ha sostenuto nella Storia della sua vita pubblicata in Francia, non diversa in ciò da quelle memorie manoscritte che furono ritrovate fra le sue carte. Per altro da quanto compendiosamente esporremo potrà ognuno comprendere, non solamente che dal suo entusiasmo era stato spinto fino alla pazzia, ma che nel suo fanatismo difficilmente potrebbe ritrovarsi chi nell'empicamente immaginare, e nell'abusare delle verità le più sacre, superato l'abbia, non che agguagliato.

SAG-

## S A G G I O

SULLA VITA SEGRETA

DEL CONTE

## DI CAGLIOSTRO.

**L**A vera origine di tutti i più grandi uomini dell'antichità essendo stata per lo più incerta, o controversa, lo stesso doveva accadere di Cagliostro l'uomo il più grande nell'impostura del nostro secolo. Intorno la sua patria egli ne vuol far onore al Portogallo. In Lisbona un grande di quel regno lo consegnò ancora bambino ad un ajo, che si chiamava Altotas, ed ancor sotto la poppa della nutrice il fece imbarcare sopra un bastimento Siciliano che faceva vela per l'Isola di Malta. Le commissioni ricevute dal suo ajo Altotas erano di condurlo in Arabia alla Corte del Gran Sceriffo

della Mecca. A tale oggetto si era preso l'imbarco sul vascello che doveva approdare al porto di Malta per passare di là in Egitto, e coll'occasione delle carovane far sicuramente il viaggio della Mecca. Avvenne però che la nave Siciliana fu predata da un Corsaro di Tunisi. Il Cagliostro col suo ajo, ed il capitano del vascello preso dai Barbareschi, ch'egli ci avvisa furbescamente che si chiamava Pietro Balsamo furono condotti a Biserta, e di là alla Corte del Bei, il quale veduta la lettera diretta al Gran Seriffo gli pose in libertà e gli fece scortare fino in Alessandria. Da quel porto passarono al Cairo, dove si unirono alla carovana scortata da un corpo di truppe mamaluche, sotto il comando di Mohamet Bey.

Nel passare dall'Egitto all'Arabia la carovana fu assalita dagli Arabi dei deserti. Il capitano Siciliano rimase prigioniero. Altotas ajo del Cagliostro liberò la carovana collo sborso di un grosso riscatto, ed arrivò felicemente

insieme col bambino Cagliostro alla Corte del Gran Seriffo. Ivi si fermò per lo spazio di quasi tre anni. In quell'età il Cagliostro era già arrivato a quel grado di maturità d'ingegno che gli altri uomini ordinariamente non acquistano, se non che all'età di trent'anni. Allora Altotas prese congedo dalla Corte del Gran Seriffo, ed ottenute lettere di raccomandazione pel gran Costo d'Oriente si pose in viaggio per condurre il suo giovine allievo all'immaginato Collegio di Salomone fondato dalla regina Saba in una città del suo nome, la quale s'ingè da lei fabbricata nel centro del luogo dove un tempo fu il paradiso. Colla guida d'un piloto dei deserti passò il giovanetto Cagliostro col suo Altotas le pianure sabbiose dell'Arabia; dove trovarono scheletrizzati dall'arena, sotto la quale gran tempo restarono seppelliti, numerosi eserciti di Greci, di Romani, e d'altre Nazioni. Indi viaggiarono fortunatamente per tutta l'Arabia felice fino

alle montagne purpuree, salite le quali con lungo viaggio scesero a grande stento in un vallone solitario assai esteso, e valicandolo felicemente ne trovarono un altro chiuso e circondato da un altissimo muro fatto di Cristallo di monte. Andarono per molto spazio di tempo intorno a quel muro, e finalmente trovarono una porta situata al mezzodì, ch'era la sola che dava ingresso a quel secondo vallone. Entrati per quella porta, che al loro arrivo s'aprì da sè, dopo lunghissimo cammino trovarono alloggiato in una cella sotto un atrio sostenuto da colonne altissime un solitario abitatore dell'antica Tebaide. Le porte si spalancarono dinanzi al Cagliostro ed il suo condottiere. Arrivarono finalmente ad una vasta città situata nel mezzo d'un'ampia campagna denominata dell'albero Secco, a cagione, che in quel luogo secondo il Cagliostro si trovava l'albero della scienza del bene e del male disseccato. La città porta il nome di Saba dal-

dalla sua fondatrice, ed il paese è abitato da una tribù d'Arabi Sabei, i quali vi si introdussero fin dal tempo del Re Salomone. La Storia di questa colonia riferita dal visionario Cagliostro porta che avendo la Regina Saba avuto un congresso col figlio di Davide fu instruita da lui del luogo, dove trovavasi il paradiso terrestre, e della strada che bisognava seguire per arrivarvi; e che il sapientissimo Re degli Ebrei assegnò al figlio che nascerrebbe dalla Regina Saba per proprio retaggio tutto il paese dell'antico paradiso terrestre compreso dentro il muro di cristallo di monte.

Segue l'impostore a narrarci francamente, che ritornata Saba nell'Arabia Felice levò dalla sua tribù dei Sabei una colonia di diecimila persone, e la condusse nel luogo assegnatole dal Re dei Giudei, e vi fondò una città del suo nome, poco distante dal sito dell'albero secco: che in questa città fu poscia istituito un famosissimo collegio per instruire il Principe nato

to di Salomone in tutte le scienze recondite e sublimi degli Egizj, che il Gran Costo coll'assistenza di tredici altri gran maestri delle scienze arcane presiedono a questo collegio, e reggono sempre coi loro consigli il paese. In quella scuola pertanto dice al Cagliostro che fu ammaestrato nei segreti, e nei misteri; che dieci anni continui fu obbligato al silenzio più rigoroso; che divenne gran professore di astrologia, di empirica, di spargirica, di alchimia, e grand' interprete di sogni; visionario perfetto, cabalista secondo le regole della clavicola, dottore di magia e d'ogni scienza: e che finalmente pervenuto all'apice della perfezione fu iniziato ne' misteri del rito egizio, e giunse alla spiritualità di 5557. anni. Allora fu dal Gran Costo dichiarato suo Vicario generale in tutto l'Occidente, con lettere patenti sigillate colla divisa gran Costica del serpe col pomo in bocca trafitto da una freccia.

Preso congedo dal Gran Costo visi-  
tò

tò le principali rarità del paese. La descrizione dei fenomeni favolosi che egli dice d'aver osservati in quelle lontane ignote regioni sono altrettanti quadri delle più stravaganti chittere. Egli vide gli alberi del Sole, che ogni giorno nascono dalla terra; al levare di quest'astro; e nel seno della medesima si tornano a sotterrare quando il giorno è finito, Egli parla della Fenice e del suo rogo da lui esaminato. L'osservazione della luna da lui fatta nel lago centrale della terra non è meno straordinaria. Ecco un breve ragguaglio di questo fenomeno.

In una parte dell'antico paradiso terrestre molto distante dalla città di Saba trovasi il centro della terra contrassegnato da un lago, detto perciò il lago centrale; l'acqua del quale è immobilità affatto come centro della terra. Questo lago è tanto profondo quanto il diametro terrestre; perchè passa da una superficie all'altra del globo per mezzo del suo asse. Attraverso delle  
sue



sue acque di bel giorno si vede l'emisfero opposto del cielo, e la luna. Il Cagliostro la osservò lungamente: e siccome le acque limpidissime del lago formano una specie di cristallo che serve di telescopio, così gli oggetti contemplati per suo mezzo nella luna sono accresciuti all'occhio 6000. volte più dell'ordinario. Quindi il Cagliostro vide distintamente gli abitanti della Luna, e scoprì tutta la superficie di questo pianeta nella sua vera configurazione.

Visitò altresì il sito della creazione d'Adamo, e vide altre meraviglie non più vedute, e partì dal paese di Saba, incamminandosi verso un vastissimo paese abitato e governato dagli uccelli, dalle rane, e dai serpenti dove ebbe l'incontro d'osservare animali di queste specie d'una prodigiosa grandezza. Sogna d'aver passato un fiume che chiamasi Sabatione, nel cui vastissimo letto rapida scorre l'arena, qual noi vediamo scorrer l'acqua negli altri; indi giunse alle colonne d'Iside,

side, ed Osiride, donde penetrò sino al paese delle X. Tribù d'Israello; ivi condotte e chiuse in cattività dal Re Salmanazar di Ninive, ed ebbe una lunga conversazione col Pontefice degli Ebrei. Arrivò alle montagne settentrionali che saltellavano, e le rese stabili con una goccia d'acqua del lago centrale: indi scese al piano, e si trovò nelle campagne di Sennaar, dove osservò la torre di Babele. Passò poscia a visitare due montagne nella Caldea, l'una delle quali ci vorrebbe dar ad intendere scolpita per mano di Tare padre d'Abramo: l'altro era la specula famosa degli astrologi caldei, formata a foggia di pozzo o cisterna dove si vedono le stelle di mezzodì; e che chiamasi la montagna della Caldaja. Di là viaggiò verso le Porte di ferro, e dice di aver veduta la statua di Nabucodonosor che per virtù di magnetica sta sospesa in aria fra due gran massi di calamita. Penetrò nell'Iberia, e poscia nell'Armenia sino al monte A-

tarat sul quale ascese per vedere gli avanzi dell'arca di Noè.

Dall'Armenia dice che passò per la Palestina; e senza sommergersi a cavallo di un dromedario attraversò il lago morto, dopo aver visitato nel suo cammino la statua di sale della moglie di Lot. Giunto nell'Arabia Petrea in Medina visitò il sepolcro di Maometto; e fu testimonio della singolar maniera con cui gli abitanti del paese si liberano dalla molesta moltiplicazione dei Leoni, i quali vengono avvelenati col mezzo di porci che i Medinesi fanno ingrassare coll'arsenico, e che esposti al furore dei Leoni dai quali vengono divorati, comunicano a quelle fiere divoratrici la venefica qualità delle lor carni. Le novità accadute nella Mecca in tempo della sua lontananza determinarono il Cagliostro a ritornare in Occidente.

Nel porto di Ziden tornò ad incontrare il sognato Capitano Balsamo, dal quale intese le sue strane vicende, ed i suoi amori sfortunati col-

la

la moglie d' un Soldano dell' Arabia Felice . Indi passato il Mar Rosso entrò il Cagliostro nell' Abissinia , e si recò alla Corte del Prete Janni , e visitò le sorgenti del Nilo .

Dall' Abissinia penetrò nella Nubia , ed osservò nell' isola di Meroe il sepolcro della Regina Candace . Indi andò nell' Egitto , e passate le montagne della Libia entrò nella solitudine di Giove Ammone , dove incontrò quarantamila mummie di Persiani , che formarono l' armata spedita da Cambise contro il tempio di Giove , la quale dalle sabbie mobili oppressa perì in quei deserti .

Arrivato a Tunisi s' imbarcò per l' Isola di Malta . Il suo aio Altotas lo presentò al Gran Mastro Pinto , il quale gli ordinò di andare insieme col Capitano Siciliano in Palermo , e restare in sua casa finchè giungesse il tempo stabilito per collocarlo in una figura onorevole . Morì di peste il Capitano Balsamo nel Lazzaretto di quella città , e il Cagliostro sotto la de-

nominazione di Giuseppe Balsamo entrò nella di lui famiglia . Poco dopo si fece frate dell' ordine dei Fate ben fratelli, e passò nel convento di Carthagirona , dove diede ad intendere di aver ritrovato un Codice dei sette dormienti , il quale unito ai libri di Giuseppe ebreo lo resero poi tanto versato nell' arte d' interpretare i sogni .

Passa a dirci che fatto questo prezioso bottino uscì dal convento , e ritornò in Palermo, dove dopo cinque anni sopraggiunse Altotas , e lo condusse al Faro di Messina, indi per l' Arcipelago al Faro d' Alessandria . In Egitto si trattenne qualche tempo per visitare le piramidi dove sposò in visione Felina , che poi col fatto incontrò a Roma e verificò la visione . Ritornato a Malta morì Altotas , ed i maneggi del Gran Mastro per far dichiarare il Cagliostro Re della Corsica essendo andati a male, quel principe cadde in grave melanconia, e congedò il Cagliostro infelice figlio della

na-

natura. Allora passò a Napoli, indi a Roma dove incontrò le sembianze di Felina veduta in visione nelle piramidi, e le riconobbe nella Signora Lorenzina Feliciani, da lui poi sempre chiamata Felina, dappoichè fu divenuta sua vera moglie.

Partito da Roma, e giunto in Inghilterra ebbe la visione di Enoch ed Elia nella spelonca, e cominciò d'allora in poi a far profeliti, e propagare la sua dottrina, iniziando nei misterj secondo i riti egiziani; finchè finalmente in Francia eseguita solennemente la fisica rigenerazione spirituale fondò la Loggia-madre in Lione.

Da questo breve compendio della vita segreta di Cagliostro potrà il Lettore formarfi almeno una debole idea della fantasia, e delle stravaganze di un uomo il quale senza grande educazione, e senza grande dottrina era giunto a formarfi un sistema, benchè assurdo ed empio di una nuova Setta, e tessere una Storia ordita con tutta la finezza per inorpellare la vera sua

N

ori-

origine, e la sua vita autentica, quale risulta da monumenti non immaginati, ma fondati sopra deposizioni, informazioni, ed esami, che non lasciano alcun dubbio sull'impostura sfacciata di questo celebre avventuriero, ed innovatore del nostro secolo.

# MISTERJ

*di Cerere Eleufina.*

## INTRODUZIONE.

**P**ER compiere il parallelo tra le antiche e le moderne imposture ci resta soltanto a far parola dei misterj di Cerere Eleufina, primo fonte dal quale attinsero gl'istitutori delle moderne Loggie di Liberi Muratori, d'Illuminati, ed i seguaci del così detto rito Egiziano i loro errori.

I Misterj di Cerere furono il modello di tutte le altre società segrete, d'uomini che nacquer dappoi: Pare impossibile che il popolo più illustre, e più celebrato pel suo grande genio nelle scienze, e nelle arti così liberali come meccaniche, quel popolo che fu riputato per lungo tempo quasi la face dell'universo, gli Ateniesi cioè a dire, ne sieno eglino stati gl'inventori



tori e i promotori. Venner dopo di loro i Romani, e furon essi pur avidi di quella arcana scienza che nei misterj di Cerere segretamente agl' iniziati soltanto veniva insegnata.

Pensavano gli antichi che da questi misterj fosse derivato il frutto della libertà e della proprietà che procura agli uomini l'agricoltura. Ma questo non era che un pretesto speizioso per coprirne il vero fine. Gl' iniziati sotto lo stendardo di Cerere protestavano tutti egualmente contro le supposte conseguenze funeste del così da lor detto disordine, che avea rovinata la faccia della condizione umana; posti limiti e confini non dovuti alla libertà degli uomini, e delle Nazioni; e tolta quella originaria uguaglianza, la quale in tutto voleano che fosse stata lor accordata dalla natura, e nella quale aveano quindi un diritto d'essere ristabiliti. A questo ristabilimento pertanto di piena libertà, e di perfetta uguaglianza miravano gli Eleusini Misterj; il cui segreto doveva

veva essere tanto gelosamente custodito, che intimata veniva la pena di morte a chi l'avesse violato. E' nota abbastanza per molti celebri fatti questa legge inviolabile; e si fa che tra gli altri Diagora famoso Filosofo di Melos, il quale insegnava in Atene, fu dagli Ateniesi proscritto per aver divulgato i Misterj di Cerere: anzi dai medesimi era stato promesso un talento a chi l'avesse ucciso, e due a chi preso vivo l'avesse: e che il rinomatissimo Poeta Eschilo fu in grandissimo pericolo per avere fatto cenno di quei misterj in una delle sue Tragedie:

L'epoca dello stabilimento delle Feste, e de' Misterj Eleusini si confonde da alcuni con quella in cui gli Ateniesi arrivati dalle spiagge Orientali diffodarono l'Attica: Per altro gli Ateniesi medesimi ne attribuiscono l'istituzione a Cerere figliuola di Giove, o come altri immaginano di Saturno, la quale andando in cerca della di lei figlia Proserpina, ed essendo stata con

grande liberalità accolta qual ospite da Eleusio che regnava in Eleusi, città marittima dell' Attica, fra Megara, ed il porto Pireo, insegnò per testimonio di gratitudine a quel Sovrano, al di lui figlio, e alla di lui popolazione l' Agricoltura. Per la quale insigne beneficenza appunto vuolsi che in quella Città siale stato eretto un Tempio, ed in esso instituiti quei Misterj che quindi furon denominati Eleusini. Aggiungono alcuni che il primo che venne iniziato in questi Misterj fu Eumolpo, i cui discendenti, chiamati Eumolpidi, furono perciò sempre i Sacerdoti e i Presidenti dei sacrificj; ma pare che confondano questo Eumolpo, o Eumolfo che dir si voglia, figliuolo dell' antichissimo Poeta Museo, con Trittolemo figlio del detto Re Eleusio instruito come si disse da Cerere.

Comunque sia però della origine di così fatti misterj, la quale necessariamente si è perduta e confusa nelle tenebre dei lontani tempi; sarà più

più util cosa parlare del fine a cui veramente essi erano indirizzati: quantunque involto sia stato questo pure sotto un densissimo velo; ma sempre indicato colle più speziose apparenze. Odasi come Plutarco ci dia un piccolo cenno di alcuni precetti che venivano prescritti agl' iniziati.

„ Onorate i parenti: offerite agli dei i primi frutti della terra: astenetevi dalle crudeltà verso gli animali: non ammazzate il bue compagno dell' uomo nelle fatiche dell' agricoltura: non distruggete alcun albero fruttifero: non guastate alcun pozzo; alcuna sorgente. „ Belle verità, sotto le quali gli antichi ascondevano l' arcano della loro segreta dottrina. Cicerone ce ne svela il vero oggetto. “ I misterj di tutti i popoli, dice questo filosofo, tendevano a far riguardar gli Dei come uomini valorosi, famosi, o potenti, che ottennero gli onori divini dopo la loro morte, e che questi uomini erano i

numi, oggetti del pubblico culto, delle preci e delle adorazioni.,,

Ma questo senso era nascosto al volgo sotto altre allegorie, ed emblemi; e pochi erano quelli cui veniva manifestato. Tutto il popolo d'Atene era iniziato ai misterj. Vi era ammesso ogni rango, ogni condizione: uomini, donne fanciulli, tutti venivano iniziati. Gli Ateniesi credevano l'iniziazione ai misterj necessaria per la loro salute.

Si vantava che per essere iniziato faceva di mestieri riunire la purità de' costumi, e l'elevatezza dell'anima. Bisognava obbligarfi con un giuramento solenne a cominciare una nuova vita, secondo le regole più strette della virtù. Regolati da sì belle istituzioni, animati da sì grandi speranze i soli iniziati erano riguardati come i soli uomini felici. Dicevan costoro di se medesimi, secondo Aristofane: "sopra di noi solamente riluce l'astro del giorno: noi soli godiamo il piacere dell'

dell'influenza dei suoi raggi; noi che siamo iniziati, e che esercitiamo verso il cittadino e lo straniero ogni sorta di atti di giustizia, e d'umanità.»,

Ai soli iniziati apparteneva l'eterna felicità: le loro anime sole doveano volare al soggiorno degli dei, mentre quelle dei profani, lasciando il corpo farebbero immerse nel lezzo, e incarcerate nelle tenebre (a). Fu bella a questo proposito la risposta di Diogene sollecitato da suoi amici a farsi iniziare: «Sarebbe ben bella che Agefilao ed Epaminonda divenissero abitatori del fango, e tanti scellerati fossero ammessi al soggiorno de' beati:», Diogene, Socrate, Demonatte, ed i più celebri Filosofi dell'antichità ricusarono di farsi iniziare.

Gli Ateniesi avevano i grandi e piccoli misterj; i secondi fondati da Eumolpo in favore d'Ercole, che come straniero non poteva partecipare

ai

---

(a) Platone nel Fedone.

ai primi. Fu dopo che il domatore dei mostri fosse adottato da un Ate-  
 niese chiamato Pilio, nome che re-  
 stò ai padrini degli iniziati nei picco-  
 li misterj; e questo nome significa  
 portinajo. I piccoli misterj prepara-  
 vano ai grandi. Clemente Alessandri-  
 no affermò che "nei piccoli misterj  
 si gettavano i fondamenti della scien-  
 za arcana, e si preparavano gl' inizia-  
 ti ai segreti che si dovevano loro ri-  
 velare. Ciò che s' insegna nei misterj  
 riguarda l' Universo, ed il fine ed il  
 sigillo di tutte le istruzioni: vi si scor-  
 gono le cose nel loro vero aspetto (a)."

Convien però dire che alcuni Filo-  
 sofi non avessero penetrato nel midol-  
 lo di quegli arcani; imperciocchè Jam-  
 blico, nella vita di Pitagora asserisce  
 che questo grande Filosofo aveva im-  
 parato in Tracia nei misterj profana-  
 ti da Orfeo l' unita della causa prima  
 ed universale, sotto il nome di so-  
 stan-

---

(a) Clem. Ales. Strom. l. V.

stanza eterna del numero , principio intelligente dell' Universo , del cielo , della terra , e degli esseri misti . Gli Egizj anch' essi nei loro dogmi segreti aveano posta per base l' unità di Dio . (a)

Platone nel Dialogo di Fedone fa dire a Socrate “ che quelli che aveano stabiliti i misterj , chiunque fossero erano stati molto accorti nel conoscere l' umana natura . „ Socrate dice “ che Cerere avea fatto agli Ateniesi dei doni importantissimi , l' agricoltura che avea tratti gli uomini dalla vita selvaggia , ed i misterj , che insegnarono agl' iniziati a formare speranze le più consolatrici contro la morte , e sull' eternità . „ (b)

Cicerone riguardava questi misterj come utilissimi ad uno stato , perchè insegnavano i veri principj della vita felice (c) . Egli nelle sue leggi proscri-

se

---

(a) Cudworth sistem. Intell. c. 4. §. 18.

(b) Socrate Panegir.

(c) Delle Leggi l. 7. c. 14.



se tutti gli altri, e sopra tutto quelli in cui di notte le donne offerivano sacrificj, ma ne volle eccettuati quelli della buona dea, ed i Misterj di Cerere, da lui chiamati augusti, e rispettabili.

L'Imperator Adriano promulgò alcune leggi per regolare gli abusi che nei misterj nascevano. (a) Teodosio li abolì intieramente. Valentiniano sulle rimonstranze di Pretestato proconsole di Grecia li ristabilì; ma nella loro originaria purità, e semplicità.

Questa secondo Plutarco consisteva nell' insegnare (b) che l' Universo non è fatto a caso, nè senza un' intelligenza che tutto dirige, la quale è ignota affatto. Egli è d' opinione che i poeti e filosofi tengano questa dottrina dagli antichi Legislatori e Teologi; e che la credenza ne sia fermamente stabilita, non solo nella tradizione-

(a) Aurelio Vittore Vita d' Adriano.

(b) De Iside & Osiride.

zione , e nello spirito del volgo ; ma nei misterj ancora , e nelle cerimonie sacre della religione tanto fra i Greci , quanto fra i Barbari ; in guisa che si trova sparsa su tutta la terra.

## CAPITOLO I.

*Piccoli misterj . Riti di purificazione sulle rive del fiume Ilisso.*

**L**A purificazione si faceva prima di essere ammessi ai piccoli misterj . Questa avea luogo in Agra sulle rive dell' Ilisso fiume dell' Attica : le sue sponde chiamavansi perciò *sponde mistiche* dell' Ilisso , e questo stesso fiume appellavasi dai Greci *Thespeios* , o divino .

Faceva mestieri prepararsi a questa specie di purificazione con una serie di austere osservanze , e di cerimonie proprie ad inalzar l' anima , ed infiammarla coll' amore della virtù . Secondo i riti di tali misterj vi entrava in questa purificazione , alloro , sale ,

or-

orzo, acqua di mare, corone di fiori, e si passava anche attraverso del fuoco. Finalmente l'iniziato veniva tuffato intieramente nell'acqua. Si compiva la cerimonia col sacrificio d'una troia gravida, prima ben bene lavata; ond'è che Aristofane chiamò il porco *il mistico animale*.

Gl'iniziati ai piccoli misterj chiamavansi *Misti* cioè *velati*; ma non potevano andare al di là del vestibulo del tempio: Quelli soltanto ch'erano iniziati ai gran misterj, e si dicevano *Eopti*, cioè *illuminati* entravano nell'interiore, e vedevano tutto allo scoperto.

Fu osservato dagli antichi che Demetrio Poliorcete fu il primo che nello stesso tempo divenisse *misto*, ed *eopto*, cioè *velato*, ed *illuminato*. Costui voleva conquistar il Cielo come conquistava la città.

L'iniziazioni si facevano sempre di notte in una cappella per ispirare più rispetto e religioso timore. L'iniziato avea sul capo una corona di mirto

to; e quando entrava nel tempio prendeva l'acqua lustrale che stava in un vaso alla porta. I piccoli misterj si celebravano ogni anno, a differenza dei grandi che non si celebravano se non ogni cinque anni; e doveva passare almeno un anno da una iniziazione all'altra.

Si dimandava all'aspirante se aveva mangiato del frutto di Cerere; ed egli rispondeva: "Ho mangiato del tamburo: ho bevuto del cembalo: ho portato il *Kernos*; e mi sono intruso a tavola, (a) ovvero secondo altri: *sono diventato iniziato*". La formula dell'iniziazione secondo il catechismo simbolico di questi misterj riferita da Clemente Alessandrino, era la seguente: „ Ho fatto collezione: ho bevuto del ciceone: l'ho preso dalla cesta il bisogno; ho posto nel panier; e dopo di aver operato ho riposto di nuovo

---

(a) S. Clemente Aless. nella Esort. ai Gentili.

vo ogni cosa dal paniere nella cesta. „  
 Portavano infatti gli Ateniesi nelle  
 Feste di Cerere pubblicamente intor-  
 no per le strade alcune cassette chiu-  
 se che contenevano gli arcani instrú-  
 menti spettanti al rito di quei miste-  
 rj, che non doveano esser veduti dal  
 popolo, che non era a questi iniziato.

*Il Cinno*, poi, o sia il *cicccone* secon-  
 do Esichio era una composizione fatta  
 di vino, mele, acqua, e farina.

*Il Kernos* era un vaso di terra, che  
 conteneva papaveri bianchi, frumen-  
 to, mele, ed olio.

Gli antichi rendevano conto ai  
 profani, di questi simboli con favolo-  
 se invenzioni a somiglianza dei Libe-  
 ri Muratori. Dicevano ch' essendo Ce-  
 rere giunta nell' Attica dopo un lun-  
 go viaggio e fatiche molte, una don-  
 na detta *Baubo* la persuase a mangia-  
 re e bere. Essa bebbe il cicccone tut-  
 to d'un sorso.

*Perducit totum Cyceonis lata liquorem.* (a)

CA-

---

(a) Arnobio nel l. 5. attribuisce questo verso d' Orfeo.

## CAPITOLO II.

*Cerimonie dell' Iniziazione . Introduzione  
nel Tempio .*

**D**Opo tali interrogazioni, e risposte i candidati erano introdotti nel tempio dentro il santuario in mezzo alla più profonda oscurità . Tutto d' un tratto si leva il velo , ed apparisce la statua di Cerere , circondata dalla più viva luce , e ornata con grande magnificenza . Mentre vien contemplata sparisce la luce come baleno : l' orrore viene accresciuto con quanto può immaginare l' umana industria . Romoreggia il tuono da tutte le parti ; lampeggia il folgore , si scaglia il fulmine con orrendo fracasso , l' aria è riempita di orrende figure : trema il santuario , mugisce sotto i piedi la terra . Finalmente succede la calma alla tempesta , ed al romore degli elementi scatenati . La scena si spiega,

O

si di-

si dilata da lungi: s'apre il fondo del Santuario, ed appare un prato ameno, dove si va a danzare, ed a ricrearsi.

Gl' iniziati erano obbligati di copiar le leggi dell' iniziazione; nè potevano depor l' abito preso in quella cerimonia finchè non fosse logoro affatto: ed allora se ne conservano le reliquie.

Il tempio di Cerere a Eleusi era d' una grandezza smisurata. Fu costruito da Ictino con architettura dorica, Filone al tempo di Demetrio Falereo vi aggiunse un portico esteriore tutto all' intorno. Divenne questo Santuario il più ricco e famoso della Grecia. Fu sempre rispettato, come pure il terreno che vi era annesso, in mezzo di tutte le guerre dei Greci.

Lo Stober ci spiega il senso di questi misterj nei seguenti termini.

„ L' anima prova nella morte le stesse passioni che nell' iniziazioni: le parole si corrispondono fra loro, come le cose alle cose. Morire ed essere iniziato *teleutan*, e *telisthe* vengono dal-

la

la stessa radice *tel* fine, o morte. (La morte è la fine della vita animale: l'iniziazione la fine della vita profana.) Da principio tutto è errore, incertezze, viaggi penosi, travagli, spaventosi passaggi attraverso delle tenebre dense della notte. Giunti ai confini della morte, o dell'iniziazione, tutto si presenta sotto un aspetto terribile: tutto è orrore, tremito, paura, spavento. Tosto però che questi oggetti spaventevoli sono svaniti, una luce miracolosa, e divina colpisce gli occhj: amene pianure, prati smaltati di fiori si scoprono da ogni parte, inni e cori di musica incantano l'orecchio. Le dottrine sublimi della Scienza Sacra formano il soggetto delle conversazioni: visioni sacre, e beatificanti tengono i sensi nell'ammirazione. Iniziato e reso perfetto l'uomo è omai libero; nè più è legato da verun terrore. Coronato e trionfante passeggia nelle regioni dei Beati. Si conversa con uomini santi e virtuosi, e si celebrano i sacri misterj a norma



di tutti i proprj piaceri. „ Tale era il giorno che dicevasi della rigenerazione o nuova nascita.

### CAPITOLO III.

#### *Simboli dei Misterj.*

**N**Ei misterj si pronunziarono queste parole barbare venute dall' Oriente *Knox*, *Uom pax*; le quali significano secondo Mr. Gebelin, prestate, o popolo l' orecchio: frase Orientale per imporre silenzio agli ascoltanti; ciò che equivale alla parola *Klitbi* che sempre si ripete negl' inni d' Orfeo, e che significa ascoltate.

Eusebio e Clemente Alessandrino riferiscono un frammento d' uno di questi inni che si cantavano nell' apertura dei misterj, che gioverà a soddisfare la curiosità dei Lettori. Il Jerofante, o primo Sacerdote, o Mastro del Tempio cantava.

„ Or ora dichiarerò il segreto agl' ini-

iniziati. Si chiudano le porte ai profani. O Museo, tu che sei disceso dalla brillante Luna ascoltami; ti ho da dire verità importanti. Non soffrire che pregiudizj, o affetti anteriori t'impediscono di goder il bene cui tu agogni, di attingere le cognizioni delle arcane verità. Considera la natura divina, contempla sempre questa sola: regola il tuo spirito ed il tuo cuore, e camminando nella retta via ammira il Creatore dell'universo. Egli è unico: esiste da per sè: a lui gli altri esseri son debitori della loro esistenza: egli opera in tutto, e per tutto: invisibile agli occhj dei mortali, egli scorge ogni cosa.

Non solo erano esclusi dai misterj i forestieri; ma i profani tutti: gli omicidj anche involontarj, i negromanti, o Maghi, gli empj, gli scellerati. Era una specie di scomunica, che risultava naturalmente dall'alta idea che si aveva dei misterj; e dell'oggetto per cui i fondatori dei medesimi s'erano proposti nell'istituirli.

## CAPITOLO IV.

*Dei ministri che presidevano alle  
iniziazioni.*

**L**E iniziazioni ed i misterj erano diretti da quattro ministri. Il *Jerofante*, o l'Orator sacro. Il *Dadus*, o il condottiere, (letteralmente *Cerfarrario*); il ministro dell'altare; e il *Cerice*, o sia l'Araldo.

Di questi quattro ministri il primo rappresentava il Demiurgo, o creatore: il secondo il Sole: il terzo la Luna; il quarto Mercurio; come c'insegna Eusebio, (a) Queste sembrano le 4. deità dei misterj di Samotraccia sulle quali non si accordano gli erudi-

---

(a) Prepar. Eváng. 1. 3.

diti. In quelli, Mercurio si chiamava *Camillo*, nome Etrusco; perciocchè *Jasio* suo fondatore era venuto d'Etruria o almeno d'Italia in Samotraccia, secondo Diodoro Siculo.

Il *Jerofante* era il capo dei misteri, ed egli riceveva gl'iniziati. Il suo nome era ineffabile; e portava i simboli del Creatore. Era osservabile per il suo abito, per la sua capigliatura, per la sua corona. Doveva essere Ateniense, nè doveva servire a verun' altra divinità. Durava in vita, e doveva vivere in perpetua continenza; almeno in Atene; perchè presso i Celeri il *Jerofante* cambiavasi ogni quattro anni, e poteva maritarsi; onde non era in necessità di far uso della cicuta. Quegli d'Atene erano della stirpe d'Eumolpo, e chiamavasi *Mistago*, cioè introduttore degl' Iniziati.

Il *Daduc*, o portacero per eccellenza, era distinto per la sua capigliatura ed il suo diadema. Durava in vita, e poteva maritarsi. Egli portava l'immagine del Sole.

Il ministro dell' Altare, cui è stato assegnato il terzo rango portava il simbolo della Luna. Eusebio è il solo che ne parli. (a) Si trova nominato nella processione d' Iside descritta da Apulejo. (b)

Il Cerice, o Araldo era cavato dalla famiglia dei Cerici, discendente da Cerix figlio di Mercurio, e di Pandrosa figlia di Cecrope. Il nome di Cerice prese la significazione d' Araldo: ma restò nome proprio del quarto ministro nei misterj di Cerere Eleusina; (c) e della famiglia che per diritto ereditario possedeva una tal dignità. Il Cerice andava ornato di caduceo, allontanava i profani, e pronunziava le formule.

Quanto ai misterj, questi erano di-  
ret-

(a) Preparazione Evang. l. 3.

(b) Lib. II.

(c) Giornale dei Letterati di Parigi Tom. XX. anno 1733. all'occasione del 4. volume della Storia antica di Mr. Rollin.

retti da un Sacerdote detto *il Re*, il quale avea sotto di lui quattro ispettori. Egli presiedeva ai misterj, e avea cura che non fosse ommessa veruna formalità: faceva da maestro di cerimonie quando la processione andava da Eleusi ad Atene, e ne ritornava. Fra suoi subalterni il terzo in rango doveva essere della famiglia degli Eumolpidi; il quarto un Cerice; e tutti atenesi.

## CAPITOLO V.

*Gran Misterj: descrizione di questa festa.*

**I** Gran Misterj si celebravano il mese di boedromione, e cominciavano ai 15. di questo mese, (a) precisamente nel plenilunio, come tutte l'altre  
an-

---

(a) Plutarco vita di Alessandro, e di Camillo.

antiche solennità più famose; e duravano 9. giorni. Eccone un preciso ragguaglio. (a)

Il primo giorno chiamavasi *agirme*, o convocazione. (b) Questo era destinato alle purificazioni, alle abluzioni, ed a ricevere gl' iniziati.

Il secondo dicevasi *Alademiste*: iniziati al mare: formula di cui si serviva l' araldo per avvertire gl' iniziati ai piccoli misterj, di andar al mare per farvi l' ultima abluzione. I Greci attribuivano all' acqua del mare la virtù di cancellare tutti i peccati, come attesta Euripide nell' *Ifigenia in Tauride*.

*Lava il mare ogni peccato.*

Il terzo giorno era quello de' sacrificj che consistevano in farina, focaccie, ed un barbone. Molte frivole  
ra-

(a) Vedi Meurs.

(b) Vedi Esichio.

ragioni addussero gli autori antichi per giustificare la scelta di questo pesce, consecrato a Cerere non meno della farina, e delle focacce. Secondo Plutarco gl'iniziati non potevano mangiar barboni, (a) ma li adoravano.

Il quarto giorno era destinato alla processione del paniere e del canestro, che rappresentava quello in cui Proserpina collocava i giacinti ch'ella coglieva quando fu rapita da Plutone.

Questo canestro era sopra un carro tirato da buoi, le cui ruote erano massiccie fatte a cilindro. Il carro era seguito dalle donne che cantavano per intervalli. *Kere dimitir*. Vi saluto o gran madre. Esse portavano canestri mistici chiusi con nastri color di porpora, che contenevano del sesamo, delle piramidi, della lana filata, una focaccia, un serpente, del sale, una melagrana, dell'edera, dei

pa-

---

(a) Vita di Focione.



papaveri ec. Mentre il carro passava nessuno poteva mirarlo dall' alto dei tetti o delle finestre.

Il quinto giorno si faceva una processione di notte colle candele per imitare il viaggio notturno di Cerere in tempo che cercava sua figlia. Vi assistevano uomini e donne. Queste candele erano consacrate a Cerere, e si gareggiava nel recarle più grosse, e più belle.

Il sesto giorno appellavasi *Jakkho*. In questa giornata si portava in processione da Atene o sia dal Ceramico, luogo dei sepolcri, ad Eleusi, la statua d'un uomo chiamato *Jakkho*, che passava per figlio di Cerere, ed aveva un tempio in Atene: (a) Questi aveva seco una candela accesa, perchè aveva accompagnata sua madre nel suo corso: portava come gl'iniziati una corona di mirto, emblema del dolore. Veniva accompagnato cantando,

---

(a) Plutarco vita d'Aristide.

do; e danzando al suono di stromenti di bronzo, offrendo sagrifizj, e compiendo varie cerimonie per cammino. L'inno che cantavano chiamavasi il *Santo inno* di Jakkho. Il cammino che faceva questa processione dicevasi *Via Sacra*. Il fiume Cefiso l'atraversava: e vi si passava sopra un ponte fabbricato per comodo della processione. Ivi stavano in questo giorno molte persone che si divertivano a far questioni ridicole ai passaggeri.

Il settimo giorno era consacrato a giuochi sacri e finti combattimenti, il cui premio consisteva in orzo. Questi giuochi risalivano alla più remota antichità.

L'ottava giornata dicevasi *Epidauria*. Si spacciava che in tal giorno Esculapio era venuto da Epidauro ad Atene per farsi iniziare; ma ch'essendo giunto sul finir dei misterj furono ricominciati in grazia sua.

Nominavasi *Plemokboe* il nono giorno, dal nome di un gran vaso di terra più largo in alto che abbasso, ed

af-

affai profondo. Duè di questi vasi si empievano d'acqua e si ponevano l'uno a levante l'altro a ponente; e gl' iniziati si dirigevano ora verso l'uno, ora (a) verso l'altro recitando preci, finite le quali si vuotava l'acqua in una specie di abisso, pronunziando il voto espresso nel *Piritoo* di Euripide., „ Sia da noi rovesciata sotto i più fausti auspici quest'acqua nel abisso terrestre.“

Nemmeno le donne potevano andare in vettura a vedere i misterj, e Demostene rimproverava a Midia come una scelleraggine, che sua moglie fosse andata a vedere i misterj di Sirione sopra un carro tirato da due cavalli bianchi.

Quanto alle cose necessarie per la festa, queste si recavano da Atene sopra un asino, che passava per l'animal dei misterj: prova dell'antica istituzione di queste imposture, fatta  
in

---

(a) Panfilo presso Ateneo. L. XI. c. 15.

in un tempo che nell' Attica non erano ancor in uso i cavalli.

## CAPITOLO VI:

*Diverse Leggi relative ai Misterj.  
Precetti dati agl' Iniziati.*

**P**iacque ad un moderno Scrittore di raccogliere dagli antichi Filofofi Greci e Romani alcuni documenti per istruirci di quelle dottrine che nella celebrazione dei loro Misterj venivano inculcate agl' iniziati. Se da questi documenti poi rilevar si possa quali fosser le massime che regolavano i Misterj di Cerere, ne lasceremo il giudizio ai nostri Leggitori. Incomincia l' accennato Autore dal darci il Preambolo delle Leggi di Zaleuco, discepolo di Pittagora, e celebre Legislatore dei Locriani, popolo dell' Italia; e vuole che serva a darci un' idea di quei precetti, e di quelle esortazioni, dalle quali venivano e in Atene, e  
in

in Roma accompagnate le iniziazio-  
ni.

„ Ogni abitante, dice questo le-  
„ gislatore, sia di città o di campa-  
„ gna, deve prima di tutto essere  
„ persuaso dell' esistenza di Dio: nè  
„ può dubitarne se contempla il cie-  
„ lo, se esamina il mondo, se con-  
„ sidera la disposizione, l'ordine, l'ar-  
„ monia dell' Universo, il che non  
„ può essere nè opera d' uomo, nè  
„ effetto del cieco destino. Si debbo-  
„ no adorare i numi come gli auto-  
„ ri di tutti i nostri beni. Fa dun-  
„ que mestieri preparare il proprio  
„ cuore in modo che sia mondo da  
„ ogni sozzura; e andar persuasi che  
„ la divinità non è onorata dal culto  
„ dei reprobì; che non è alletta-  
„ ta dalla pompa dei riti; e che non  
„ si lascia come gli uomini muovere  
„ dalle offerte di gran valore, ma  
„ solo dalla virtù, e da un fermo  
„ proponimento di far il bene.

„ Quindi ognuno debbe affaticarsi  
„ a render se stesso migliore, e sem-

„ pre

„ pre più onesto nei principj, e nel-  
 „ la condotta; il che ci rende accet-  
 „ ti alla divinità.... Ma se il cattivo  
 „ genio ci sprona al male, ricor-  
 „ riamo agli altari, al tempio, come  
 „ il più sicuro asilo, e sovveniamci  
 „ mai sempre che il peccato è il più  
 „ duro, ed il più crudele dei tiran-  
 „ ni.“ (a)

Offerva quì lo Scrittore, dopo di  
 averci dato questo Proemio, che Za-  
 leuco parla in esso come un iniziato;  
 e che Cicerone sull'esempio di que-  
 sto greco, di Caronda, e di Platone  
 espone la stessa dottrina predicata  
 nei misterj; e adottata dai Legisla-  
 tori. (b)

„ I popoli prima di tutto debbon  
 essere interamente persuasi della po-  
 tenza, e provvidenza divina, che go-

P ver-

(a) Sohoem. Ses. 42. Leggesi la Dissertazione sull'unione della morale, della religione, e della politica. Londra 1742. Tom. 2. pag. 160.

(b) Delle leggi L. 2. Cap. 6.

verna l' Universo , con la quale gli uomini tengono infinite obbligazioni . Debbon essere persuasi che la divinità conosce i cuori , ed i pensieri di tutti , e discerne il malvagio dal buono... Sono innegabili i beni che risultano da queste opinioni , Basta riflettere alla sicurezza che produce il giuramento negli affari della società ; ed agli effetti salutari che risultano dal nome Sacro di trattato , e d' alleanza . Quanti non sono stati distolti dal mal fare per timore de' castighi divini? ,,

E pone per prima legge la seguente : “ Quelli che si accostano agli altari della divinità sieno puri e casti ; sieno pieni di pietà , e senza ostentazione di lusso . Chiunque farà altrimenti , Dio stesso ne farà la vendetta . ,,

Segue a parlare delle massime di altri Filosofi , e riflette che un discepolo di Platone (a) congetturò che fosse necessario di stabilire ne' misterj la necessità delle pene e delle ricompense che

---

(a) Origene contro Celso l. 3. tomo primo: pag. 501. e Libro 8. pag. 777.

che ci aspettano dopo la morte; e che le cerimonie che vi si praticano rappresentassero i diversi destini che gli uomini subiscono in questo mondo e nell'altro; aggiugnendo esser cosa certa che il Jerofante insegnava agl' iniziati, che nel numero delle Divinità adorate dai Popoli, alcune non erano che spiriti subalterni, e ministri delle volontà dell'Ente supremo che regola il tutto: (a) altre semplici mortali, di cui si veggono ancora gli avelli in molte parti della Grecia. (b) Osserva che alcune viste di Politica favorivano queste unioni. Il Politeismo avea inondata la terra; ed i vizj tutti erano stati divinizzati. Il popolo amava un culto sì favorevole alle sue passioni, consecrato dall'esempio dei suoi antenati. Il distruggere una religione, benchè superstiziosa è sem-

P 2

pre

(a) Platone Tom. 3. p. 202. Plutarco della mancanza degli oracoli.

(b) Cicerone quest. Tusc. l. 1. c. 13. Lattanzio de div. inst. l. 5. c. 20.



pre pericoloso in uno Stato. Col mezzo delle iniziazioni ciò si poteva ottenere più agevolmente. Si pretende che dovunque gli Ateniesi introducessero le iniziazioni ai misterj, vi nacque lo spirito d' unione, d' umanità. (a) Era fama in tutta l' antichità che in tal guisa l' anima si purificasse dall' ignoranza e dalle passioni: che i misterj procurassero l' assistenza particolare degli dei, il mezzo di arrivare alla perfezione della virtù, le dolcezze d' una vita santa, la speranza d' una morte tranquilla, e d' una felicità eterna.

Quindi i Greci venivano da ogni parte a mendicare in Eleusi i pegni d' una beatitudine che loro si prometteva. Gli Ateniesi dalla più tenera infanzia erano ammessi alle cerimonie delle iniziazioni; e quelli che non si erano preso pensiero in vita di farsi iniziare, lo dimandavano prima di morire; (b) perciocchè le minacce e le  
pit-

---

(a) Cicerone delle leggi l. 2. c. 14. Diodoro l. 13.

(b) Aristofane nella pace v. 374.

-pitture delle pene d' un' altra vita, riguardate prima come un soggetto di derisione fanno allora un' impressione più viva sugli spiriti. (a)

Che queste massime medesime, tra le quali molte sono assai giuste, fossero le massime professate dagl' iniziati nei misterj di Cerere, difficilmente verrà da coloro accordato che sono delle cose buoni estimatori e saggi; e checchè di essi credesse Cicerone, il quale nel citato libro delle Leggi, lodando gli Ateniesi per le molte eccellenti cose divinamente immaginate, ed instituite a grande vantaggio degli uomini, pare che anche dei loro Misterj parli come di cosa da ammoverarsi tra le migliori; egli è però certo che ivi medesimo apertamente dichiara, che molti di quei riti meritavano la disapprovazione universale: e singolarmente tutti quelli che riguardavano la celebrazione dei Misterj notturni, la cui sfrenata licenza egli ac-

cu-

---

(a) Platone della Rep. l. 1. pag. 330.

causa fortemente , comprovandola anche da quelle testimonianze che ne aveano rendute con semplicissima verità gli antichi Greci Poeti , riprendendola nelle loro commedie acutamente . E quindi è appunto che ad una istanza fattagli allora da Attico , rispose che conveniva con tutta la maggior attenzione provvedere al decoto , ed alla fama delle matrone Romane ; e che trattandosi d' iniziarle a' Misterj di Cerere da introdursi in Roma uopo era stabilire con leggi severissime , che avessero ad iniziarli con quei riti precisamente che solevansi adoperare cogl' iniziati ad altri Misterj in Roma , non già con quelli ch' usavano in Atene .

Da queste osservazioni ad evidenza si prova quanta maggior fede abbiassi a prestare a S. Clemente Alessandrino , ed a Tertulliano dottissimi scrittori del secondo Secolo , peritissimi nelle Filosofiche e Teologiche Scienze , di grandissima erudizione forniti , ed accuratissimi indagatori delle mes-  
me

me e dei riti Sacri del Gentilesimo. Trattano essi diffusamente questo argomento; e singolarmente il primo nella sua esortazione ai Gentili, allegando le testimonianze dei loro Poeti, dimostra quanto fossero detestabili i Misterj di Cerere presso gli Ateniesi: il che ci assicura egli di aver tratto dagli scritti di Orfeo, che allora esistevano, e alcuni passi dei quali vengono da esso allegati. Indi conchiude esclamando: „ O spettacoli veramente qualificati, e degni d' una Dea! Anzi assolutamente degni Misterj e delle tenebre, e del fuoco; Misterj degni degli animi grandi, e a dir più vero, di vanità ricolmi, dei successori di Ereteo... Nulla più sono le stabilite leggi per la celebrazione delle lor feste; nulla più sono che errore; ed errore pur sono le cose medesime adoperate per celebrarle; errore per cui superstiziosamente si presta culto, e venerazione ad empj riti sotto il malizioso velo di mentita pietà.... O sfacciata impudenza!.... Ben giustamente si pos-

fo-

sono chiamar così fatti Misterj, i Misterj degli Ateisti ., Non è punto diverso da quello di S. Clemente il sentimento di Tertulliano nel suo libro contro i Valentiniani.

Conchiuderemo pertanto, che quantunque alcuni tra i molti Misterj che si celebravano da' Greci, e da' Romani, fossero immuni da così fatte iniquità, ad impedire le quali, in ispezialità i secondi, come abbiam veduto da quanto scrive Cicerone, vegliavano diligentemente, fino a proscrivere con severissime pene alcuni, siccome avvenne de' Baccanali, o sieno Misterj, e Feste di Bacco; anche que' Misterj medesimi però ch'erano i meno rei, erano ripieni di superstizione, immaginati da impostori accorti che profittavano a loro vantaggio, mercè gli arcani sotto i quali ascondevano la loro impostura: della quale ha trionfato la Religione rivelata, che ha onninamente distrutta l'Idolatria, spargendo il suo lume divino su tutta la Terra.

*I L F I N E.*



(2)

14  
KJ

